Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

Anno 82 n. 181 - lunedì 4 luglio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DELL'INFORMAZIONE
LA SPEZIA – PALAZZETTO DELLO SPORT
23 GIUGNO 17 LUGLIO '05

«Mi hanno chiamato dal Vaticano dopo che avevo sostenuto che la legge 194 è modificabile. Mi

hanno detto: "Una cosa alla volta"». Maurizio Gasparri rivela all'Assemblea di An la strategia delle gerarchie ecclesiastiche contro l'aborto.

2 luglio 2005

Fini si piega, Casini si candida

Papocchio in An, il presidente della Camera già in campo per il dopo Berlusconi

SCUSE E MEA CULPA Dopo aver sfidato i «colonnelli» ribelli il ministro degli Esteri chiede scusa e si rimangia il sostegno al referendum. Al congresso dell'Udc il presidente della Camera parla da leader del centrodestra: insiste sul partito dei moderati e si propone come interlocutore privilegiato delle gerarchie vaticane **Collini e Fantozzi alle pagine 2 e 3**

Staino

L'analisi

Moderato e Vaticano

Nicola Tranfaglia

Il discorso che il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha fatto ieri al congresso dell'Unione di Centro, conclusosi con l'elezione per acclamazione di Marco Follini alla segreteria del partito, si segnala per alcune caratteristiche di fondo che ne fanno un piccolo capolavoro di stile doroteo dei tempi andati.
Pier Ferdinando Casini ha ritenuto di dover sottolineare la crisi profonda in cui versa la politica mondiale, il dislivello intollerabile in cui vivono il Nord e il Sud del mondo.

segue a pagina 3

L'intervista

Angius: sigillo sul fallimento del premier

Rossi a pagina 4

Foto Nasa

COMETA BOMBARDATA **Per studiare il sistema solare**

La sonda Deep impact ha lanciato ieri mattina il modulo-proiettile Impact che oggi dovrebbe centrare la cometa Tempel 1. L'impatto, ad una velocità di 37mila chilometri all'ora, provocherà una esplosione equivalente a quella di quattro tonnellate di tritolo. I pezzi di Tempel 1 saranno proiettati nello spazio dando modo, come spiegano gli scienziati della Nasa, di capire con le strumentazioni scientifiche cosa si celi sotto la superficie della cometa. La Tempel 1 si presenta come una grande palla di ghiaccio sporco e roccia **a pagina 25**

L'Iraq protesta contro Bush «Troppe vittime tra i civili»

26MILA È il numero delle vittime civili nell'inferno Iraq. Il premier Jaafari chiede un incontro ai massimi livelli. Rapito l'ambasciatore egiziano

■ **di Gabriel Bertinetto**

«Basta con il fuoco amico». Il governo iracheno per la prima volta protesta apertamente con Washington per il moltiplicarsi di errori, eccessi, comportamenti superficiali da parte delle truppe Usa, di cui sempre più frequentemente finiscono con il fare le spese i civili. La goccia che fa traboccare il vaso è l'uccisione di Mohammed al Sumaidaie, studente di ingegneria, e cugino dell'ambasciatore all'Onu, Samir al Sumaidaie.
Venerdì scorso il giovane si trovava a casa sua nel villaggio di Al Shaikh Hadid, presso la base americana di Haditha Dam, quando i soldati statunitensi hanno fatto irruzione, sparando e ammazzandolo.

segue a pagina 7

Commenti

Governo / 1

Conti Falsi Stangata Vera

Laura Pennacchi

Snello o no, il Dpef ancora in gestazione - illustrato a grandi linee al consiglio dei ministri ma non al Parlamento, nonostante il termine sia scaduto il 30 giugno - non sarà innocuo. In un duplice senso. Da un lato conterrà i presupposti di quella che si annuncia come una sonora stangata: la prima tranche dei 20-22 miliardi di euro a contenimento del disavanzo già contrattati con la Commissione europea, a cui vanno aggiunti i 5 miliardi della discussa riduzione dell'Irap e di altri sgravi fiscali. In totale fanno più di 30.000 miliardi delle vecchie lire per il solo 2006.

segue a pagina 26

Governo / 2

Vendono Tutto Anche le Spiagge

Vittorio Emiliani

Grandi e intatte spiagge demaniali, cioè di tutti, potranno essere concesse a privati per mega-strutture turistiche, in soli quattro mesi e col meccanismo del silenzio/assenso. Basta che passi l'articolo 14 del disegno di legge sulla competitività (turistica, in questo caso) in discussione da domani alla Camera. Articolo sciagurato, degno figlio della concessione novantennale (in pratica, una vendita) degli arenili demaniali, che soltanto l'indignazione di un'opinione che s'indigna sempre meno ha seppellito o almeno rinviato.

segue a pagina 27

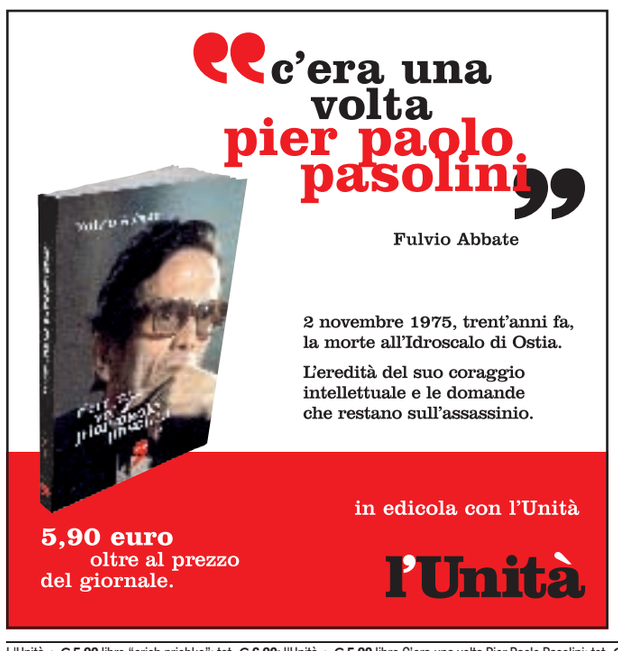
All'interno

Alberto Lattuada
Scompare a 91 anni un maestro del cinema
Crespi, Lizzani, Ghini pag.18-19

Cisl
Sviluppo e lavoro «patto» per il congresso
Ugolini a pagina 6

Ambiente
A Cefalù spiaggia con vista sulla fogna
Gervasi a pagina 11

Formula1
Alonso e la Renault vincono anche in Francia
Basalù a pagina 13



Blair e Chirac, duello olimpico

Giorgio Reineri

Tony Blair, primo ministro britannico, volerà oggi da Londra a Singapore. Jacques Chirac, presidente francese, e Luis Zapatero, capo del governo spagnolo, lo rincorreranno da Parigi e Madrid. Da New York, invece, sempre con destinazione Singapore, è annunciato il decollo di un altro potente della terra: la senatrice Hillary Clinton. A Singapore è in programma non un incontro di «grandi» ma una sfida: la votazione, nel corso del Congresso del Cio, per l'assegnazione della Olimpiade 2012. Cinque le città che, dopo le scremature già effettuate, sono rimaste a contendersi l'onore (e gli oneri) dell'organizzazione olimpica: Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi.

segue a pagina 14

Noi & Loro **Maurizio Chierici**

Far West Amazzonia

Arriva una lettera dall'Amazzonia. Triste, disperata. «Mi rivolgo all'opinione pubblica, perché sappia».
Racconta la violenza di una storia lontana che ricorda tante storie italiane: dal lodo Mondadori agli altri processi Previti. E la disavventura del suo protagonista perbene somiglia alle disavventure di giornalisti e testimoni che a casa nostra si impegnano a denunciare lo scandalo delle varianti miliardarie di piani regolatori; aree agricole trasformate in aree fabbricabili e la trasparenza negata da giunte comunali dal cuore di mattone. Cementizzano le città distruggendo le aree sopravvissute ai saccheggi sventolando le bandiere di «modernità e progresso».
La protezione politica agli ingordi e il finanziamento delle campagne elettorali sono la merce di scambio preferita del modulo italiano. Senza morti e feriti, solo l'imposizione del silenzio. Con le buone maniere di una democrazia così diversa dal Far West Amazzonia. Ma chi continua a parlare è sempre perduto. Da noi e da loro.

segue a pagina 27

Prestiti Personali
a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito
800-929291
FORUS
Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

L'Unità + € 5,90 libro "erich priebke": tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro C'era una volta Pier Paolo Pasolini: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro La guerra dei mondi: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,00 dvd '500 secolo carnale: tot. € 13,00; l'Unità + € 6,90 libro Piazza bella piazza tot. € 7,90; l'Unità + € 9,90 dvd Gli ultimi: tot. € 10,90; l'Unità + € 12,00 dvd Artisti, scenografi e poeti: tot. € 13,00; l'Unità + € 12,00 dvd Gli attori a corte: tot. € 13,00; l'Unità + € 12,00 dvd Lo santo jullare Francesco: tot. € 13,00; l'Unità + € 12,00 dvd i giullari e federico: tot. € 13,00; l'Unità + € 5,90 libro Non ti pago: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,00 dvd L'exultet e il mistero buffo: tot. € 13,00;
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nel documento finale stabilito il principio che la legge sulla procreazione non si tocca

OGGI

Abbiamo scelto la libertà di coscienza ma l'abbiamo fatto in modo sbagliato

La crisi di An finisce in papocchio

Fini si rimangia in parte la scelta referendaria e placa l'ira dei colonnelli ribelli
Le difficoltà interne però restano: Alemanno rifiuta la vicepresidenza del partito

Il ministro degli Esteri e leader di An ieri durante il congresso nazionale del partito a Roma **Foto di Riccardo De Luca/Apl**

HANNO DETTO

STORACE

Da domani nulla sarà come prima Tutto è in discussione a cominciare dalle cariche fiduciarie

◆ Le scuse di Fini? Anche da questo si misurano i leader. L'assemblea ha preso atto onestamente del risultato referendario sulla procreazione assistita. Un segnale importante che va preso con rispetto da chi sta da una parte e da chi sta dall'altra. È un messaggio di rassicurazione. Ma questa volta tutto è in discussione. Voglio che si ridiscuta daccapo. E non mi deve telefonare Matteoli, ma Fini in persona.

FIORI

Improponibile il richiamo alla libertà di coscienza perché conduce al relativismo etico

◆ Voto la mozione Fini solo se lui si dimette. Altrimenti voto contro in ogni caso.
Sono contrario a questi giochi per cui si mettono i documenti delle diverse anime di Alleanza nazionale nel frullatore e poi si trova una soluzione che accontenta tutti all'insegna del "volemose bene".
Non può finire a tarallucci e vino. Qui si vuole cambiare il nostro Dna, assistiamo a una deriva laicistica e anticattolica che va fermata.

MATTEOLI

An è più forte, ha l'unità. Ora meriti la fiducia che l'assemblea ha dato a Fini e ai dirigenti

◆ Siamo più forti perché abbiamo ritrovato un'unità sostanziale, scatirita da un ampio e profondo dibattito. Ho molto apprezzato il puntuale intervento del presidente Casini al congresso dell'Udc, che dissipa quei dubbi, seppur minimi, che poteva aver suscitato la relazione di Follini. Risulta confermato se mai ve ne fosse stato bisogno, il radicamento dell'Udc nello schieramento della Casa delle Libertà.

Ma i colonnelli non depongono le armi le componenti sono più forti di prima

■ di Simone Collini / Roma

SARÀ STATO merito della replica di Gianfranco Fini, così diversa nei toni dalla relazione di apertura del giorno prima e di quel «chiedo scusa se ho offeso qualcuno». O forse sarà stata l'opera di mediazione che tra sabato notte e ieri mattina ha portato avanti Ignazio La Russa. O forse, ancora, sarà stato che agli esponenti di Destra Sociale, la corrente guidata da Gianni Alemanno e Francesco Storace, di diventare formalmente minoranza non andava poi così tanto. Fatto sta che l'assemblea nazionale di An, che nel giorno di apertura aveva fatto presagire spaccature insanabili, ieri si è chiusa sotto il segno dell'unità. Dei cinquecento delegati, tutti tranne cinque hanno votato la fiducia a Fini. E tutti tranne quattro hanno votato a favore di un documento sottoscritto da tutti i capicorrente e accolto dallo stesso leader di An. Così, dopo settimane di tensione e dopo due giorni di sfide incrociate e di estenuanti trattative, la soddisfazione è pressoché generale. Soddisfatto del «chiaro segnale di unità» e del fatto che Fini sia «sceso dal piedistallo» è anche Alemanno, il quale però annuncia che non intende tornare a fare il vicepresidente del partito. L'unica nota stonata, nel generale clima di euforia che si sprigiona quando Fini termina il suo intervento e scattano Inno di Mameli e applauso dei delegati, arriva da Publio Fiori, che già prima del voto si era detto pronto a dare il suo consenso alla relazione di Fini solo nel caso in cui si fosse dimesso: «Non può finire a tarallucci e vino».
La chiave di volta del compromesso trovato sta nel documento unitario in cui si dice, tra l'altro, che l'esito del referendum di giugno «impone, nel rispetto di tutte le opinioni espresse secondo coscienza, di non modificare la legge 40». Frase partorita dopo una notte di scontri, tanto che Alemanno e Storace si sono presentati di buon'ora all'hotel Ergife pronti a non votare la fiducia a Fini e convinti che sarebbe nata una minoranza. Poi, ieri mattina, mentre i delegati meno noti intervenivano in una sala mezza vuota, Fini e i colonnelli si sono appartati e hanno trovato l'accordo: Destra sociale ha ottenuto l'impegno di An a non modificare la legge sulla fecondazione assistita prima che sia trascorso il periodo di sperimentazione; il leader del partito, superando la contrarietà espressa per tutta la notte da quella corrente, ha ottenuto la cancellazione di un passaggio in cui si diceva che «la concreta verifica di applicazione compete al ministro della Salute», e soprattutto l'inserimento di un riferimento alla libertà di coscienza. Una questione su cui Fini torna con un mea culpa che è solo parziale: «La scelta della libertà di coscienza era sbagliata nel modo in cui l'abbiamo presa. Avremmo dovuto riunire l'organismo del partito e dopo averne discusso, forse, saremo giunti alla stessa conclusione. Quindi sul referendum abbiamo sbagliato tutti sul metodo».
Un mea culpa ben diverso Fini lo fa su un'altra questione ma, come spiegherà dopo a chi gli chiede se abbia fatto un passo indietro (negando che lo abbia fatto), la sua è un'autocritica che ha a che fare più con i sentimenti che con i ragionamenti. «Se ho offeso qualcuno chiedo scusa, non era mia intenzione offendere», dice alla platea. «Non sono venuto qui per scaricare su altri la responsabilità ma per assumerla e per fare proposte». E la prima proposta al partito, che «non sarà mai un partito di plastica», è quella di «radicare An nella coalizione» (Fini dice anche che le primarie per la Cdl non servono) e di superare le divisioni. Un modo per tornare sulle correnti: «Esprimo la massima stima e la massima gratitudine verso i dirigenti che hanno gestito con me il partito in una logica di componenti, che però ora va superata. La metastasi di cui ho parlato ieri sta nel fatto che esse sono degenerate». La pace è siglata, con un documento in cui tutti i capicorrente sottoscrivono l'impegno a «superare il correntismo». Quanto avverrà nelle prossime settimane dirà se a pesare di più è l'impegno o le firme di chi lo ha assunto.

Il vicepremier incassa a duro prezzo la fiducia (solo 5 no) dall'assemblea del suo partito

La Russa e Gasparri ieri all'assemblea nazionale di An **Foto di Photorola/Ansa**

■ / Roma

SOTTO IL VELO della «sostanziale unità», come dice Fini, le operazioni fervono. Il leader di An, nella più difficile assemblea nazionale dai tempi di Fiuggi, ha imposto un voto di fiducia e l'ha ottenuto senza margini di dubbio. Ma per raggiungere il risultato ha dovuto cercare il compromesso con quegli stessi capicorrente che lui vorrebbe facessero (relazione del primo giorno) «i dirigenti e non i capicorrente». Con quegli stessi colonnelli che non vorrebbero essere chiamati «colonnelli» («Perché quando si parla di An ci sono sempre questi termini da caserma?», dice La Russa) e che però organizzano e muovono le truppe in vista delle battaglie future. «Nulla sarà più come prima», avverte Francesco Storace, di Destra sociale, «da domani tutto deve tornare in discussione, a cominciare dalle cariche fiduciarie. Voglio che si ridiscuta daccapo. E non mi deve telefonare Matteoli, ma Fini in persona». Un avvertimento a Matteoli, appena nominato responsabile Organizzazione del partito, ma soprattutto al leader di An, che quella nomina ha voluto. E altri avvertimenti arrivano da Gianni Alemanno, compagno di corrente del ministro della Salute: «Per la prima volta abbiamo dimostrato di avere la capacità politica che ci consente di puntare i piedi per terra e dire no, come è stato ieri sera quando ci hanno proposto quella bozza d'accordo che non ci piaceva». Non solo: «Poi abbiamo dimostrato di avere una notevole capacità organizzativa, ad esempio quando abbiamo raccolto le firme. Infine abbiamo stabilito un tandem fra Francesco (Storace) e me, quale riferimento per gli iscritti ed i dirigenti della componente. Ora l'obiettivo è crescere». Come propositi da parte di chi ha firmato un documento in cui si impegna il partito a «superare il correntismo», non c'è male.
E non dev'essere neanche un buon segnale, per Fini, il fatto che anche esponenti di una corrente come Destra protagonista, che ha fatto da mediatrice tra finiani e storaciani, lamentano il modo di procedere del loro presidente: «Ti chiediamo una ripresa del partito, ma non a colpi di strappi, che lasciano più residui tossici dei benefici portati», ha detto La Russa nel suo intervento. E anche Gasparri è stato esplicito: «Gianfranco, tu critichi le correnti, ma quando facesti lo strappo a Gerusalemme noi di Destra protagonista ti difendemmo e ti demmo copertura».
Come se non bastasse, la nomina all'Organizzazione di Matteoli (insieme a Urso tra i più fedeli al leader) mette in moto un meccanismo di distribuzione di incarichi che si preannuncia non facile se è vero che La Russa ha già chiesto per il suo compagno di corrente Italo Bocchino, che ha dovuto lasciare il posto a Matteoli, un «adeguato riconoscimento».

S.C.

Il caso

VLADIMIRO FRULLETTI

LA RETROMARCIA DI FINI Chiede scusa e accetta che la legge 40 non sia cambiata

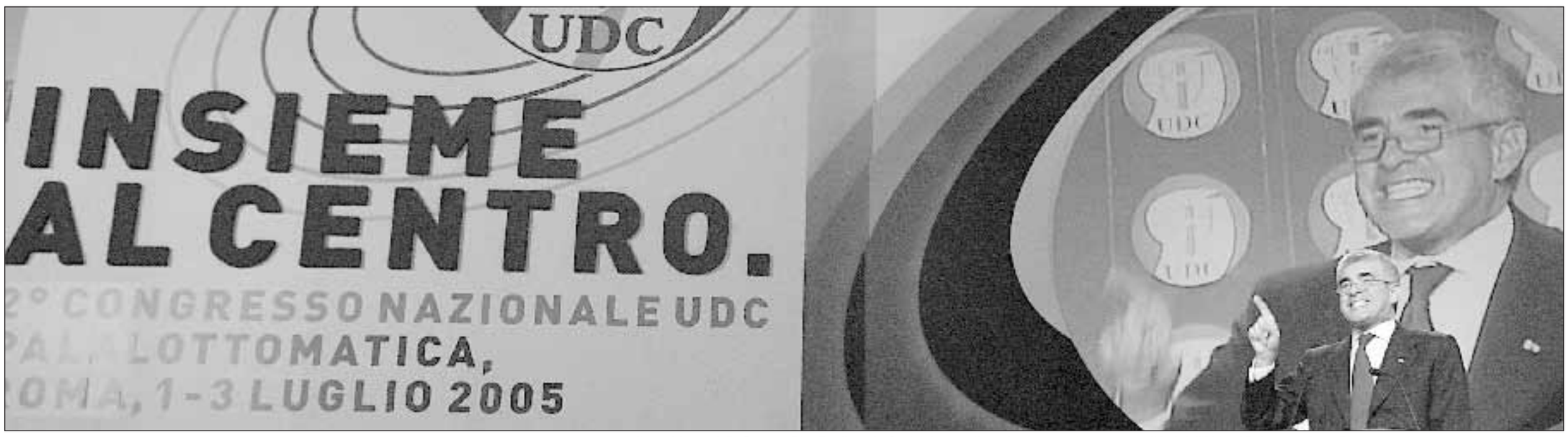
Costretto al mea culpa dalle correnti

Forse non sarà uscito «azzoppato» (come dice Pecoraro Scanio), ma Fini a conclusione dell'assemblea del suo partito appare molto più debole. Il suo principale avversario interno, Gianni Alemanno, spiega che Fini è «sceso dal piedistallo» e il suo collega di governo e di corrente Francesco Storace incassa le «scuse» del vicepremier alle correnti (già definite «metastasi») facendo mostra della magnanimità dei vincitori: «anche da queste cose si misurano i leader».
Ma il "leader" ieri per incassare la larga fiducia dell'assemblea di An (solo 5 voti contrari) ha dovuto dar sfoggio di una certa capacità a mutare, in poche ore, convinzioni apparse (fin lì) salde. Naturalmente Fini nega. Spiega che ha rivisto solo alcuni «aggettivi», che c'è stata al più qualche «limatura», e che lui non ha cambiato neppure i «toni» perché «i toni appartengono agli spartiti musicali, io sto al contenuto». Tuttavia prendendo in mano la relazione svolta sabato mattina all'Ergife, per confrontarla con la replica di ieri e con l'ordine del giorno approvato dal parlamentino del suo partito, le differenze si notano e non riguardano solo gli aggettivi. Venerdì Fini ha continuato a difendere la sua scelta di andare a votare (tre sì e un no) il referendum sulla procreazione assistita, mentre quasi tutto il resto del suo partito era impegnato per far vincere l'astensione. Una posizione che Fini durante la campagna referendaria aveva definito «diseducativa». «Quel referendum - ha ridetto venerdì all'Ergife - non era sulla sacralità della legge, ma sulla contraddizione tra legge 40 e 194», e ancora «era giusto per un partito non clericale lasciare libertà di votare secondo coscienza». Poi aveva utilizzato Andreotti per ribadire che comunque, al di là dell'esito del referendum, la legge sulla procreazione assistita andava cambiata. Bene. Dopo nemmeno 24 ore, Fini non difende più la scelta di An di lasciare libertà di voto ai suoi iscritti. Ora dice che «è stato un errore» non decidere negli organismi di partito e aggiunge che «sul referendum abbiamo sbagliato tutti sul metodo». Sulla necessità poi di modificare la legge 40 il documento approvato ieri dall'assemblea è molto netto: «l'esito dei referendum sulla procreazione assistita - c'è scritto - impone, nel rispetto di tutte le opinioni espresse secondo coscienza, di non modificare la legge 40».
Quanto alle accuse contro le correnti «metastasi» ieri Fini non solo ha chiesto scusa, ma ha anche dovuto accettare che l'ordine del giorno unitario che invita «a superare il correntismo», rechi in calce le firme di tutti i capicorrente. A dimostrazione che Fini non ha la forza di guidare da solo An. Per restarne leader deve scendere a patti con i colonnelli. In futuro altri «strappi» in avanti come quelli sul referendum non gli saranno più consentiti. «Nulla sarà più come prima» promette Storace. È il prezzo dell'unità. Adesso c'è da tenere la barca a galla in vista delle politiche. «Amici miei - aveva ammesso venerdì lo stesso Fini-, tra 11 mesi si vota e questo è uno dei motivi principali per cui An non può dividersi». C'è da vedere se basterà.

No al laicismo di Stato non deve trovar posto nella società. No anche all'egoismo delle unioni gay

Cosa sono oggi destra centro, sinistra? Reggono le vecchie casacche del passato?

Il compito dei centristi è intercettare gli elettori cristiani e moderati, con i Dl competere, svuotare Fl



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini durante il suo intervento al congresso di ieri dell'Udc al Palottomatica a Roma **Foto di Alessandro Di Meo/Ansa**

Casini: ci prepariamo al dopo Berlusconi

Il Presidente della Camera sfida l'orgoglio centrista: dobbiamo radicare il centrodestra E si propone come l'interlocutore del Vaticano. Follini rieletto per acclamazione

■ **di Federica Fantozzi** / Roma

VALORI IN CAMPO Casini guarda lontano. Per il dopo-Berlusconi disegna il grande partito dei moderati che superi «steccati» e «vecchie casacche», ammicca al proporzionale e va all'attacco del «laicismo di Stato» che «non deve trovare posto nella società».

L'atteso intervento del presidente della Camera non delude i delegati che cominciano ad applaudire quando si rivolge alla moglie di Follini, Elisabetta, citando il giornale "Ciociaria Oggi" che evoca per il percorso del segretario Udc quel ciclista di recente «stroncato da un attacco cardiaco» in corsa: «Se è qui per controllare.. Vorrei rassicurarla: Marco gode ottima salute».
Per un'ora Casini delizia il Palalottomatica delineando contenuti e contenitore. Sui primi supera a grandi bracciate Pera, Rutelli e Formigoni: ai cattolici adulti non servono «predichette», il «piccolo crocifisso» a scuola è il simbolo delle nostre «radici», va respinto il tentativo di «costruire un radicalismo laico, uno Stato laicista senza Dio né religione», le leggi spagnole sulle unioni gay «non sono progressiste ma reazionarie ed egoiste perché tutelano i forti e non i deboli, cioè i bambini». Ovazione della platea. Tracciato così il manifesto dei valori - famiglia, diritti dei minori, doveri e responsabilità, no a parlamentari assenteisti, questione morale - Casini passa al progetto. Radicare il centrodestra in Italia «anche dopo Berlusconi». Costruire il partito nazionale dei moderati «che superi antichi steccati» evitando rischi di un'«alleanza eterogenea» e «un'emorragia silenziosa di tanti nostri quadri». Intercettare insomma quel voto moderato e cristiano, magari in fuga da An dopo la svolta di Fini sulla fecondazione, competere con i Dl, svuotare FI. Il partito nuovo per Casini è «una sfida. Se non riusciremo a farlo prima delle elezioni con i nostri alleati sarà comunque un traguardo». Vale a dire. se il 2006 è perduto, organizziamoci per la tornata successiva: «Non ci spaventi l'ipotesi di perdere, in politica si perde e si vince, ma no ignavia». E chi guiderà la nuova creatura? Casini non si candida apertamente, ma è ben lungi dal blindare la leadership di Berlusconi come Fini. Anzi, appoggia Follini citando Churchill («meglio un alleato difficile che nessuno») e mette il problema sul tavolo: «C'è troppa ipocrisia. Tutti biasimano Marco e poi parlano a microfoni spenti».
Al di là di un riconoscimento di rito dei meriti del premier («senza di lui la CdL non sarebbe esistita... sapevamo da dove veniva») l'impressione è di un "grazie Silvio, ora si cambia", voglia di guardare avanti. Per esempio nel proporre agli italiani «non ricette magiche ma verità, dovremo fare sacrifici». Del resto anche Buttiglione, fino a ieri straberlusconiano, è capriolato sulle posizioni del partito: «Bisogna cambiare non per ragioni personali ma politiche. Il popolo tedesco dopo 16 anni ha detto al mio amico Kohl: grazie Helmut, ora basta». Poi saluta l'ingresso di Beppe Pisanu, «il miglior ministro» del governo, accompagnato da un lungo applauso. E Buttiglione malizioso: «Mi aspettavo che gli applausi piovessero, ma non questo diluvio...».
Nella prospettiva di riempire il partito moderato-popolare, Casini fa avances agli aennini: «Fini si chieda cosa sono oggi destra, centro, Sono stereotipi? Reggono ancora le vecchie casacche del passato?». Un appello che non può non suonare allarmante a quanti, in entrambi i poli, temono fantasie neocentiste. Agitate dal passaggio sul ritorno al proporzionale: «Può essere giusto, ma temo che una riforma non sarebbe percorribile in questo scorcio di legislatura». Motivo: i Ds «guardiani di questo bipolarismo da cui hanno tratto convenienze».
Il sottinteso è che nella prossima legislatura le cose potrebbero cambiare. Chiarisce subito Arturo Parisi: «Casini non conti su alleanze nel nostro campo, anche la Margherita difende il bipolarismo: non troverà qui alleati interessati alla restaurazione del bel mondo antico». Lancia però una proposta per la prossima legislatura: dal bipolarismo non si torna indietro, ma sì a un patto per riforme condivise sui grandi temi.
Follini, acclamato segretario in assenza di altri candidati, conclude così: «Accetto tutte le critiche, tranne quella che avrei messo in conto di perdere le elezioni».

HANNO DETTO

BOSSI

Sto per incontrare Berlusconi: dobbiamo aiutarlo a ristabilire la rotta

◆ **Calderoli: migliorare la coalizione, costruire una Cdl per chi ci crede veramente**

PANNELLA

Attento al coltello dei Bruti della Cdl. Anche Re Mida morì di fame e di sete

◆ **Ti abbiamo ammonito per dieci anni. Ma tu con cinismo li hai nominati e imposti**

BONDI

Il nuovo partito dei moderati, anche Casini lo ha detto, è un traguardo necessario

◆ **Forza Italia sarà il fulcro di questo progetto, essenziale a una democrazia compiuta**

L'INTERVISTA **BRUNO TABACCI** Tornare al proporzionale? Perché no. È un errore fare le riforme a maggioranza

«È nei fatti il futuro leader del partito dei moderati»

■ **di Federica Fantozzi** / Roma

Ben oltre i cori della sala Bruno Tabacci può essere soddisfatto dell'esito congressuale: il partito ha adottato la sua linea, compattandosi in un'unica grande spina nel fianco del premier. Lontanissima la «torrida estate» scorsa in cui il pressing berlusconiano quasi riusciva a separarlo da Follini, il presente è l'ovazione che ha accolto la sua esortazione a «togliere al centrosinistra l'arma dell'anti-berlusconismo». Togliendo, cioè, Berlusconi.

Al netto delle cortesie di prammatica, il succo del discorso di Casini è sembrato: grazie Silvio, ora basta. Lei come lo valuta?

«È stato un intervento molto buono, preciso nei contenuti, con la piena consapevolezza che si può vincere se si è in grado di cambiare. Dagli elettori arrivano segnali molto forti che bisogna rispettare, non mettere tra parentesi».

Infatti Casini, a differenza di Fini, è stato ben lungi dal blindare la leadership di Berlusconi.

«Bisogna parlare della leadership a viso aperto. Gli elettori ci chiedono di essere onesti, non bugiardi. Il problema c'è e va posto con serietà. Dobbiamo lavorare per cercare la soluzione più adatta senza personalizzare le responsabilità».

Si può dire che Casini sia sceso in campo, rendendosi disponibile per il dopo-Berlusconi?

«Mi pare di sì. Casini si è proposto come uno dei possibili leader accreditati del partito nazionale dei moderati. Questo è un fatto, non un'affermazione».

Questo futuro partito dei moderati dovrà superare «antichi steccati». A Fini che scolpisce il centro alternativo alla sinistra, viene chiesto se destra e sinistra siano « casacche del passato». Sono suggestioni molto di moda...

«Con Fini ho garbatamente polemizzato: in Spagna e Germania c'è un centro alternativo alla sinistra che ingloba anche la destra. Il riferimento del leader di An è corretto, ma è chiaro che questo centro comprende il pensiero di una destra moderna, quella che lui ha tentato di costruire dopo Fiuggi».

Un centro pesante, e magari il ritorno al proporzionale nella prossima legislatura. È questa la prospettiva?

«La necessità di adeguare il bipolarismo e l'errore delle riforme a maggioranza sono problemi già sul tavolo. La soluzione migliore potrebbe essere il ritorno al sistema proprozionale. In questo scorcio di legislatura non esistono le condizioni, nella prossima vedremo. Altrimenti saremo condannati a vivere in questo bipolarismo di estremi».

L'invito al partito dei moderati è esteso a quelli del centrosinistra?

«È chiaro che se lo si lega alla riforma del sistema elettorale c'è la possibilità di costruire una vasta area centrale che inglobi le posizioni oggi costrette a stare, in modo un po' artefatto, nell'altro schieramento».

Secondo lei Berlusconi sarà contento della posizione casiniana?

«Dipende da cosa si ripromette. Se intende essere il regista di un'operazione più ampia sì. Se invece vuole riproporsi in modo ripetitivo senza capire l'esigenza di ridisegnare il centrodestra, sarà deluso».

L'afflato religioso si spiega con la caccia ai voti di An delusi dalla posizione di Fini sulla fecondazione?

«Casini ha rivendicato la tradizione degasperiana. Noi il problema della laicità dello Stato l'abbiamo risolto qualche decennio fa».

È offeso per essere stato definito grillo parlante?

«No, è una figura importante. Solitaria? Si è visto durante il congresso quanto fossi isolato».

Al prossimo giro farà il segretario come le ha chiesto la platea?

Risata: «No».

L'opinione

Il piano doroteo del candidato leader del partito moderato

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma, subito dopo, ha individuato in Giovanni Paolo II e nel suo successore i punti di riferimento essenziali per il partito che si considera l'erede naturale ed orgoglioso della grande democrazia cristiana e del suo costruttore Alcide De Gasperi.
Così ha interpretato i risultati del referendum sulla procreazione assistita come l'espressione della vittoria dei valori cristiani di cui egli stesso si ritiene rappresentante. Si è difeso dall'accusa di aver aiutato l'estensionismo fingendo di potersi pronunciare pubblicamente al pari degli altri cittadini. Come se ricoprire la terza carica dello Stato fosse ininfluente ai fini di influenzare, con l'appoggio di tutti i canali televisivi, l'atteggiamento di milioni di italiani che già sentivano in gran parte lontani dal proprio interesse particolare quesiti che non li toccavano direttamente. Ha respinto da sé l'idea di clericalismo ma, in compenso, ha ammonito la sinistra a non confondersi di un partito radicale di massa. Di null'altro colpevole, peraltro, se non di sostenere in questo caso principi e diritti di libertà consacrati dalla nostra costituzione.
Non è stato possibile, nel suo ampio discorso,trovare un argomento chiaro né a favore della battaglia astensionista né per la difesa della legge 40, se si esclude il generico richiamo a una legge approvata da una maggioranza parlamentare che almeno da un anno è minoranza nel paese reale. Ha difeso appassionatamente Silvio Berlusconi riconoscendogli il merito di aver organizzato la Casa delle libertà, distinguendosi in questo con forza dalla severa requisitoria contro il governo di Follini,ma ha insistito sulla necessità di costruire,prima e dopo le prossime elezioni politiche, il partito nazionale dei moderati per battere un centro-sinistra, altrimenti destinato alla vittoria nello scontro del prossimo anno.
Si è posto, insomma, con cautela ma con chiarezza, come il possibile e naturale erede del Cavaliere alla guida del centro-destra nella prossima legislatura, elaborando una piattaforma programmatica che è quella del futuro partito cattolico aperto ai laici ma strettamente legato alla Chiesa per i valori che sostiene e per la lotta contro un eventuale fronte che abbia la laicità dello Stato come un punto fondamentale della sua battaglia.
In questo senso ha chiarito e precisato una prospettiva che si poteva cogliere, al di là della durezza di certe affermazioni, nel discorso del suo segretario ponendo la sordina sulle critiche e le valutazioni del governo piovute da Follini e riaffermate con chiarezza da un battitore libero come il senatore Tabacci. Ha accontentato i ministri del suo partito come Buttiglione e Giovanardi ma si è riservato per il futuro una libertà di movimento che riguarda sia le forme dell'aggregazione nel partito nazionale dei moderati sia la scelta del dopo Berlusconi che, a quanto pare, considera non proprio imminente ma necessaria tra non troppo tempo. Sul piano programmatico soltanto accenni generici alla solidarietà sociale che ha condotto (ma per lui è stato un errore) una parte del mondo cattolico ad allearsi con la sinistra «marxista», il saldo ancoraggio alla tradizione cattolica e alla Chiesa di oggi, quella di Ratzinger e del continuo intervento nella politica italiana, la necessità di costruire una casa comune del centro-destra all'interno del partito popolare europeo, l'attesa della scelta del successore di Silvio Berlusconi.
Un discorso, dicevamo all'inizio, compiutamente in stile doroteo, attento alle forme e agli schieramenti e assai meno al merito degli obbiettivi, povero di idee originali ma accorto a non alienarsi Forza Italia e Berlusconi, lontano ormai da Fini e in qualche misura anche da Follini. Non ci stupiremmo allora più di tanto se, a qualche mese dalle prossime elezioni, un Berlusconi scoraggiato dai sondaggi tirasse fuori dal cappello, per disorientare gli avversari, la candidatura di Casini come suo successore alla battaglia per il governo del paese. Rivolgendo a quel punto la sua attenzione alla presidenza della repubblica.
Fantapolitica? Può darsi ma la difesa appassionata del Cavaliere, e persino del suo passato, non può non insospettire chi conosce le posizioni tenute in questi quattro anni da Casini e dal suo partito, critico ma, nello stesso tempo, indubbio sostenitore del programma e delle leggi del secondo governo Berlusconi, incluse le peggiori e le più chiaramente anticostituzionali.

Angius: «Il Polo? Una nave di disperati»

«È il sigillo di un fallimento, Berlusconi è stato scaricato dai suoi compagni di viaggio»

■ di Roberto Rossi / Roma

Marcello Pera, Pierferdinando Casini, Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Gianfranco Fini, Paolo Bonaiuti durante il Congresso nazionale dell'UDC Foto di Sandro Pace/Ap

SCARICATO «Un Berlusconi dimezzato», scaricato dai compagni di viaggio. Persi in una Casa delle Libertà che, per Gavino Angius, capogruppo al Senato dei Ds, assomiglia sempre di più a «una nave di disperati che nella tempesta della crisi italiana cerca un approdo che non trova».

Senatore Angius, è questo il filo conduttore di un congresso, quello dell'Udc, e un'assemblea, quella di Alleanza nazionale, movimentati e polemici?

«Sì. Se dovessi andare a una conclusione estrema e a un giudizio molto sintetico di queste due assemblee direi che sigillano il fallimento di Silvio Berlusconi. Sia come leadership politica sia come leader di governo. Non è un caso che l'Udc si sia compattato su Follini criticando Berlusconi e che in An Gianfranco Fini, che ha sostenuto Berlusconi, ha dovuto fare retromarcia. Una retromarcia clamorosa. Nella sostanza i due appuntamenti ci consegnano un Berlusconi più debole».

Questo vuol dire che nelle fila del centrodestra si sta già pensando a un altro candidato per la prossima tornata elettorale?

«Io non escludo niente all'interno della Casa delle Libertà. Una leadership così indebolita, sommata a una guida di governo così poco credibile, induce a pensare che non è affatto detto che Berlusconi sia leader alle prossime elezioni. L'uomo è un combattente e di sicuro non mollerà la presa. Però è anche un uomo accorto e siccome non gli piace perdere quando si renderà conto che la partita è chiusa può darsi che chieda a qualcun altro di farsi avanti al suo posto».

Nel discorso che ha chiuso il congresso dell'Udc il presidente Pier Ferdinando Casini ha indicato un nuovo partito dei moderati come un traguardo al quale puntare. Lei che giudizio ne dà?

«Mi sembra una proposta piuttosto confusa. Qui si va dai partiti unici ai partiti dei moderati. Sono fondatori di nuovi partiti piuttosto disinvolti».

Nel progetto, secondo lei, non c'è un'apertura verso i moderati del centrosinistra?

«Qui in realtà si allude al dopo. Mi sembra che Casini e Follini, ma anche Gianfranco Fini, stiano tentando di delineare una strategia politica di uscita dal crollo della Casa delle Libertà».

In poche parole stanno tentando di scaricare Berlusconi?

«Sì. Mi pare che questo sia abbastanza chiaro. In quest'ottica c'è il tentativo di ricostruire una forza fortemente ancorata al cattolicesimo democratico, che sia il faro dei cattolici democratici in crisi. Innanzitutto presenti nella Casa delle Libertà e poi guardando anche oltre».

Che spazio può trovare questa forza?

«Questo è il punto più debole di tutto il congresso dell'Udc. In realtà quello che sognano, e cioè una sorta di riedizione di una nuova Democrazia Cristiana, un sconvolgimento del sistema politico, presuppone una cosa molto semplice: il cambiamento della legge elettorale».

Un'ipotesi possibile?

«La legge elettorale non si cambia. Quello di Follini e Casini resta un sogno. Un sogno campato in aria. Inattuabile ora, ma anche nella prossima legislatura. Perché se vinciamo noi non è nel programma del centrosinistra il cambiamento, in senso proporzionale, della legge elettorale».

Non trova abbastanza irrituale che Casini, che rappresenta la terza carica dello Stato, chiuda il congresso di un partito politico?

«Naturalmente. C'è una irritualità di cui non sentivamo il bisogno. Come in tante cose che fa la seconda carica dello Stato (Marcello Pera, ndr) pronto a far sempre politica».

Quello di Casini può considerarsi il discorso del futuro leader del centrodestra?

«Non vorrei imbarazzare il presidente della Camera. Certamente Casini è una delle personalità più forti che possono ambire a guidare la Casa delle Libertà. Ma non è il solo».

Se nell'Udc tutti si sono compattati dietro Follini, in Alleanza Nazionale sta avvenendo una resa dei conti?

«Le tensioni all'interno di Alleanza Nazionale sono il risultato di quanto abbiamo già detto: il fallimento di un progetto politico. Al fondo c'è questo. Inoltre nel partito di Fini c'è un'evidente sofferenza dovuta al fatto che gli equilibri all'interno della Casa delle Libertà sono sempre stati dettati dall'asse Forza Italia e Lega. An, ma anche Udc, ha avuto un ruolo sempre subalterno rispetto all'asse del Nord. È evidente che c'è una sorta di frustrazione».

E torniamo al punto di partenza.

«Certo. È apertamente contestata la leadership di Berlusconi e c'è la domanda di un superamento alle prossime elezioni. Il ragionamento è molto semplice: con Berlusconi si perde. L'unica speranza che possiamo avere per contrastare il centro sinistra è cambiare il candidato».

Non è in discussione Fini?

«Non direttamente. È in discussione la leadership di Fini come riflesso al suo appoggio a Berlusconi».

Il congresso dell'Udc e l'assemblea di An hanno certificato il fallimento del governo

Il premier si è così indebolito che non è più scontato che sia lui il candidato del centrodestra

DOMANI AL SENATO RIUNIONE DEI CAPIGRUPPO

Giustizia: il centrodestra (diviso) ci riprova con la «salva Previti»

ROMA Se fosse per il deputato dell'Udc Bruno Tabacci il problema non si porrebbe nemmeno. Ieri al congresso del suo partito l'ha detto in modo chiaro che la legge "ex Cirielli" più nota come "salva Previti" andrebbe rinfilata in un cassetto e dimenticata. «Ci ripropongono la "ex Cirielli" , è sbagliato. si capisce che i recidivi- spiega Tabacci - sono usati strumentalmente in funzione della prescrizione. ma non imbocchiamo
queste scorciatoie, lasciamo che i processi di Milano si concludano, come si sono conclusi quelli che erano sulle nostre spalle». Invece no, il Polo vuole provare a farla approvare. Il motivo è noto. La proposta di legge infatti da una parte inasprisce le pene per i recidivi, ma negli altri casi (per gli incensurati) taglia i tempi della prescrizione. Per questo sarebbe molto utile all'ex ministro della difesa del primo governo Berlusconi, ma anche all'attuale premier. Proprio sulla ricomparsa della "ex Cirielli" l'Unione ha fatto notare nei giorni scorsi una strana coincidenza. E cioè che sia riapparsa nelle discussione proprio quando è entrata in dirittura d'arrivo la riforma della Giustizia firmata dal ministro Castelli. Da oggi la legge Castelli è alla Camera e c'è chi ipotizza il ricorso al voto di fiducia per far tappare il naso e votare i deputati della maggioranza. An ad esempio vorrebbe veder cassata la norma "taglia-concorsi". resta il fatto però che mentre il disegno di legge Castelli (dopo il faticoso parto del Senato) è alla Camera, la "ex Cirielli" potrebbe rispuntare al Senato. Una coincidenza? Il centrosinistra pensa di no e parla di «patto scellerato» tra Forza Italia e Lega che vorrebbero legare indissolubilmente il destino dei due provvedimenti. Cioè il partito di Berlusconi garantirebbe a Castelli e alla Lega che non gli farà fare una brutta figura nella votazione sulla sua legge , ma in cambio chiede che i tempi della prescrizione siano tagliati. Un punto su cui anche An non dovrebbe avere troppi problemi. La "ex Cirielli" infatti, con l'inasprimento delle pene per i recidivi, è congegnata in maniera tale da accontentare anche quella parte della destra che è più giustizialista.

Protervi noi? I giudici rispondono a Fini

TROPPO PROTERVI La reazione delle correnti dell'Anm alla dichiarazione di Fini («La riforma dell'ordinamento giudiziario renderà i magistrati meno protervi di quel che sono») è stata immediata. Né è piaciuto l'intervento di Casini sugli «eccessi» nell'atteggiamento di alcuni magistrati «che hanno riguardato tanti nostri democristiani» e sullo sciopero contro la riforma della giustizia che porrebbe i giudici su un «terreno improprio».
«Se passa la riforma dell'ordinamento giudiziario i magistrati saranno meno indipendenti - ribatte il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Ciro Riviezzo - Non vi è alcuna relazione fra la certezza della pena e la riforma dell'ordinamento giudiziario che burocratizza la magistratura oltre ad essere largamente incostituzionale».
Queste dichiarazioni mostrano come la controriforma dell'ordinamento giudiziario è un regolamento di conti con la magistratura, sostiene il presidente di Magistratura Democratica, Franco Ippolito: «non potrà migliorare neppure di un momento, la lentezza e l'inefficienza della giustizia. Se l'onorevole Fini vuole affrontare davvero l'inefficacia e l'inefficienza del sistema giudiziario, i magistrati sono pienamente disponibili al confronto e alla ricerca di razionali e corrette soluzioni».
«Non finisce mai di sorprendere l'incapacità di alcuni esponenti politici a rapportarsi con la magistratura con il rispetto dovuto ai rappresentanti di un'istituzione preposta a garantire l'essenziale funzione del rispetto delle leggi - dice il segretario di magistratura Indipendente, Antonio Patrono - c'è ben poco da sperare di buono per il futuro se si ritiene che la certezza delle leggi possa essere perseguita con la mortificazione e il discredito di giudici e pubblici ministeri, proprio, quindi, di coloro che devono imporne l'osservanza ai cittadini»
La Segreteria di Unità per la Costituzione (Unicost) invita allo sciopero del 14 luglio: che «non è e non vuole essere una forma di partecipazione alla lotta politica, già resa aspra dall'ormai avviata campagna elettorale. Nella logica del rifiuto di ogni forma di collateralismo partitico Unicost si è determinata alla protesta a causa del rifiuto di un adeguato dibattito parlamentare sulle modifiche imposte dal messaggio del Presidente Ciampi e dei vizi palesi di incostituzionalità di precisi aspetti della riforma».

AGENDA CAMERA

DDL COMPETITIVITÀ I forti contrasti nel centro destra non hanno permesso la settimana scorsa l'approvazione del disegno di legge sulla competitività. Il governo è stato battuto 6 volte in due giorni (siamo ormai a 80 sconfitte nell'aula di Montecitorio nella legislatura) e il relatore Guido Crosetto di Forza Italia si è dimesso dall'incarico. Una circostanza che, secondo il capogruppo ds in commissione Bilancio Michele Ventura, «dimostra una volta di più la vacuità del ddl e di un governo che non può continuare a legiferare a dispetto della sua stessa maggioranza». Da domani il provvedimento è di nuovo in aula per le votazioni.

DECRETO EDF Il decreto su energia elettrica e gas, da oggi in discussione e da domani al voto in aula, registra tardivamente una difficile condizione dei rapporti proprietari della società Edison e della finanziaria Italenergia bis. «Mette una pezza- afferma il deputato ds Eminio Quartiani, della commissione Attività produttive - ma non risolve il problema principale che riguarda i processi di liberalizzazione in Italia e in Francia nei settori elettrico e del gas. Ricordiamo che Edf entrò nel mercato italiano da monopolista in Francia, ruolo che continua a esercitare controllando il 95 per cento della produzione e della vendita di energia elettrica». In aula i Ds sosterranno un emendamento presentato insieme a Sdi e Margherita che intende far recepire la sentenza della Corte europea che condannò il governo italiano proprio in relazione al congelamento dei diritti di voto delle società pubbliche europee che operano in Italia, e da questo dipenderà il comportamento al momento del voto finale. Per la terza settimana all'ordine del giorno dell'aula per essere votati troviamo i provvedimenti sui reati di opinione, sul contrasto alle frodi sulle carte di credito e sull'affidamento dei figli di genitori separati

SICUREZZA DEI CITTADINI La mozione ds sulla sicurezza dei cittadini, in votazione in aula questa settimana, contiene un vero e proprio programma di interventi su un tema particolarmente sentito nel paese in questi giorni e al centro di vivaci polemiche tra gli schieramenti, ma anche all'interno della Casa delle Libertà. Il documento, di cui è prima firmataria Marcella Lucidi, con Marco Minniti e Luciano Violante, chiede prima di tutto un forte impegno del governo per assicurare la partecipazione dell'Italia all'azione europea di contrasto alla criminalità e alla lotta al terrorismo internazionale. Su quest'ultimo aspetto, fra l'altro, si giudica fondamentale prevedere l'istituzione di una sezione della Direzione nazionale antimafia. Ci sono poi una serie di proposte per rafforzare e rendere più efficace la presenza delle forze di polizia nel territorio.

CASO ILARIA ALPI Venerdì prossimo sarà discussa in aula la proroga per la commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin. Giovedì scorso i commissari del centro sinistra hanno annunciato di sospendere la loro partecipazione ai lavori dell'inchiesta stessa in polemica con il presidente Carlo Taormina, accusato, fra le altre cose, di aver anticipato in un'intervista conclusioni e particolari che dovevano rimanere riservati.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

SALVAPREVITI Domani la Conferenza dei capigruppo deciderà se inserire l'ex Cirielli, nota come salvaPreviti, nel calendario dei lavori del Senato. Ci sarà sicuramente una forzatura, in tal senso, del governo (come confermato dal sottosegretario Vitali, Fi) e della maggioranza. Decisamente contrario il centrosinistra.Il ddl è già stato approvato in commissione Giustizia, nel testo varato alla Camera, ma è finora rimasto alle soglie dell'aula, per i contrasti insorti nella Cdl. Il varo dell'Ordinamento giudiziario ha però dato praticamente il «via libera» all'ex Cirielli, come da baratto Fi-Lega.

DROGA L'ex ministro Gasparri ha promesso sfracelli (niente voto di An alla Camera su Devolution e Ordinamento giudiziario, se non si approva la legge Fini sulla droga), ma la proposta è ferma da un mese alle commissioni riunite Giustizia e Sanità del Senato, in attesa del disco verde della Bilancio sulla copertura, che finora non è stata trovata. La Bilancio si riunirà nuovamente in settimana per valutare se il governo ha sciolto questo nodo. Finora non c'è riuscito.

RECUPERI La cronica mancanza del numero legale (sei volte solo lo scorso mercoledì, di cui quattro consecutive, con conseguente rinvio della seduta) ha come immediata conseguenza l'allungamento dell'elenco dei ddl in calendario da tempo, ma senza possibilità di proseguimento dell'iter. Sono tutti nuovamente all'odg. Li ricordiamo: divieto mutilazioni sessuali femminili; aggravanti reati contro gli anziani; delega alla modifica del T.U. sulla minoranza slovena; delega la riforma della carriera penitenziaria; manipolazione mentale (reato di plagio). Se il governo e la Cdl vorranno, a tutti i costi, approvare l'ex Cirielli, i ddl sono destinati al rinvio.

DECRETI La continua emanazione di decreti-legge (che hanno obbligatoriamente priorità su altri provvedimenti) è un'ulteriore causa di questo enorme rallentamento della legislazione ordinaria. Domani in aula si tenterà di votare quello sulla protezione civile, impaniato dalla mancanza ripetuta del numero legale; giovedì si avvierà l'esame del provvedimento d'urgenza sulle entrate, sempre che abbia concluso il cammino in commissione Finanze, che ha concluso la discussone generale. Sempre giovedì inizierà l'esame del ddl (approvato dalla Camera) che destina contributi alle associazioni ambientaliste.

UNIVERSITÀ La commissione Pubblica istruzione prosegue l'esame del ddl sul riassetto della docenza universitaria che ha ricevuto un coro di no nel corso delle audizioni dei rettori, dei sindacati di settore e delle diverse associazioni di docenti e ricercatori, ascoltati nelle audizioni della scorsa settimana. L'Unione ha chiesto al governo, come hanno fatto tutti i senati accademici e la Crui (Conferenza rettori), il ritiro del ddl.

ERBORISTERIA La commissione Sanità prosegue l'esame del ddl, già votato alla Camera, sul settore erboristico e dei prodotti vegetali per uso medicinale, in discussione da tre anni.

(a cura di Nedo Canetti)

GRUPPO MPS

Sono passati da un monolocale a tre stanze grazie a una banca fatta di persone.

JWT

I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.
Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice gruppo 1030.6

Per mettere su casa scegliete la banca fatta di persone. Conta più dei numeri.

Mettere su casa è uno dei momenti più importanti della tua vita. Non affidarti a soluzioni standardizzate, ma parla con chi ti sa veramente ascoltare: una banca fatta di persone, in grado di consigliarti **il mutuo più adatto**, scelto tra decine di soluzioni. Nella nostra banca, da 533 anni le persone contano più dei numeri. Vieni a raccontarci la tua storia, ti aspettiamo.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

Una banca fatta di persone.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472 · BANCA TOSCANA · BAM Banca Agricola Mantovana · MPS BANCA PERSONALE

Dopo il naufragio del Patto per l'Italia, il problema della ricerca di un interlocutore che dia garanzie di serietà

L'INCHIESTA

Si rifletterà sulle strategie Un nuovo rapporto con la politica dopo tanti scioperi riusciti, ma senza sbocco

A CONGRESSO Si apre domani a Roma il XV congresso nazionale della confederazione di ispirazione cattolica. Al centro, partecipazione, sviluppo, solidarietà. E la proposta di un «patto» sui temi della crescita e del lavoro, tra rivendicazione orgogliosa dell'autonomia e il nodo dei rapporti unitari con Cgil e Uil

Crisi e concertazione la Cisl rilancia la sfida

■ di Bruno Ugolini

Savino Pezzotta, chiuso nei suoi uffici di Via Po, sta scrivendo la relazione per il quindicesimo congresso nazionale della Cisl, che si apre domani a Roma. Forse potrebbe titolarla, gli suggerisce il cronista scherzosamente, «Alla ricerca dell'interlocutore», viste le esperienze del passato. Lui magari preferirebbe un altrettanto scherzoso «Correteci dietro», anche per dare una mossa a tutto un sindacato stanco di rincorrere, con assai scarsi risultati, ministri, industriali, politici. Rilancerà il patto di legislatura già annunciato? Lo farà, ma usando una nuova terminologia «Concertazione semplificata». Basta con gli accordi onnicomprensivi, ma accordi su temi specifici.

Che cosa sarà, dunque, questo atteso congresso, dopo una fase tanto travagliata, fatta di polemiche, ferite, scarsi successi? Sono stati vissuti contrasti durissimi con la Cgil, quasi fossimo negli anni cinquanta, anni impastati di accordi separati e di scioperi separati. Anni di tentativi di trovare punti d'intesa – addirittura un patto per l'Italia - con un centrodestra Giano bifronte. Sollecitatore di dialoghi sociali da una parte, pronto a gettare a mare l'interlocutore sociale dall'altra. Anni di bipolarismi che hanno strangolato vecchi punti di riferimenti politici e addossato al movimento sindacale responsabilità ancora più grandi nel ruolo di rappresentante del mondo di un lavoro sempre più frammentato. L'organizzazione che fu di Pastore, Storti, Macario, Carniti non è uscita con le ossa rotte da queste durissime prove. Anzi esprime una persistente vitalità, una voglia di farcela. Anche questa volta.

Non sarà il Congresso della successione a Savino Pezzotta, come qualcuno aveva ipotizzato. Il segretario della Cisl rimane saldo in sella. Sarà però il Congresso di un approfondimento strategico complessivo, di una messa a punto, alla luce delle esperienze fatte. E sarà il possibile trampolino di lancio per i dirigenti che fra un paio d'anni – anche attraverso la scelta di una segreteria che prolunga il suo mandato – potranno aspirare a prendere in mano le redini dell'organizzazione.

C'è un aspetto da segnalare, subito. Non c'è più nella Cisl la presenza evidente di due anime politiche. Quella, per semplificare, «carnitiana», cattolico-socialista, e quella più moderata, vicina al tradizionale partito cattolico, un tempo la Dc. Tutto si è mescolato, con scelte individuali diversificate. Così tra i segretari confederali c'è un Raffaele Bonanni, etichettato come a destra di Pezzotta, che confessa di trovarsi spesso in sintonia con chi nella Cgil (Paolo Nerozzi) è considerato a sinistra di Epifani. Oppure troviamo Pierpaolo Baretta, un tempo animoso leader dei metalmeccanici, erede dell'antica sinistra carnitiana, spesso considerato in ambienti Cgil il più ostico quando si tratta di delineare una soluzione unitaria. Fatto sta che la dialettica dentro la Cisl (come nella Cgil) all'osservatore appare poco decifrabile. C'è, assicura Bonanni, un'analisi di fondo tutto sommato identica. Il problema semmai riguarda la gestione. Qui possono scontrarsi ipotesi diverse. L'esempio primario rimane quello dei difficili rapporti con la Cgil. Nessuno ritiene che si debba andare ad una rottura, ma la differenza sta nel «come» collaborare.

È una Cisl che cambia pelle anche dal punto di vista politico? «Quello che balza più evidente negli incontri congressuali», risponde Baretta, «è un mix tra istanze economiche e istanze valoriali». C'è la richiesta di una visione complessiva, di identità, e di rilettura dei processi economici con questi parametri. Un insieme di valori e interessi. Perchè «non di solo pane vive l'uomo».

La stessa composizione sociale ha subito un qualche mutamento, per cui non si può più considerare la Cisl come soprattutto il sindacato dell'impiegato pubblico. Baretta, ad esempio, racconta di aver constatato nei congressi la presenza di molti giovani. Delegati, militanti dirigenti. Trentenni, facce nuove. L'altro aspetto interessante è rappresentato da una certa omogeneità delle condizioni di lavoro. Lo statale, il metalmeccanico, il chimico, vivono in un'organizzazione del lavoro diventata in gran parte simile. Baretta usa termini difficili come «scomposizione del ciclo produttivo», «esternalizzazione». Sono i fenomeni che hanno investito l'intero mondo del lavoro. «Tu parli con quelli delle muncipalizzate o quelli della sanità o dell'industria e trovi che hanno tutti gli stessi problemi». Ad esempio quelli della flessibilità. Una trasformazione che sta cambiando l'approccio sindacale.

Ad ogni modo, la crisi di tante realtà produttive non sembra aver pesato sugli iscritti. Sono cresciute, sostiene Raffaele, le realtà non fordiste, il terziario (qui la Cisl cresce quasi del 40%) e l'edilizia. Quasi un accompagnamento delle fortune imprenditoriali in codesti settori. Proprio dove le regole antiche permangono, si sviluppa il sindacato. E sembra crescere tra gli iscritti, la presenza delle donne. Lo sostiene un altro segretario confederale, Giorgio Santini, soddisfatto per come la Cisl sia riuscita a stare nel mondo del lavoro, sia pure di fronte ad enormi processi di mobilità e flessibilità.Che segnala anche la grande crescita di immigrati.

Dalle assise territoriali l'immagine di una organizzazione che si sta lasciando alle spalle gli schemi politici del passato

Torna, a questo punto, l'interrogativo sul «che fare». Emerge, nelle ipotesi strategiche, la proposta lanciata da Pezzotta di un «patto di legislatura» (o di «concertazione semplificata», come spiegherà) da sottoporre al centrosinistra e al centrodestra prima delle elezioni. Tutto nasce dal fatto, spiega Baretta, che sono stati fatti tanti scioperi generali, ben riusciti ma senza sbocco. Il tentativo è quello di tentare un chiarimento nel rapporto con la politica, per uscire da una *impasse* che spesso paralizza il sindacato. La scomposizione e la ricomposizione del mondo politico, le alternanze tra schieramenti, accentuano nel sindacato il bisogno di autonomia. Da intendersi, sottolinea Baretta, non come «distanza», bensì come «protagonismo». C'è però chi, come Bonanni, insiste sul temine «accordo» piuttosto che «patto». Questo perchè gli schieramenti bipolari, contrapponendosi, sono portati a proporre non programmi aperti a istanze diverse, ma programmi dettagliati, «vigilati» dalle posizioni più esasperate. L'allusione è a Bossi da una parte, Bertinotti dall'altra. Non è più come ai tempi della prima repubblica, quando l'interlocuzione tra governo e sindacato serviva a correggere certe scelte, a trovare nuove sintesi. Ecco perché appare difficile costruire un «patto» preventivo. A meno che, spiega ancora Bonanni, il sindacato non operi come i sindacati anglosassoni che sposano uno schieramento e basta. Sarebbe un venir meno, però, ad un principio di autonomia tipico del sindacalismo italiano. In questa situazione la politica, dice ancora Bonanni, tende ad emarginare il sindacato. E allora è essenziale per la Cisl, con Cgil e Uil, molta unità, con analisi puntuali, non propagandistiche, senza adottare i criteri della prima repubblica. Sennò il rischio è quello di farsi male. Il famoso «patto», precisa Santini, è un po' come mettere le mani avanti, un non giocare di rimessa rispetto alla politica. Chiunque governerà dovrà fare i conti con problemi non affrontabili con un semplice Dpef. Sarà necessaria una visione pluriennale e il sindacato deve poter capire in che direzione si va.

L'insistenza va, però, anche su un'altra scelta: il ritorno alla contrattazione, al mestiere antico del sindacato, vecchia bandiera proprio della Cisl. Bonanni spera che si traggano le conseguenze da un decennio. Il clima è cambiato ed è vitale «ripristinare la funzione primaria del sindacato: fare contrattazione». Perché «quanto più si è in grado di esercitare una propria politica contrattuale, tanto più si da un contributo maggiore alle questioni generali». Santini usa il termine «risindacalizzazione». Sembra quasi alludere al fatto che si è fatta tanta politica da una parte (Cgil) e dall'altra (Cisl) suscitando speranze senza sbocchi. Ora sembra suonare la campana del «ritorno in fabbrica». Santini ha sentito nei congressi «il timore diffuso che la contrattazione, il ruolo del sindacato vengano schiacciati». Con un governo che butta a mare la concertazione e la politica dei redditi, mentre ogni contratto diventa un'avventura. «Come attraversare il deserto».

Tra le parole d'ordine «risindacalizzazione»: contrattazione e ruolo del sindacato non devono essere schiacciati

Il tutto è legato anche al modello contrattuale che non funziona più. Bisognerebbe cominciare a ragionarne con gli imprenditori se non con il governo. Magari fissando dei protocolli che intanto rinnovano il contratto e poi tracciano alcune prime linee per il futuro. E poi c'è il problema di una flessibilità che può diventare asfissiante, uccidere ogni progetto di vita.

Sono questi i temi del XV congresso. Rimane in un angolo la «cosa» che appassiona i giornali: la successione, quando fra un paio di anni Savino Pezzotta lascerà la carica di segretario generale. Nulla di drammatico, spiega Bonanni, «come sempre a decidere saranno gli organismi rappresentativi dell'organizzazione». Baretta sottolinea che il problema non è all'ordine del giorno e che comunque lui «lavora per l'unità interna». Santini accenna al fatto che questo sarà un congresso di continuità. Il tentativo è quello di fare di questa Cisl la casa di tutti. La nascita di una nuova unità. «Le vecchie e le nuove maggioranze non saranno più la cifra politica di questa organizzazione». Ammette che è uno sforzo difficile, ma sono stati fatti passi in avanti. E il tema successione rimane aperto, «senza predestinati e senza veti».

I PROTAGONISTI

PEZZOTTA

Il leader che viene dalla gavetta va verso la riconferma: guiderà la confederazione fino al 2008

◆ Savino Pezzotta, bergamasco, viene dalla gavetta: a 15 anni era operaio tessile. Alle spalle ha una famiglia cattolica e antifascita, padre morto in un campo di concentramento, zio partigiano. Sarà confermato segretario generale. Potrebbe definirsi un cattolico sociale, ma il suo partito è la Cisl

BARETTA

L'ex capo delle tute blu della Fim proviene dalla scuola politica sindacale di Pierre Carniti

◆ Pierpaolo Baretta, di Treviso, è stato per due anni il numero uno della Fim. Le sue origini politiche e sindacali lo etichettano come proveniente dal ceppo di Carniti e Morese. Nell'attuale segreteria confederale si occupa di democrazia economica e politiche fiscali e previdenziali

BONANNI

Già segretario del sindacato in Sicilia è visto come l'interprete dell'ala moderata

◆ Di Raffaele Bonanni i biografi dicono che ha cominciato ad operare in ambito Cgil prima di passare alla Cisl. È stato segretario regionale in Sicilia dopo Cocilovo, allievo di Sergio D'Antoni. Politicamente è considerato tra Margherita e Udc. Un cattolico democratico

SANTINI

Una lunga esperienza da contrattualista tra i metalmeccanici per «l'uomo di centro» dell'attuale segreteria

◆ Giorgio Santini ha alle spalle una lunga esperienza da contrattualista vissuta tra i metalmeccanici. È stato segretario regionale nel Veneto. Nella segreteria confederale si occupa di contratti e riforme istituzionali. In un'immaginaria geografia politica, tra Baretta e Bonanni, si colloca al centro

Una manifestazione Cisl dello scorso anno **Foto di Tony Vece/Ansa**

LE ANIME

Moderati e «carnitiani», sempre gelosi dell'autonomia

LA CISL È SEMPRE STATA, dal punto di vista politico, orgogliosa della propria autonomia. Anche quando era guidata da dirigenti come Macario e Carniti e il sistema politico era imperniato su Pci, Dc e Psi, non era facile tradurre la dialettica interna come una interlocuzione tra correnti politiche tradizionali. Anche se per la gran maggioranza il partito di riferimento era la Dc, o meglio alcune sue correnti come quelle di Donat Cattin, Marcora o Granelli. Oggi, in tempi di bipolarismo, è ancora più arduo comprendere le dinamiche interne nel loro risvolto politico. Passati i tempi della gestione bifronte di D'Antoni e e Morese, in termini semplicistici tra i segretari confederali, Bonanni è visto come l'interprete dell'ala moderata e Baretta come l'erede dell'ala carnitiana. Con Santini che sta nel mezzo. E con un Pezzotta che fa di tutto per non risparmiare colpi sia alla destra che alla sinistra, quando occorre. Ma sono schemi che spesso crollano alla prova dei fatti. **b.u.**

I numeri

Iscritti in aumento, arriva la generazione dei trentenni

La Cisl è per numero di iscritti il secondo sindacato italiano. Nel 2005 i nuovi iscritti tra i lavoratori attivi, spiegherà Pezzotta, sono più numerosi che tra i pensionati e per la prima volta appare una nuova generazione, la nuova leva del sindacato. Un fenomeno che sembra interessare anche Cgil e Uil.

I tesserati Cisl nel 2004 erano stati 4 milioni e 260.937, con un aumento dell'1,84 per cento rispetto al 2003. Le radici della forza organizzata stanno in Lombardia (754.006 iscritti). Leggere flessioni si erano avute nel Trentino e nelle Marche e aumenti, invece, in Calabria, Molise, Alto Adige, Liguria, Sicilia.

Per quanto riguarda le categorie guida la classifica il settore dei lavoratori pubblici e dei servizi con 318.448 iscritti (più 2.713 rispetto al 2003), seguono gli edili (238.754, più 13.667), gli agroalimentari (206.325), la scuola (206.250), i meccanici (190.118). I pensionati che hanno mantenuto un loro rapporto organizzato col sindacato, sono nella Cisl 2.170.142 e sono aumentati di 28.829 unità.

Numerose le associazioni e gli enti collaterali che determinano l'influenza Cisl. I principali: Inas (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale), Etsi (Ente Turistico Sociale Italiano), Ial (Istituto Addestramento Lavoratori), Cenasca (Centro nazionale associazionismo sociale), Sicet (Sindacato Inquilini Casa e territori), Adiconsum (Associazione di consumatori ed utenti), Alai (Associazione dei lavoratori atipici e interinali), Anolf (Associazione Nazionale Oltre le frontiere), Apq (Associazione Progetto Quadri). Esistono poi i Caaf , il Centro Studi Firenze, il Ceres , Conquiste del Lavoro (quotidiano), EL (Edizioni Lavoro), più una serie di altre organizzazioni , istituti e fondi.

La protesta provocata dall'uccisione del nipote dell'ambasciatore all'Onu in un raid dei soldati Usa

Il rappresentante del Cairo prelevato sotto casa nel centro della capitale da sette uomini armati

L'Iraq agli Usa: «Basta vittime civili»

Il premier Jaafari chiede un incontro ai massimi livelli con gli americani

Il governo iracheno: «Prigionieri torturati in carcere». A Baghdad rapito ambasciatore egiziano

■ di Gabriel Bertinetto / Segue dalla prima

A QUANTO PARE I MILITARI stavano dando la caccia a presunti combattenti nemici, ma hanno fatto fuoco contro il povero Mohammed senza che nessuno avesse opposto resistenza. L'esercito americano ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sull'episodio. Ma si sa come vanno a finire a volte queste cose, il caso Calipari insegna.

Ad annunciare l'intenzione di alzare finalmente la voce, è stato il portavoce del primo ministro Ibrahim al Jaafari, Laith Kouba. In una conferenza stampa, ieri nella capitale, Kouba ha affermato che «a proposito della morte di civili, il premier intende discutere l'argomento al più alto livello, affinché siano adottate misure ferme per ridurre questo genere di incidenti». Kouba ha ricordato anche le morti di diversi giornalisti in situazioni simili a quella in cui hanno perso la vita il nipote dell'ambasciatore all'Onu tre giorni fa, o l'agente dei servizi segreti italiani il 4 marzo scorso. In particolare il portavoce ha citato il caso di Yasser Salihi, «medico e traduttore del gruppo editoriale statunitense Knight Ridder, ucciso il 24 giugno da un tiratore scelto in un punto in cui i soldati Usa avevano installato dei check-point». Fra vittime del cosiddetto «fuoco amico» o di attentati terroristici, i civili morti in Iraq dall'inizio della guerra sono ormai 26mila.

La questione centrale di cui Jaafari intende discutere con le autorità di Washington è l'ordinanza numero 17, firmata a suo tempo dall'ex-capo dell'amministrazione Usa in Iraq, Paul Bremer. Quell'ordinanza stabilisce che i militari della Forza multinazionale non possano essere arrestati o giudicati dalle autorità irachene, ma solo da quelle dei Paesi che li hanno inviati. Quel provvedimento, che è ancora in vigore nonostante il proconsolato di Bremer sia terminato un anno fa, garantisce una sorta di immunità, che in situazioni di pericolo e di tensione, può nuocere all'autocontrollo dei militari.

Nuova la protesta di Baghdad contro il «fuoco amico» americano. Nuova l'ammissione di violenze e abusi commessi dalle forze di sicurezza del governo provvisorio nelle carceri. È stato sempre Laith Kouba ad affrontare il tema, rispondendo alle domande dei giornalisti sulle denunce di torture e maltrattamenti subiti dai ribelli dopo l'arresto. «Questo genere di cose accadono, lo sappiamo», ha detto Kouba. «Non accadono perché il governo le approvi o le adotti come propria linea di condotta». Anzi, esercito e polizia vengono addestrati nel rispetto dei diritti umani, ma «una cosa è la teoria -ha ammesso il portavoce- un'altra è la pratica, e mi dispiace dover dire che viviamo in una società dove la cultura della violenza si è purtroppo diffusa».

Quella cultura e pratica della violenza, che sul versante opposto del conflitto, si è materializzata sabato sera nel rapimento di un ambasciatore straniero. È l'egiziano Ihab el Sherif, 51 anni, prelevato vicino a casa sua nel centro di Baghdad da sette uomini armati. Padre di due figli, laureato alla Sorbona, autore di un libro sull'Europa e uno sulla Siria, l'ambasciatore era stato fino a poco tempo fa incaricato d'affari in Israele. La scorsa settimana, il ministro degli esteri iracheno Hoshyar Zabari aveva annunciato che l'Egitto sarebbe stato il primo paese arabo a portare la rappresentanza a Baghdad a livello di ambasciata. Un altro diplomatico egiziano era stato rapito lo scorso anno in Iraq e rilasciato incolume dopo alcune settimane.

Un poliziotto iracheno controlla una strada a Baghdad **Foto di Amer Salman/Reuters**

La cifra

26.000 SONO LE vittime civili in Iraq, dall'inizio del conflitto a oggi, secondo l'associazione Iraqibodycount

Baghdad

Visita-lampo del ministro della Giustizia Usa Gonzales

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA americano Alberto Gonzales è giunto ieri a Baghdad per una visita-lampo (un solo giorno) che non era stata in precedenza annunciata. La ricostruzione del sistema giudiziario iracheno è stata al centro dei colloqui di Gonzales con membri del governo iracheno, ha specificato una fonte Usa. È probabile, secondo gli osservatori, che si sia parlato anche del trattamento dei detenuti nelle carceri controllate dagli americani e della preparazione del processo a Saddam Hussein. «Siamo riconoscenti verso gli americani, verso quegli americani coraggiosi che si sacrificano per far avanzare la democrazia in Iraq e difendere la nostra libertà», ha detto il ministro Gonzales durante la sua visita, citato in una nota dell'ambasciata Usa a Baghdad. «Sono fiero dei funzionari del Dipartimento della Giustizia che contribuiscono allo sforzo per aiutare gli iracheni a progredire sulla via della legge e dell'ordine», ha aggiunto Gonzales, alludendo ai circa 400 dipendenti del Dipartimento Usa presenti in Iraq, dove aiutano il governo di Baghdad nella ricostruzione del sistema giudiziario e nella predisposizione del Tribunale che processerà Saddam e i suoi ex gerarchi.

L'INTERVISTA **NABIL EL FATTAH** L'islamista: dietro al sequestro la volontà politica di spezzare le relazioni diplomatiche tra i Paesi arabi e l'Iraq

«I rapitori vogliono isolare il governo di Baghdad»

■ di Umberto De Giovannangeli

«Quello di Ihab el Sherif è un rapimento "mirato", dietro al quale c'è un chiaro avvertimento politico rivolto dalla guerriglia irachena all'intero mondo arabo e alle sue leadership: nessuno deve stabilire rapporti diplomatici significativi con il governo "fantoccio" di Baghdad. Rapire diplomatici per isolare le autorità irachene e impedire al tempo stesso una "arabizzazione" della questione irachena. È questo sul piano strategico l'obiettivo dei rapitori dell' ambasciatore egiziano».

A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi egiziani di fondamentalismo islamico e terrorismo mediorientale, il professor Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram del Cairo.

Il rapimento dell'ambasciatore egiziano a Baghdad è uno dei tanti che scandiscono la tormentata quotidianità irachena?

«No, non lo è. Perché dietro questo rapimento c'è la chiara volontà politica degli ideatori di spezzare qualsiasi relazione politico-diplomatica tra i Paesi arabi e il nuovo governo iracheno».

Perché proprio l'ambasciatore egiziano?

«Per due ragioni: l'Egitto è stato il primo Paese arabo a portare la propria rappresentanza a Baghdad a livello di ambasciatore. Si è trattato di una apertura di credito verso il governo iracheno e soprattutto verso il difficile processo di democratizzazione in atto nel Paese. Il secondo aspetto, riguarda la figura di Ihah el Sherif. Non si tratta solo di un abile diplomatico ma anche di un intellettuale profondo conoscitore della realtà mediorientale. La sua presenza in Iraq serve anche a comprendere meglio le dinamiche in atto...».

Comprendere per quale sbocco?

«Per riportare nell'ambito naturale la discussione sul futuro dell'Iraq all'interno della definizione dei nuovi equilibri regionali. Si tratta, per dirla con uno slogan, di "arabizzare" la questione irachena, anche per ciò che concerne il superamento della fase di "occupazione" da parte della coalizione dei volenterosi guidata da Usa e Gran Bretagna».

Cosa c'entra questo discorso strategico con il rapimento dell'ambasciatore egiziano?

«Un'azione di questo genere non può essere classificata come l'ennesimo episodio di banditismo; gli ideatori sanno bene che l'Egitto è uno dei Paesi arabi più impegnati nel consolidamento del processo di democratizzazione interno all'Iraq; un consolidamento che passa per una maggiore responsabilizzazione della Lega Araba e dei singoli Paesi membri. Chi punta a perpetrare una situazione destabilizzante in Iraq e ad aprire altri focolai di tensione nell' area, agisce con gli strumenti della "propaganda armata", tra i quali i rapimenti mirati, siano essi di diplomatici che di operatori di Ong internazionali che di funzionari delle Nazioni Unite».

Vorrei tornare sua tesi dell'«arabizzazione» della questione irachena. È una strada davvero praticabile e a quali condizioni?

«Ritengo e non da oggi che un maggiore coinvolgimento, politico e operativo, dei Paesi della Lega Araba sia parte importante, per certi versi decisiva nella definizione di una "exit strategy" ravvicinata da parte di Usa, Gran Bretagna e degli altri Paesi occidentali, tra i quali l'Italia, militarmente impegnati in Iraq. L'alternativa al ritiro delle forze occidentali non deve essere il vuoto. Non si tratta di lasciare soli gli iracheni ma di sostenerli con una presenza che non venga più vista da buona parte della popolazione come ostile. L'impegno arabo va sollecitato, supportato adeguatamente, da parte della comunità internazionale e delle singole cancellerie occidentali. Noto invece che esistono ancora forti resistenze e diffidenze in proposito. Resistenze di natura politica ma anche culturale e ideologica, lascito della logica del "conflitto di civiltà" cara ai neocon americani e che è stata alla base della nefasta pratica della guerra preventiva come strumento di democratizzazione del mondo arabo e musulmano. Si tratta di un atteggiamento sbagliato, di un approccio deleterio che non aiuta l'Iraq e gli iracheni ad uscire dal sanguinoso pantano della guerra e del terrore. Puntare sulla regionalizzazione della questione irachena significa anche far rientrare in gioco quei Paesi, come Siria, Arabia Saudita e lo stesso Iran, che possono esercitare una influenza sulle principali comunità etnico-religiose irachene, sciita e sunnita. La politica deve avere la meglio sulla logica militarista e in questa direzione si muove la disponibilità manifestata dal governo iracheno ad avviare una trattativa con la guerriglia anti-Usa».

Israele non rinvia il ritiro da Gaza ma il Likud è spaccato

Per il governo Sharon lo smantellamento delle colonie inizierà nella seconda metà di agosto. Mercoledì la parola alla Knesset

NESSUN RINVIO Il ritiro da Gaza e lo smantellamento dei 21 insediamenti ebraici della Striscia inizierà, come da programma, nella seconda metà di agosto. Gli appelli, le minacce, l'offensiva di piazza dell'ultradestra e dell'ala oltranzista del movimento dei coloni non hanno incrinato la determinazione di Ariel Sharon e della stragrande maggioranza (17) dei ministri del suo governo.

La conferma ufficiale viene dalla riunione domenicale dell'esecutivo. A favore del rinvio si esprimono solo tre ministri, tutti del Likud: Benjamin Netanyahu (finanze), Israel Katz (agricoltura), Dany Naveh (sanità).

Mercoledì si replica alla Knesset, dove la destra nazionalista cercherà di tendere a Sharon una nuova imboscata sul rinvio del ritiro. In attesa dell'ennesimo voto parlamentare, resta la lacerazione all'interno del Likud, evidenziata dalla contrapposizione frontale fra Sharon e il suo avversario di sempre, «Bibi» Netanyahu. Ieri i giornali di Tel Aviv «strillavano» che a Sharon prudono le mani e che la voglia di licenziare Netanyahu è tanta.

«I collaboratori del premier ormai lo chiamano «Zig-zag-yahu», ha scritto un giornale, alludendo ad un asserito opportunismo del ministro delle finanze. In ebraico Likud significa: «Unione, compattezza». «Signor ministro, anche oggi continuate a chiamarvi Likud, o sarete costretti a cambiare nome?», ha inquisito ieri un giornalista della radio militare intervistando il vice-premier Ehud Olmert. «Bella domanda», ha convenuto l'intervistato, restando poi vago nella risposta. Ai suoi critici, Netanyahu ha argomentato con passione e veemenza che il ritiro da Gaza è positivo: ma è un errore realizzarlo come mossa unilaterale, sotto la pressione della violenza armata palestinese.

Nella diatriba interviene anche il ministro degli esteri Silvan Shalom, anch'egli Likud. Shalom, che pure non ha in passato nascosto la sua freddezza verso il ritiro da Gaza, prova a fare il «pontiere»: dice a Sharon che il suo malumore verso Netanyahu è comprensibile e che al tempo stesso, se vuole realizzare nei tempi previsti il ritiro da Gaza, «sarebbe saggio a soprassedere». Chiudere un occhio. Cercare di rendere più compatto il governo, il partito, il Paese. Se in definitiva Sharon licenziasse Netanyahu, conclude Shalom, «compirebbe un errore gravissimo… Una ricomposizione è possibile».

Più pessimista si rivela Dalia Yitzih, ministro della comunicazione (Labour). «Stiamo per vivere l'estate più scottante della nostra storia - osserva -. Diciamoci la verità. Questi ministri (tra i quali Netanyahu, ndr.) non vogliono il rinvio del ritiro da Gaza, ma il suo annullamento».

La conclusione dà il senso della drammaticità del momento: «Di fronte alle minacce e alla violenza degli oltranzisti il silenzio di un politico, specie se ha responsabilità di governo - dice a l'Unità la combattiva ministra - suona come complice rispetto a una minoranza di fanatici che vuole tenere in scacco Israele, il suo presente e il suo futuro». **u.d.g.**

Riyad: «Ucciso un super-ricercato di Al Qaeda»

RIYAD Le forze di sicurezza del Regno saudita hanno ucciso in uno scontro a fuoco ieri a Riyad, uno dei principali esponenti di al Qaeda che figurava in cima ad una lista di 36 super-ricercati affiliati alla rete terroristica del miliardario yemenita Osama bin Laden. Younis Mohammad Ibrahim al Hayari, di nazionalità marocchina - sospettato di essere coinvolto in una serie di recenti attacchi al gigante petrolifero saudita - è rimasto ucciso insieme ad un numero non precisato di altri sospetti terroristi nel corso di un violento scontro a fuoco con la polizia. Alle autorità saudite risulta che «recentemente al Hayari era stato nominato dai suoi colleghi al vertice dell'organizzazione in Arabia saudita». Ed il ministro dell'Interno, principe Nayef lo ha definito «un uomo pericoloso».

È dal maggio del 2003 che il Regno saudita sta portando avanti una battaglia capillare contro i militanti di al Qaeda. Da quando cioè l'organizzazione terroristica ha avviato la sua campagna di violenza con tre attentati kamikaze nei quartieri residenziali per stranieri a Riad. Il principe Nayef ha dichiarato che l'operazione di ieri è il frutto di un intenso lavoro di sorveglianza messo in atto dalle forze di sicurezza saudite e ha assicurato che altri risultati non tarderanno a venire. L'obiettivo di al Qaeda è l'espulsione dei non musulmani dallo stato del Golfo -dove si trovano luoghi sacri all' Islam come la Mecca e Medina- e il rovesciamento della monarchia saudita filo-occidentale.

Chirac: al vertice G8 accordo sul clima più vicino

Ma Bush è pronto solo a piccoli compromessi. I Disobbedienti: violeremo la zona rossa

■ di Cinzia Zambrano

«ABBIAMO AVUTO DISCUSSIONI difficili e sembra che ci stiamo orientando, almeno me lo auguro, verso un accordo». Che Gleneagles, dove da dopodomani si riuniranno gli otto Grandi del mondo, ci stia riservando un colpo di scena sul clima? Che Europa e Stati Uniti, divisi dalla guerra in Iraq, stiano per ritrovare la loro unità sui mutamenti climatici? L'ipotesi appare azzardata, tenendo conto che il presidente Usa George W. Bush finora si è sempre rifiutato di ratificare il protocollo di Koyto minimizzando l'effetto serra. Ma la dichiarazione del presidente francese Chirac -fino alla settimana scorsa piuttosto pessimista- sembra andare in questa direzione. Parlando da Kaliningrad -invitato da Putin per festeggiare i 750 anni della città di Kant- Chirac ha detto infatti che «un accordo» sul Protocollo di Kyoto «può essere raggiunto» con gli Stati Uniti e che per questo la Francia ha dovuto assumere una posizione «molto ferma». Un possibile accordo sul clima viene indicato anche dalla stampa inglese, secondo cui Bush sarebbe pronto a sottoscrivere un generico documento sui problemi posti dai cambiamenti climatici. Stando al Sunday Times e all'Observer, il capo della Casa Bianca potrebbe essere disposto a accettare i mutamenti climatici come una «realtà cui i paesi industrializzati devono far fronte». Secondo il Times, però, Chirac «a seconda del suo stato d'animo» potrebbe rifiutare questa soluzione ed insistere invece, come del resto ha sempre fatto, sulla necessità di rispettare gli accordi di Kyoto, che gli Usa si rifiutano di ratificare. Il protocollo di Kyoto stabilisce che i paesi industrializzati hanno l'obbligo di ridurre le emissioni dannose entro il 2012.

Al vertici del G8, quello dei cambiamenti climatici e della limitazione delle emissioni dannose per combattere l'effetto serra si appresta ad essere dunque uno dei temi centrali. E di scontro. Anche tra «vecchi amici», come Blair e Bush, con il primo pronto a scaricare -sull'ambiente e sugli aiuti all'Africa- l'amico americano, affiancato invece nella guerra in Iraq. In attesa di vedere come andranno le cose a Gleneagles, ieri una nuova bacchetta a Bush sulla questione del clima è arrivata dal rapporto del Wwf International, dal quale risulta che in materia di lotta ai cambiamenti climatici gli Usa sono gli ultimi della classe. Anche l'Italia non brilla con una pagella piuttosto mediocre, in quarta posizione. Secondo il wwf, mentre gli Usa «restano l'asino della classe, nessuno degli altri allievi ottiene buoni voti». «L' amministrazione Bush non solo non affronta la minaccia dei cambiamenti climatici, ma sta anche attivamente cercando di annacquare gli sforzi del G8 in materia», ha affermato Jennifer Morgan, Direttrice del Programma del Wwf sul Clima. I paesi con i migliori voti sono Francia, Germania e Regno Unito.

Il giorno dopo il Live8 e la marcia no global a Edimburgo, ieri Francesco Caruso, portavoce del movimento dei disobbedienti, presente ad Edimburgo, ha fatto sapere che all'apertura del vertice, «cercheremo come a Genova, di assediare e violare la zona rossa, per porre in modo chiaro e radicale il problema della legittimità di questi organismi sovranazionali che decidono il futuro del pianeta senza consultare nessuno e senza che nessuno li abbia delegato in questo». Sulla dramma della povertà è intervenuto ieri anche il cancelliere dello scacchiere britannico Gordon Brown: è «la più grande crociata morale dei nostri tempi», ha detto Brown, che, mettendo le mani avanti, ha aggiunto: la lotta contro la povertà «non è lavoro di una settimana al vertice del G8. È il lavoro di una vita e in tutto il mondo».

> Bush disposto a firmare un compromesso generico, in cui si riconosce il problema del clima

Schröder, Putin e Chirac salutano durante il loro incontro di Kaliningrad **Foto di Peer Grimm/Ansa**

GERMANIA

Gli economisti: «G8 anacronistico»

BERLINO Alcuni noti economisti tedeschi si sono detti scettici sul prossimo vertice del G8 in Scozia, sottolineando al tempo stesso il carattere ormai anacronistico di tale consesso internazionale, con partecipanti che rappresentano «il potere economico di ieri». «È una illusione pensare che nel vertice di Gleneagles potranno essere posti i presupposti per una maggiore crescita e occupazione», ha detto all'edizione domenicale del quotidiano Der Tagesspiegel Thomas Straubhaar, presidente dell' Istituto di ricerche economiche HWWA di Amburgo. Per Rolf Langhammer, vicepresidente dell'altro Istituto di ricerche economiche IfW di Kiel, al vertice del G8 in Scozia intorno al tavolo sono seduti i paesi sbagliati. Italia, Francia e anche Germania - ha fatto notare Langhammer - non appartengono più oggi al gruppo dei paesi più influenti da un punto di vista economico.

Il Papa ai Grandi: contro la povertà gesti concreti

È il secondo appello in due giorni: l'Africa diventi una priorità, il debito va ridotto

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

PER DUE VOLTE in due giorni Benedetto XVI fa sentire la sua voce a favore dell'Africa. Ieri mattina alla fine dell'Angelus rivolgendosi alla folla in piazza San Pietro ha rinnovato il suo appello ai grandi della Terra che mercoledì 6 luglio e fino all'8, si ritroveranno a Gleneagles (Edimburgo) in Scozia per il vertice del G8. Ai capi di Stato e di governo è tornato a ricordare come l'Africa sia una «priorità» cui si deve far fronte e chiede loro «soluzioni positive e durature» per combattere la povertà che attanaglia quel continente così spesso «trascurato», quindi di ridurre il debito che grava su tanti paesi. «Auguro di cuore pieno successo a questa importante riunione -scandisce il pontefice-, auspicando che essa porti a condividere in solidarietà i costi della riduzione del debito, a mettere in atto misure concrete per lo sradicamento della povertà e a promuovere un autentico sviluppo dell'Africa». Il giorno prima, in coincidenza con la grande giornata di mobilitazione organizzata per far pressione sui leader del G8, aveva inviato un suo messaggio di adesione agli organizzatori della manifestazione «Consegna la povertà alla storia» che si è tenuta in Scozia con l'obiettivo di chiedere ai paesi più industrializzati di onorare gli impegni presi in passato a favore di quelli «più poveri». Il Papa ha chiesto di assicurare «una più equa distribuzione dei beni della terra» e di «accettare il peso della riduzione del debito e a ridurre la povertà, in particolare per l'Africa, entro il 2015». Così papa Ratzinger, sulla scia del suo predecessore, Giovanni Paolo II,, chiede giustizia e sviluppo per il «continente nero». Il primo presidente che Benedetto XVI ha incontrato, dopo l'italiano Carlo Azeglio Ciampi, è stato quello sudafricano, Thabo M. Mbeki. Il Papa considera l'Europa, l'Occidente e la stessa Chiesa in debito con l'Africa, dove -ha osservato nel corso dell'incontro con il clero romano- «insieme alla fede ha esportato violenza e corruzione». In quell'occasione il Papa invitava a tutti a costruire «un umanesimo nuovo» in quel continente.

Sono l'impegno di evangelizzazione sul quale è tornato a parlare ieri, prima della recita dell'Angelus, sottolineando l'importanza del «Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica», appena pubblicato. Lo ha definito uno strumento «utile» e «pratico», perché riassume in maniera «semplice, ma completa tutti gli elementi essenziali della dottrina cattolica» e funzionale all'obiettivo della Chiesa per l'inizio del Terzo millennio: avere l'intera comunità cristiana che «in maniera unanime e concorde proclama, insegna e testimonia integralmente le verità della fede» Questo impegno di evangelizzazione ha anche l'effetto di proporre alla società i valori della morale e dell'etica cattolica. Ma in che modo? Anche in forme di aperta opposizione «politica» a scelte come quella del governo Zapatero a favore delle nozze gay? Per questo c'è attesa per quello che il Papa dirà alla delegazione della diocesi di Madrid, guidata dall'arcivescovo, cardinale Antonio Maria Rouco Varela che questa mattina riceverà in udienza. Sarà interessante anche perché la posizione di scontro frontale contro il premier Zapatero dell'arcivescovo di Madrid non è stata condivisa dal presidente dei vescovi spagnoli, l'arcivescovo di Bilbao, Ricardo Blazquez .

AFRICA I concerti non sono stati trasmessi, qualcuno non sa nemmeno dove sia Londra. Un volontario di una Ong: «Vogliamo stare in piedi da soli, dateci solo un mano per farlo»

L'urlo del Live8 non arriva in Mozambico, dove la povertà è tutt'altro che storia

■ di Raymond Whitaker / Quelimane, Mozambico

La diciottenne Bidju Madeira assomiglia quanto ad abbigliamento alle sue coetanee di Londra, Parigi, Berlino o Roma, ma non sa nulla di Live8. «Ho sentito parlare dei Pink Floyd e di Bryan Adams ma non so nulla di concerti».

In Mozambico, dove la povertà è tutt'altro che storia, i concerti di Live8 non sono stati trasmessi in televisione. Solo un breve servizio trasmesso dal telegiornale. Gli abitanti di Quelimane sono però al corrente dell'importanza del prossimo vertice del G8. A Morrumbala, un piccolo centro dell'interno a 120 miglia da Quelimane, il quindicenne Joao Guillerme, detto Maifate, non vedeva l'ora che arrivasse sabato, ma non certo per Live8. Il sabato è il solo giorno in cui può giocare a calcio con gli amici. Gli altri giorni è troppo occupato a guadagnare qualcosa per sfamare tre fratelli e quattro sorelle. I genitori sono morti nel 2001. Forse di Aids, ma dal momento che nell'intero distretto che conta oltre 300.000 abitanti ci sono solo due medici e nessun laboratorio di analisi, non lo si è potuto accertare. Sebbene nell'elenco dei paesi poveri stilato dalla Banca Mondiale il Mozambico figuri al 171° posto su 177, gli scolari devono comprare libri e divise. «Mi do da fare tutti i giorni, ma non riesco a guadagnare abbastanza», dice Maifate.

Ma c'è chi sta peggio. Dall'altra parte di Marrumbala la sedicenne Caterina Tose sembra disperata: «Sono la sola a scuola che non ha le scarpe». Lei e sua sorella raccolgono legna per venderla al mercato per sfamare 8 fratelli. I bambini al di sotto dei cinque anni di età, le donne in stato interessante e gli anziani non debbono pagare le medicine. Tutti gli altri sì. Caterina dice di aver sentito parlare di una riunione dei leader mondiali anche se non sa dove si trova la Gran Bretagna. «Cosa chiederei loro? Come vede abbiamo bisogno di tutto», dice.

Steve Morgan, direttore di Save the Children in Mozambico, dice: «È difficile far arrivare gli aiuti alle famiglie». Secondo i cinici, dei soldi che verranno stanziati a Gleneagles arriveranno ai poveri ciò che resterà dopo che i dittatori avranno rimpolpato con qualche nuova Mercedes il loro parco macchine, costruito un altro paio di palazzi e investito un bel po' di denaro in armamenti. L'industria degli aiuti –di una vera e propria industria si tratta– replica che questo è uno stereotipo. Ma c'è un altro problema. «Alcuni chiedono talmente tanta documentazione ad un paese con pochi funzionari pubblici preparati che gran parte del denaro resta a Maputo in attesa di essere distribuito», dice Steve Morgan. In Mozambico l'anno scorso gli aiuti hanno toccato 700 milioni di dollari, pari al 15% del Pil e, stando a quanto dice Steve Morgan, le circa 1.000 agenzie donatrici hanno fatto il possibile per snellire la burocrazia che pesa sul governo di Maputo.

A Megaze, un villaggio a circa 25 miglia di Morrumbala, Berto Nunes Malato, responsabile dei 20.638 abitanti del distretto secondo il censimento del 1997, ci invita nel suo ufficio. Entriamo e ci arrampichiamo su una veranda dove troneggia solamente una scrivania. «Non posso stare in casa perché il tetto perde», dice. L'ex colonia portoghese dopo aver abbandonato il marxismo ed essersi convertita alla democrazia è diventata la beniamina dei donatori che la portano ad esempio di efficienza sottolineando che nell'ultimo decennio la crescita è stata in media dell'8% l'anno. «Abbiamo problemi immensi», dice Malato. «Siamo a tre chilometri dal confine con il Malawi e qui ci sono moltissimi malati di Aids. Inoltre è molto diffusa la malaria. I bambini soffrono di malnutrizione e anemia e molti sono orfani». Quando gli chiedo cosa si aspetta dal vertice di Gleneagles mi risponde in modo molto semplice: «Materiale per costruire i tetti delle scuole, zanzariere per impedire che i bambini piccoli contraggano la malaria e magari anche acqua potabile. Queste sono le principali priorità». Il famoso consiglio di Bob Gedolf –«dateci il vostro fottuto denaro» – non è più ritenuto adeguato. «Di denaro ne è arrivato tanto e allora perché le cose non sono migliorate?», si chiede Martin Kirk, consulente politico a Londra di Save the Children. «Le agenzie che misurano il successo in base alla quantità di denaro stanziata piuttosto che ai risultati ottenuti non fanno un buon servizio a quanti insistono per l'adozione di criteri più seri». Secondo Kirk un paese democratico dovrebbe giudicare da solo ciò di cui ha bisogno. Ma il Mozambico resta un paese fortemente centralizzato e gli amministratori locali hanno poche risorse e non hanno il potere di decidere come impiegarle.

I critici come Kimani sostengono che stanno passando da una forma di dipendenza ad un'altra. «Gli aiuti consentono ai governi di vivere al di sopra dei loro mezzi», dice. Quanto ai paesi ricchi spesso trovano più facile donare denaro piuttosto che affrontare i veri nodi del problema come quello del commercio. Domingo Juinda, un anziano signore con la barba grigia che presiede uno dei comitati volontari di Save the Children, è alquanto eloquente: «Abbiamo strappato i bambini al fango e dobbiamo continuare ad aiutarli perché un giorno, quando tornerete, non vogliamo parlare ancora di orfani e di bambini a rischio. Non lasciate che ritornino nel fango. L'Africa vuole stare in piedi da sola. Dateci solo una mano per cominciare».

> Caterina dice di aver sentito parlare di una riunione in Gran Bretagna: «Cosa chiederei loro? Tutto»

* * * * *

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Festa l'Unità
Solint
COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità.
Per partecipare attivamente :
www.festaunita.it

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)

l'Unità DUE
Consulta Gianni Rodari

Voto in Albania Sfida a due tra Nano e Berisha

Il premier e l'ex presidente testa a testa Per un primo exit poll democratici avanti

■ di Gabriel Bertinetto

CANTAVANO ENTRAMBI VITTORIA ieri sera a Tirana, sia il premier Fatos Nano, socialista, sia il leader dell'opposizione Sali Berisha. Certi, o mostrandosi tali, l'uno e l'altro di avere conquistato la maggioranza in Parlamento, lo hanno separatamente annunnunciato al Paese quando i seggi erano ancora aperti. Cosa che ha provocato l'aspro rimprovero del presidente della commissione elettorale, Ilirjan Celibashi: «Hanno violato la legge. Il loro comportamento è moralmente inaccettabile».

Un exit-poll, definito peraltro inattendibile dalla stessa emittente televisiva che l'ha diffuso, attribiva ieri sera la vittoria ai democratici. Ma solo oggi si potrà dire con sicurezza chi abbia effettivamente prevalso in una competizione che i pronostici della vigilia prospettavano come assolutamente equilibrata. L'ultimo sondaggio attribuiva una lieve prevalenza al partito di Berisha, con il 35% contro il 34% dei socialisti. L'affluenza alle urne è stata piuttosto alta ed ha costretto le autorità a tenere i seggi aperti oltre l'orario inizialmente previsto per la chiusura, le 19.

Si votava per la prima volta in base ad una nuova legge elettorale che, a differenza del passato, non prevede il ballottaggio. Il sistema è misto: 100 deputati da eleggere in collegi uninominali, e 40 col calcolo proporzionale. La doppia scheda consentiva il cosiddetto voto disgiunto, cioè la scelta del candidato di un partito al maggioritario, e di un altro al proporzionale. Sia i democratici che i socialisti avevano deciso di ricorrervi, seppure con strategie diverse. Il partito socialista aveva chiesto ai propri sostenitori e a quelli dei partiti alleati, di far convergere tutti i voti sui candidati socialisti nei collegi uninominali, e di distribuire una parte dei voti tra le liste alleate nella scheda proporzionale. Il partito democratico dell'ex-presidente Sali Berisha invece aveva impedito agli alleati di presentare propri candidati nel maggioritario, preferendo ammettere quindici rappresentanti di quelle formazioni sotto la propria sigla. Berisha aveva poi chiesto ai suoi elettori di votare le liste alleate al proporzionale (alcune delle quali peraltro erano puramente fittizie, trattandosi di dirette emanazioni del partito democratico).

Lo svolgimento delle operazioni elettorali è stato turbato dall'assassinio di un rappresentante di lista a Tirana. L'uomo, appartenente al partito repubblicano (formazione che aderisce alla coalizione guidata da Berisha) è stato raggiunto da numerosi colpi di pistola mentre si trovava all'esterno di un centro di votazione. Secondo il partito democratico a sparare sarebbe stato il fratello di un esponente locale del partito socialista.

Una donna vota in un seggio di Bathtore **Foto di Visar Kryeziu/Ap**

IRITRATTI

FATOS NANO

◆ **L'attuale primo ministro socialista ha 53 anni (nativo di Tirana) ed è in cerca del suo quarto mandato alla guida dell'esecutivo. Laureato in economia, è stato lui nel 1990 a fondare il Partito socialista albanese dalle ceneri dell'ormai disciolto Partito del Lavoro del dittatore comunista Enver Hoxha. Nel 1993 venne fatto arrestare dall'allora presidente Sali Berisha che lo lasciò in carcere fino alla rivolta del 1997: il tribunale lo ha definitivamente assolto dalle accuse di abusi nella gestione degli aiuti umanitari italiani che gli erano state mosse dal suo rivale politico. Nano, che del partito socialista è anche il leader, sogna pur non avendolo pubblicamente ammesso di poter essere eletto nel 2007 presidente della repubblica. Ieri ha votato in un seggio della capitale accompagnato dalla moglie: «L'Europa guarda con grande attenzione a queste elezioni - ha detto- perché è certa che l'Albania è pronta ad una piena integrazione». Chi lo critica lo definisce un politico corrotto, chi lo ama lo considera un uomo liberale e moderato e l'unico vero statista di cui dispone l'Albania.**

SALI BERISHA

◆ **Il capo del Partito democratico (che guida l'opposizione di destra) ha 61 anni ed è originario di Tropoja, piccolo villaggio montano nell'estremo nord dell'Albania. Tra i migliori cardiologi del Paese, viene tuttora indicato ma a torto come l'ex medico personale del dittatore Enver Hoxha. In realtà egli apparteneva all'equipe medica ufficiale dell'intera nomenklatura comunista. Nel 1990 seppe intuire e cavalcare il movimento studentesco che in pochi mesi portò alla caduta del vecchio regime. Tra il 1992 e il 1997 è stato per due volte presidente della repubblica guidando con il pugno di ferro, ma anche con importanti riforme, la difficile fase della transizione. La sua figura è legata indissolubilmente alla fine del comunismo in Albania, ma anche alla tragica rivolta del 1997 scoppiata nel Paese in seguito al fallimento delle finanziarie truffa che il suo governo aveva fino ad allora tollerato.**
Ora spera dopo otto anni di poter tornare al potere promettendo di essere cambiato. Chi lo ama lo considera un politico onesto e instancabile, chi lo odia lo accusa di essere un leader autoritario e illiberale.

GRECIA

Presto il premier in visita ufficiale in Turchia

ATENE Il premier greco, Costas Karamanlis, si recherà prossimamente in visita ufficiale ad Ankara su invito del suo omologo turco, Recep Tayyip Erdogan. Lo ha annunciato ieri l'ufficio stampa del premier in occasione dell'inaugurazione di un gasdotto alla frontiera greco-turca cui hanno presenziato i due premier.

La visita sarebbe la prima del genere da parte di un primo ministro greco dal 1959, anno in cui ad Ankara si recò l'allora premier Constantin Karamanlis, zio dell'attuale capo di governo greco. Erdogan si è recato in visita ufficiale ad Atene nel maggio 2004, riannodando il filo delle visite ufficiali tra i due paesi dopo 16 anni. Karamanlis ed Erdogan hanno dato simbolicamente il via ieri alla costruzione di un gasdotto che porterà il gas del Caucaso verso l'Europa attraverso Turchia e Grecia. Nel corso della cerimonia, il premier turco ha sottolineato che non «è possibile dimenticare il sostegno che ha dato l'amico Costas Karamanlis (al progetto di adesione della Turchia) all'Unione europea, soprattutto nel vertice del 17 dicembre», nel quale i 25 leader europei hanno deciso la data di apertura dei negoziati di adesione. I due premier hanno buone relazioni personali, tanto che Karamanlis è anche stato testimone di nozze della figlia di Erdogan, nel 2004. Nel 1999 i due paesi hanno dato vita a un riavvicinamento e già allora il premier turco Bulent Ecevit aveva invitato il premier greco Costas Simitis, ma la visita non fu mai effettuata. Nonostante il riavvicinamento tra Atene ed Ankara permangono divergenze: problemi territoriali per isolotti dell'Egeo e il dossier cipriota. La data del viaggio di Karamanlis ad Ankara non è stata ancora stabilita, ha precisato la fonte.

l'Unità il manifesto Liberazione

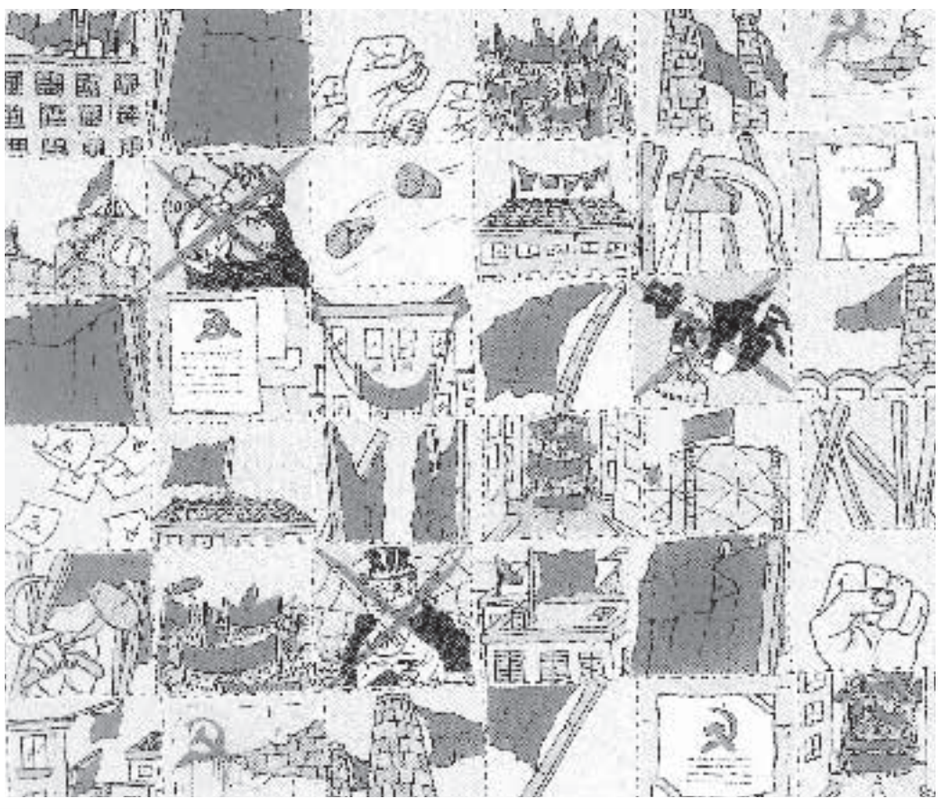
Associazione Walter Rossi

PIAZZA BELLA PIAZZA

[a cura di]
PAOLA STACCIOLI

racconti di
Giovanni Alimonti
Nanni Balestrini
Andrea Camilleri
Massimo Carlotto
Geraldina Colotti
Erri De Luca
Daniela Frascati
Ermanno Gallo
Elena Gianini Belotti
Gianfranco Manfredi
Alessandro Pera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tumminelli

[postfazione]
HAIDI GIULIANI



in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973 [particolare]

… allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani.

In edicola a 6,90 euro in più con l'Unità il manifesto Liberazione

L'evento fortemente voluto dal sottosegretario di Fi D'Alì, ex proprietario della Banca Sicula

Il Trapanese è il regno di due boss come Virga, arrestato nel 2001, e del superlatitante Matteo Messina Denaro

INCHIESTE E REGATE A fine settembre le gare di selezione per la Coppa America: la città si prepara con lavori per un nuovo sistema fognario e per la messa in sicurezza del porto. C'è già chi ha fiutato l'affare, la magistratura è al lavoro. Intanto il procuratore capo Maccabeo avverte: «Regia mafiosa negli appalti»

America's Cup a Trapani Soffia il vento dei sospetti

■ di Sandra Amurri

Foto Ansa

Nella piccola capitale della Sicilia occidentale, dove il reddito medio pro capite annuo non arriva ai 10 mila euro, 80 milioni di euro - tanti ne sono stati stanziati complessivamente per rifare il porto e per completare le fogne - sono davvero una manna. Ben venga, quindi, il mondano evento dell'America's Cup che, a fine settembre, disputerà a Trapani le gare della pre-regata. Se non altro, perché regalerà ai 70 mila cittadini la realizzazione di un diritto finora negato come la rete fognaria. Un evento fortemente voluto dal senatore forzista e sottosegretario all'interno, ex proprietario della Banca Sicula, Antonio D'Alì, per il quale si attendono all'incirca 15 mila visitatori che ridarà un po' di ossigeno all'economia ma, che, inevitabilmente, rappresenta anche un'occasione preziosa per Cosa Nostra. La quale, si sa, non resta a guardare quando si tratta di mettere le mani nella gestione di soldi pubblici soprattutto in una provincia come quella trapanese, regno indiscusso del boss Vincenzo Virga, arrestato nel 2001, e del superlatitante numero due di Cosa Nostra, dopo Provenzano, Matteo Messina Denaro di Castelvetrano.

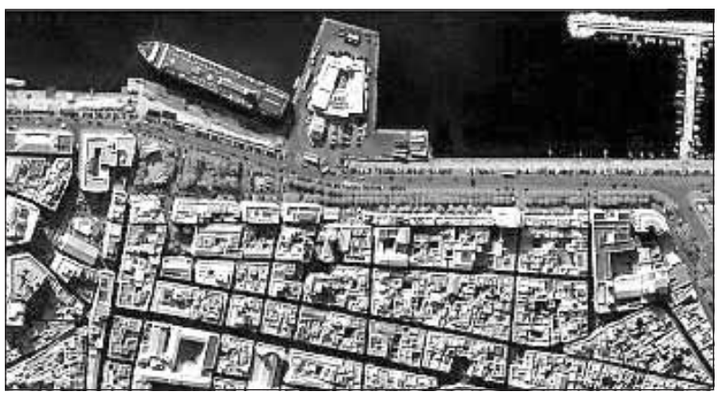
Il problema è sempre lo stesso: quello dell'attenzione perchè le imprese colluse o vicine alla mafia non si dividano la torta, che in questo caso si chiama Coppa America. Ma che questo sia già più che un timore lo si deduce dal quadro tracciato dai magistrati e dagli investigatori nel corso della loro audizione alla Commissione Antimafia. Tanto che il procuratore capo, Giacomo Bodero Maccabeo, non ha usato mezze frasi, parlando chiaramente di «regia mafiosa negli appalti». E stando alle inchieste in corso, alle indiscrezioni che trapelano dalle indagini, il pericolo sembra proprio essere in agguato, anche considerando il fatto che l'urgenza della realizzazione dei lavori sta rischiando di alleggerire le garanzie nella fase di esecuzione.

Il primo «terremoto» è già arrivato ad ottobre con l'arresto per corruzione dell'ingegnere capo del comune Filippo Messina, prossimo alla pensione, che al Pm Andrea Tarando ha dichiarato che stava lavorando ad un progetto per la messa in sicurezza del porto di Trapani. Mentre il sindaco, il forzista Girolamo Fazio, alla Commissione Antimafia, proprio in quei giorni a Trapani, ha detto che Messina si era limitato a stilare qualche scheda tecnica. Schede tecniche che, sempre a verbale, l'ingegner Messina, ha spiegato però essere fondamentali in quanto costituirebbero la base di partenza per determinare l'importo e l'assegnazione dei contratti.

In città, tuttavia, dall'arresto di Messina, negli ambienti politici e imprenditoriali, serpeggia una forte preoccupazione per la montagna di carte sequestrata dalla magistratura che potrebbe produrre nuovi eclatanti sviluppi dell'inchiesta sugli appalti-pilotati con possibili arresti eccellenti. Tanto che proprio il sindaco ha chiesto che ad occuparsi della presidenza della commissione tecnica per le opere pubbliche fosse il Prefetto di Trapani Giovanni Finazzo, che ha accettato, e che ora si trova a svolgere il doppio ruolo di controllore e di controllato in quanto la Prefettura è di fatto stazione appaltante e gestisce, assieme all'autorità portuale, le più importanti opere per la Coppa America. Finazzo intanto è già stato ascoltato dai magistrati come persona informata dei fatti nel contesto delle indagini sulle discariche abusive.

Avvisi di garanzia per la banchina del porto A ottobre scorso degli arresti. E si è mossa la Commissione Antimafia

Il giorno dopo questo «colloquio» sono fioccati nove avvisi di garanzia per l'appalto aggiudicato dal Genio Civile delle Opere Marittime all'impresa veneziana Frison Costruzioni (gara che risale a tre anni fa) per la realizzazione di una delle banchine del Porto sul molo Isolella. Lavori che, pur non facenti parte del pacchetto gestito dalla protezione civile per l'evento velico, hanno subìto una forte accelerazione, in quanto, secondo la «Ac Management» (organizzazione della Coppa America) proprio da questo molo è stata prevista la calata in mare delle dodici barche regine che il 30 settembre prossimo parteciperanno ad una delle pre-regate internazionali della Louis Vuitton Cup. Corpo del reato, se così si può dire, una montagna di materiale molliccio di color marrone scuro dentro un recinto situato sul molo Isolella: sono i residui dell'escavazione dei fondali per aumentare la profondità del mare. Una vera e propria discarica a cielo aperto, richiamo per sciami di zanzare che emana un odore forte e acre. Gli avvisi di garanzia sono stati inviati a funzionari pubblici dell'assessorato ambiente della provincia di Trapani, del genio Civile Opere Marittime, dell'Autorità Portuale, ad un dipendente della Frison Costruzioni e a due imprenditori di Castelvetrano, i fratelli Nino e Davide Durante, titolari della Bitumedil che con l'impresa veneziana ha stretto un contratto. Reato contestato: «Attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti e frode in pubbliche forniture». Fanghi che, secondo l'ipotesi formulate dai magistrati, invece di essere portati nelle discariche specifiche autorizzate (in quanto trattasi di rifiuti cosiddetti speciali) sarebbero stati riutilizzati per i riempimenti degli scavi dello stesso cantiere, per alzare il livello dei piazzali e, a quanto pare, anche per la «colmata» di altri lavori. Così i carabinieri comandati dal maresciallo Carlo Ronzino nei giorni scorsi hanno effettuato un'ispezione, permettendo a tre consulenti di prelevare materiale che per le imprese altro non è che «terra proveniente da dragaggio», mentre per la Procura si tratta di materiale di natura altamente inquinante, destinato perciò solo ad essere smaltito ed eliminato.



Nel mirino degli inquirenti i lavori di escavazione dei fondali al molo Isolella per aumentare la profondità del mare

Ma riutilizzare i fanghi, per le imprese significa risparmiare, e molto anche, sull'acquisto del materiale per i riempimenti e sui costi del trasporto alla discarica.

Ancora rifiuti tossici. Già il 3 maggio scorso la Procura aveva scritto a tutti gli enti interessati, compresa la Prefettura e il comune di Trapani, per fare presente che a seguito di carotaggi eseguiti nelle discariche abusive a suo tempo sequestrate a ridosso della zona portuale (dove venivano smaltiti sfabbricidi del cantiere della rete fognante, lavori questi, compresi nell'elenco degli appalti per la Coppa America) si era scoperto che al di sotto degli sfabbricidi vi era depositato materiale altamente inquinante. Ancora fanghi provenienti da dragaggi portuali che analizzati dai consulenti, il professor Rosario Alaimo, il professor Ettore Azzaro e dall'ing. Giuseppe Lo Torto, sono risultati contenere elementi chimici definiti talmente pericolosi da inquinare le falde acquifere e in grado di disperdersi nell'ambiente. Una vera e propria bomba ecologica, considerando che la zona in questione si trova a ridosso del centro residenziale del quartiere Portici di via Virgilio dove sorgono insediamenti abitativi e centri direzionali, e a pochi metri dalle saline e dal porto. E le inchieste continuano, come quella riguardante le discariche abusive all'interno dei lotti appartenenti al consorzio di sviluppo industriale dove è stato appurato che il livello dei lotti, sui quali sono stati in parte realizzati capannoni industriali, è stato alzato utilizzando lo smaltimento di ogni genere di rifiuti che, invece, di finire in discarica sono finiti sotto terra. Pensate, i consulenti hanno scoperto che l'inquinamento prodotto era tale da uccidere le pulci d'acqua, utilizzate appositamente per testare il tasso di inquinamento: è notorio, infatti, che questi animaletti sopravvivono solo in ambienti non inquinati.

Il materiale inquinante invece di esser smaltito nelle discariche autorizzate viene riciclato per riempire scavi di altri cantieri

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti 2005

12 mesi
7gg./Italia 296 euro
6gg./Italia 254 euro
7gg./estero 574 euro
Internet 132 euro

6 mesi
7 gg./Italia 153 euro
7 gg./estero 344 euro
6gg./Italia 131 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n 22096 della BNL, Ag.Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it
l'Unità

Foto Ansa

Vacanze d'Italia: l'ombra di un nuovo flop

Assoturismo-Confesercenti: nei primi 5 mesi dell'anno entrate crollate del 7,5%, a rischio tutta la stagione

■ di Marzio Cencioni / Roma

IL TURISMO ALLA PROVA DEL FUOCO

Gli operatori del settore sperano che la stagione delle vacanze estive, partita ufficialmente ieri, ripiani (e magari vada oltre...) la magra dei primi cinque mesi del 2005. Da gennaio a maggio - secondo il Cst-Assoturismo - il volume d'affari è stato ampiamente al di sotto delle previsioni con entrate più basse del 7,5%. Una rilevazione che parla di mercato a due velocità: aumentano i flussi stranieri del turismo intermediato (quello che passa attraverso i tour operator), ma calano le prenotazioni dei turisti individuali, e tra questi sono proprio gli italiani a «tradire», preoccupati dalla frenata economica.

Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo-Confesercenti, è chiaro: «Questa indagine previsionale non induce all'ottimismo». Di fronte proprio alla previsione di un saldo negativo per il 2005, specie nel settore del turismo balneare, «siamo tutti chiamati ad un maggior senso di responsabilità. Se il turismo - continua Albonetti - è veramente così importante per l'economia del Paese, se è vero che tutti individuano la mancanza di un coordinamento nazionale per il turismo, allora tutti dobbiamo avere la responsabilità di lavorare perché questo comitato venga posto in essere».

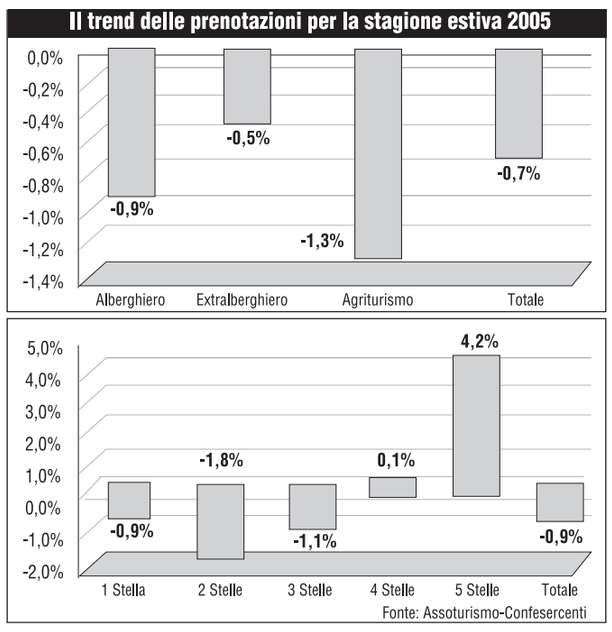
Quelle del 2005, comunque, sono le vacanze dell'inversione di tendenza. Analizzando il movimento delle prenotazioni si intuisce che la forbice tra il gruppo dei turisti ricchi, agiati e determinati e quello dei vacanzieri improvvisati e molto attenti al bilancio familiare si divarica sempre più. Le strutture alberghiere a cinque stelle hanno già ricevuto un aumento delle prenotazioni del 4,2% (+0,1% per quelle a 4 stelle) mentre hotel, alberghi e pensioni da 1 a 3 stelle sono ancora... in attesa di chiamata: si passa dal -0,9% al -1,8%. E, in questa direzione, va letto anche il ko dell'agriturismo. Quello che fino a pochi anni fa rappresentava la «vacanza di tendenza» ora soffre, la stima della Confesercenti è chiara: nell'estate del 2005 le prenotazioni nei centri di agriturismo hanno subito un calo dell'1,3% . Ma l'indagine Cst mette in risalto anche un dato consolidato: l'Italia è sempre al primo posto nelle preferenze dei turisti di tutto il mondo. La classifica delle mete più gradite stilata in base alle risposte dei 204 operatori turistici internazionali intervistati vede nettamente in testa il nostro Paese (31,3% delle preferenze) davanti a Francia (11.3%), Spagna (8,8%), Germania e Croazia (6,0%). Secondo le prenotazioni giunte finora non dovremo stupirci se diminuiranno le presenze di giapponesi, svizzeri e austriaci e invece aumenteranno quelle di britannici, francesi, olandesi e scandinavi.

Sempre in base al volume delle prenotazioni già registrate solo tre regioni italiane chiuderanno con il segno «più» il confronto tra le presenze stive del 2004 e quelle del 2005. Previsioni di saldo in attivo per Basilicata (+0,8%), Sicilia (+0,3%) e Trentino (+0,2%). Soffriranno una diminuzione di «visitatori» Valle d'Aosta e Friuli (-1,8%), Piemonte (-1,7%), Veneto (-1,6%), Emilia Romagna e Liguria (-1,4%).

Le prenotazioni già registrate indicano una diminuzione di turisti italiani frenati dai prezzi troppo alti

Nella nostra penisola saliranno le presenze di britannici, francesi e scandinavi

Meno giapponesi



Cefalù, spiaggia con vista su fogna a cielo aperto

È il secondo centro turistico siciliano dopo Taormina: ma tra depuratori ko, scarichi direttamente a mare...

■ di Alessio Gervasi / Palermo

SONO PASSATI quarant' anni da quando le audaci francesine del Village Magique facevano perdere il sonno ai giovani, in questo scorcio di mare perduto. Erano gli inizi degli anni sessanta e il Club Mediterranee sceglieva lo sconosciuto paesello di Cefalù, nell'immacolata (allora) costa nord-occidentale della Sicilia, per impiantarvi uno dei suoi primi villaggi Tukul alla polinesiana: senza servizi in camera e con i bagni in comune.

Altre storie, altri tempi. Oggi Cefalù è cambiata, ha un lungomare con due cartelli di divieto di balneazione (uno permanente ormai da anni - e lo trovate pure sul sito del Ministero dell'Ambiente - e uno temporaneo), ci sono alberghi a più stelle e a più piani, automobili che affollano le strette viuzze e una classe politico-imprenditoriale avida di consensi e d'interessi. Alberghi, residence, stabilimenti, case e palazzi, negozi, strade e interi quartieri nati dal nulla: via gli ulivi dentro scale e pilastri. Una politica all'inseguimento dei grandi numeri, senza andare troppo per il sottile.

Sono stati soprattutto gli ultimi anni a portare un'insostenibile pressione sulle coste e a aumentare fino a scoppiare l'antropizzazione del territorio. Senza adeguare i servizi, senza parcheggi, con una rete fognaria insufficiente e con un depuratore vecchio di trent'anni che non ce la fa più e che stenta a smaltire le acque reflue dei circa 15 mila residenti invernali, figuriamoci d'estate quando diventano 50 mila. Puzza e schiuma sono la norma, col mare sempre più sporco e con alcuni alberghi e ristoranti e case che non si capisce bene dove scarichino. Ogni tanto parte qualche denuncia e allora ecco che le forze dell'ordine trovano uno scarico che finisce dritto dritto sotto il lungomare della cittadina normanna, magari a due passi dal vecchio molo, ma nessuno ne sa mai nulla, e qualche mese addietro un esterrefatto signore beccato con un tubo che collegava la lavatrice (e chissà cos'altro) di casa sua con la spiaggia una manciata di metri più sotto dichiarava di essere all'oscuro di tutto...

Il sindaco Simona Vicari di Forza Italia (al secondo mandato consecutivo) unisce la sua indennità di sindaco a quella di parlamentare regionale e guarda avanti spavalda: accordi con strutture turistiche e grandi gruppi e comunicati stampa con le cifre delle presenze turistiche per rinfrancarsi. E da queste parti soggiorna spesso e volentieri lo stato maggiore siciliano di Berlusconi, con in testa il Ministro Gianfranco Micciché, che ha il suo *buen retiro* a Sant'Ambrogio, un pugno di case (senza depuratore, off course) a 5 minuti d'auto da Cefalù. Tutto bello, tutto patinato. Peccato che l'acqua dai rubinetti esca salmastra e i cefaludesi non la usino neppure per calarci la pasta, anche se risparmierebbero il sale. E peccato anche che il boom edilizio senza controllo - in nome del quale si può tutto e in assenza di regole si costruisce in ogni dove, mare, spiaggia, collina, porto - abbia già stravolto Cefalù e la sua costa, sia a est che a ovest.

Ed è proprio il versante di ponente, quello che guarda Palermo, che continua a subire una massiccia cementificazione. L'ultima in ordine di tempo è il megavillaggio di Pierre e vacances (vanto della sindaca grazie ai suoi buoni uffici con gl'imprenditori locali), un anfiteatro di cemento che ha sostituito quello naturale che aveva messo lì il buon Dio ma che non portava certo turisti impacchettati e pigiati come immigrati e il valore dei terreni a mille.

E mentre c'è chi si chiede cosa accadrà quando Goletta Verde il 12 agosto getterà l'ancora nel mare strapazzato di Cefalù, l'assalto alla diligenza continua con l'annuncio di Henri Giscard D'Estaing, presidente del Club Mediterranee, che, fiutando il vento ha annunciato il cambio di passo: l'anno prossimo costruiranno a Cefalù un secondo villaggio e ristruttureranno quello storico del 1957, basta Tukul, adesso vanno le strutture (e il cemento) a quattro stelle.

Nel feudo forzista boom edilizio senza controllo. Già pronto intanto il progetto di un nuovo megavillaggio

Abu Omar adesso diventa un informatore Cia

Secondo il «Chicago Tribune» l'Imam rapito lavorava con gli 007 Usa. Scoperta centrale Cia anti-Islam a Parigi

■ Sull'attività della Cia all'estero lavorano d'inchiesta i giornali statunitensi. Per il quotidiano *Chicago Tribune* l'imam egiziano Abu Omar, rapito a Milano nel 2003 in una operazione della Cia, aveva fornito in passato all'agenzia segreta americana informazioni preziose sui militanti islamici operanti in Albania. Nella sua ricostruzione parla di una collaborazione iniziata nell'agosto 1995, quando Abu Omar viveva in quel paese ed era era diventato un informatore dei servizi d'intelligence albanesi (ShIK,) dopo che, su segnalazione della Cia, era stato arrestato per la sua cooperazione ad una organizzazione benefica musulmana sospettata di essere una copertura per attività terroristiche. Secondo il *Chicago Tribune* Abu Omar si sarebbe mostrato sorprendentemente loquace ammettendo di essere fuggito dall'Egitto per la sua appartenenza alla «Jamaa al Islamiya». Avrebbe anche raccontato che il suo gruppo aveva dieci attivisti in Albania mascherati come operatori di tre diverse organizzazioni benefiche musulmane. Sarebbero state oltre un centinaio le informazioni rese da Omar all'intelligence albanese nel corso di un paio di anni, compresi dati sulle attività del suo gruppo nel Regno Unito, in Germania e in Italia. Tutte informazioni poi passate dagli albanesi alla Cia. Omar era poi sparito dall'Albania per riaffiorare nel 1997 a Roma con la sua famiglia albanese. Il *Chicago Tribune*, quindi, spiega il rapimento di Omar in Italia come un tentativo di far tornare l'attivista islamico al suo passato status di informatore.

Dal *Washington Post*, invece, si apprende che la Cia possiede un centro segreto a Parigi che lavora in stretta cooperazione con i servizi d'intelligence francesi (DGSE), con un compito preciso: sorvegliare gli spostamenti internazionali dei sospetti terroristi, organizzare la loro sorveglianza e la loro cattura. Il centro di Parigi, denominato «Alliance Base», è stato creato nel 2002 con l'aiuto finanziario del «Centro Controterrorismo» della Cia. Tra le operazioni organizzate dal centro segreto figura anche la cattura a Parigi il 3 giugno 2003 di Christian Ganczarski, un tedesco convertito all'Islam e considerato uno dei più importanti esponenti di Al Qaeda in Europa. L'uomo è ancora oggi sotto custodia francese.

Il *Washington Post* sottolinea che operazioni congiunte della Cia con i servizi segreti di altri paesi hanno permesso di «identificare, localizzare e catturare o uccidere la grande maggioranza dei militanti Jihad finiti nel mirino dell'intelligence, al di fuori dell'Iraq e dell'Afghanistan, dopo l'attacco terrorista dell'11 settembre 2001». A proposito dell'Alliance Base, guidata da un generale francese assegnato dalla DGSE, rivela che è un'organizzazione di respiro internazionale che ha la caratteristica unica di organizzare operazioni sul campo andando oltre la normale condivisione di informazioni con altri paesi. Il centro segreto, secondo il *Post*, avrebbe funzionari di diverse nazionalità (Gran Bretagna, Francia, Germania, Canada, Australia e Stati Uniti) ed è stato al centro di almeno 12 importanti casi internazionali, compreso quello della cattura di Ganczarski.

BREVI

Milano
Rapina un bar, muore ucciso da un colpo di pistola del complice

Ha tentato il colpo cercando di rapinare il proprietario di un bar, ma è morto colpito dal suo stesso complice. È successo a Milano, dove due malviventi sabato sera volevano sottrarre l'incasso della giornata al commerciante che stava rientrando a casa. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, uno dei due banditi avrebbe tentato di colpire con il calcio della pistola il barista al capo. Accidentalmente è partito un colpo che ha ferito mortalmente il suo complice.

Enna
Coltivava canapa al cimitero arrestato necroforo

Ancora un mese o poco più e poi avrebbe cominciato il raccolto. Ma mentre innaffiava le sue piantine di canapa indiana coltivate con cura in due aree del cimitero tra tombe e lumini, i poliziotti della Mobile di Enna lo osservavano, nascosti in alcuni loculi in fase di costruzione. E così Massimo Triccarichi Perruccio, 42 anni, necroforo affossatore in servizio al cimitero è stato arrestato. L'uomo, ex lavoratore socialmente utile, è accusato di coltivazione illegale di piante di sostanze stupefacenti. Con dedizione e meticolosità il necroforo ogni giorno innaffiava le piantine e le curava usando anche dei fertilizzanti in modo da aiutarne la crescita. Ma quelle piante non sono passate inosservate. Dopo una segnalazione, l'intervento della polizia

Alghero
Guasto al motore blocca volo 170 persone restano a terra

Circa 170 passeggeri bloccati ieri sera all'aeroporto Alghero Fertilia per un guasto al volo Ryanair 9423 Alghero-Ciampino. La partenza era prevista alle 18.20, ma per un guasto tecnico il volo è stato annullato, comunicando inizialmente ai passeggeri che sarebbero stati imbarcati alle 20.40 su un aeromobile utilizzato sulla rotta Alghero-Londra. Volo che invece è decollato, come da programma, per Londra senza che ai passeggeri con destinazione Ciampino venisse fornita alcuna spiegazione. Secondo quanto si è appreso, un volatile è finito all'interno di un motore e il comandante in queste condizioni non se l'è sentita di decollare. La base tecnica più vicina della compagnia è a Barcellona, e in mancanza di altri velivoli si attende l'arrivo di un tecnico dalla capitale catalana affinchè ripari il guasto. Intanto, nell'aeroporto i passeggeri lamentano la mancanza di assistenza da parte dei responsabili dello scalo.

Vibo Valentia
Ucciso perché il suo cane sporcava Arrestato il presunto omicida

È stato individuato e tratto in arresto l'autore dell'omicidio di Francesco Carmelitano, il pensionato di 58 anni ucciso nella tarda serata di ieri a Tropea, in provincia di Vibo Valentia. L'assassino è Saverio Pizzarelli, 36 anni, noto alle forze dell'ordine, disoccupato del luogo. L'arresto è avvenuto poco dopo nello stesso luogo dell'omicidio, le case popolari della cittadina tirrenica, dove i due abitavano. L'accusa è di omicidio preterintenzionale. Non è stata infatti ancora chiarita la dinamica che ha determinato la morte della vittima. Resta da chiarire se l'ematoma che gli è stato riscontrato sulla testa sia stato provocato dalla caduta, oppure da un corpo contundente, come in un primo momento si era creduto. Chiari, invece, i motivi che hanno fatto scattare la lite. Alla base della discussione il cane di Carmelitano, un bastardino che lo seguiva sempre ma che, come dicono i vicini, sporcava dappertutto. L'altra sera l'ennesima lite con il Pizzarelli, finita tragicamente.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

’500 SECOLO CARNALE.

l’Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

L’OTTAVA USCITA DELLA COLLANA “IL TEATRO IN ITALIA”.

IN EDICOLA IN DVD

A EURO 12,00 IN PIÙ.

IL TEATRO IN ITALIA

GIORGIO ALBERTAZZI | DARIO FO

in edicola l'8° dvd con l'Unità a € 12,00 in più

IL TEATRO IN ITALIA

GIORGIO ALBERTAZZI | DARIO FO

in edicola l'8° dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Gli Spagnoli

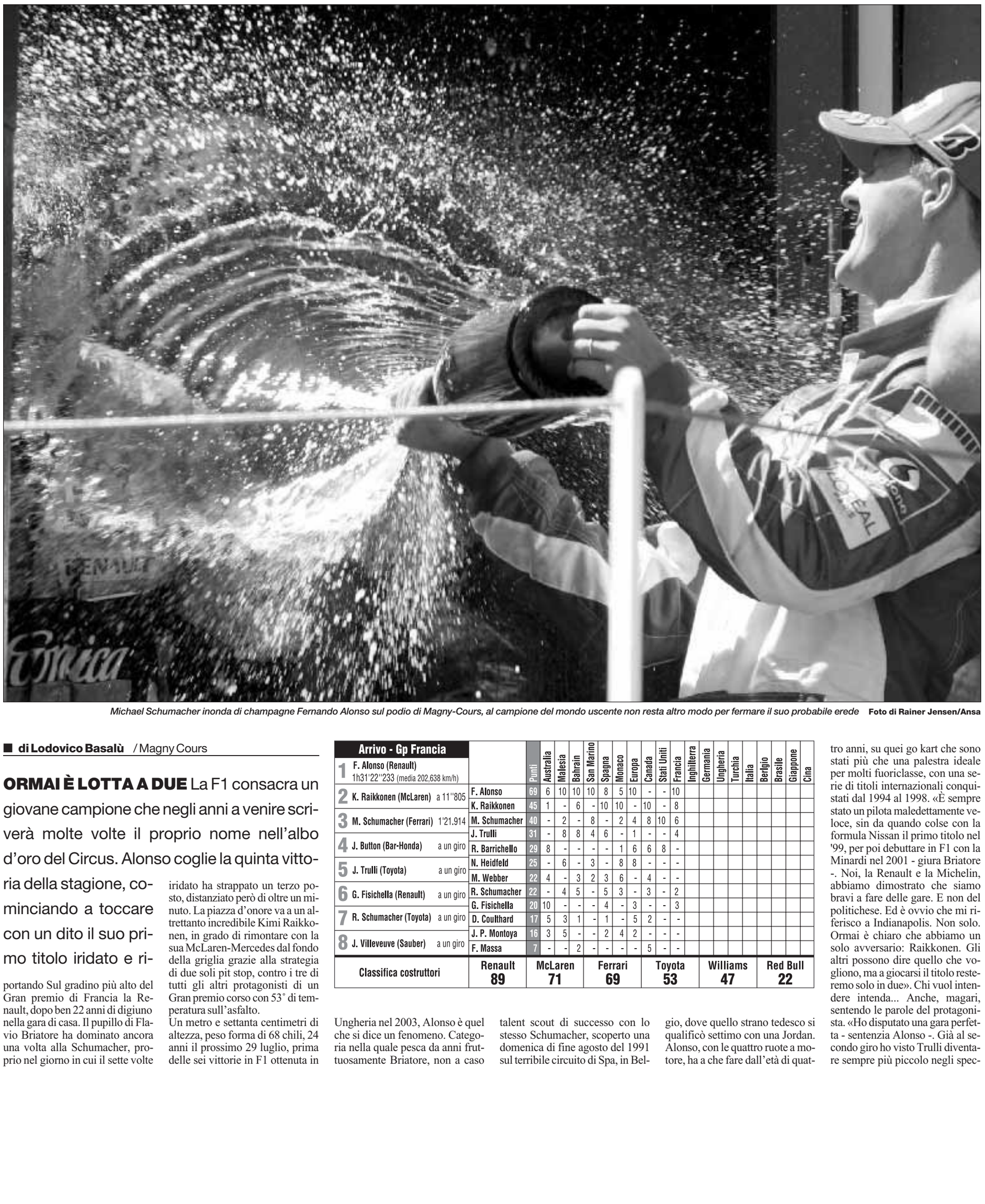
Ronaldo e Roberto Carlos diventeranno spagnoli. Per il quotidiano "As" i due riceveranno la doppia nazionalità così il Real potrà tesserare due extracomunitari

TROFEO MATTEOTTI Il pescarese Ruggero Marzoli della Acqua e Sapone-Adria Mobil ha vinto la 60ª edizione del Trofeo Matteotti di ciclismo, che si è svolto ieri tra Pescara e Montesilvano. Marzoli ha battuto in volata Paolo Bailetti e Fortunato Baliani.

CASO TORINO È Luigi Gallo, ex presidente del Venezia, la persona denunciata dal Torino calcio per la truffa legata alla falsa fidejussione presentata per ripianare una parte del debito con l'erario. Sarebbe stato Gallo infatti a procurare a Cimminelli la fidejussione.

Alonso e Renault, nuovi padroni

Gp di Francia, lo spagnolo domina e centra la quinta vittoria Raikkonen è secondo dopo una straordinaria rimonta



Michael Schumacher inonda di champagne Fernando Alonso sul podio di Magny-Cours, al campione del mondo uscente non resta altro modo per fermare il suo probabile erede **Foto di Rainer Jensen/Ansa**

■ **di Lodovico Basalù** / Magny Cours

ORMAI È LOTTA A DUE La F1 consacra un giovane campione che negli anni a venire scriverà molte volte il proprio nome nell'albo d'oro del Circus. Alonso coglie la quinta vittoria della stagione, cominciando a toccare con un dito il suo primo titolo iridato e riportando Sul gradino più alto del Gran premio di Francia la Renault, dopo ben 22 anni di digiuno nella gara di casa. Il pupillo di Flavio Briatore ha dominato ancora una volta alla Schumacher, proprio nel giorno in cui il sette volte iridato ha strappato un terzo posto, distanziato però di oltre un minuto. La piazza d'onore va a un altrettanto incredibile Kimi Raikkonen, in grado di rimontare con la sua McLaren-Mercedes dal fondo della griglia grazie alla strategia di due soli pit stop, contro i tre di tutti gli altri protagonisti di un Gran premio corso con 53° di temperatura sull'asfalto.

Un metro e settanta centimetri di altezza, peso forma di 68 chili, 24 anni il prossimo 29 luglio, prima delle sei vittorie in F1 ottenuta in Ungheria nel 2003, Alonso è quel che si dice un fenomeno. Categoria nella quale pesca da anni fruttuosamente Briatore, non a caso talent scout di successo con lo stesso Schumacher, scoperto una domenica di fine agosto del 1991 sul terribile circuito di Spa, in Belgio, dove quello strano tedesco si qualificò settimo con una Jordan. Alonso, con le quattro ruote a motore, ha a che fare dall'età di quattro anni, su quei go kart che sono stati più che una palestra ideale per molti fuoriclasse, con una serie di titoli internazionali conquistati dal 1994 al 1998. «È sempre stato un pilota maledettamente veloce, sin da quando colse con la formula Nissan il primo titolo nel '99, per poi debuttare in F1 con la Minardi nel 2001 - giura Briatore -. Noi, la Renault e la Michelin, abbiamo dimostrato che siamo bravi a fare delle gare. E non del politichese. Ed è ovvio che mi riferisco a Indianapolis. Non solo. Ormai è chiaro che abbiamo un solo avversario: Raikkonen. Gli altri possono dire quello che vogliono, ma a giocarsi il titolo resteremo solo in due». Chi vuol intendere intenda... Anche, magari, sentendo le parole del protagonista. «Ho disputato una gara perfetta - sentenzia Alonso -. Già al secondo giro ho visto Trulli diventare sempre più piccolo negli specchietti della mia Renault. Esaltante vincere, doppiare quasi tutti, salutare i tifosi, come in Spagna». L'onore delle armi lo tributa a Raikkonen: «Andava forte, ma non ho mai temuto un attacco. Anche se già dal prossimo Gp di Inghilterra le cose potrebbero cambiare». La conferma arriva dal finlandese, classe 1979: «Senza la rottura del motore venerdì, che mi ha spedito indietro nella griglia, avrei lottato per la vittoria. Ma otto punti bastano per non perdere il treno iridato». Più caustico Ron Dennis, padre-padrone del team McLaren: «Il secondo posto ci va stretto come un vestito rattrappito. Ma abbiamo la macchina più veloce e un pilota unico». Alonso o Raikkonen. La margherita iridata non è poi così complicata da sfogliare. E se il titolo dovesse andare al primo, lo spagnolo sarebbe il più giovane pilota di sempre a conquistarlo..

Arrivo - Gp Francia

1	F. Alonso (Renault)	1h31'22''233 (media 202,638 km/h)
2	K. Raikkonen (McLaren)	a 11''805
3	M. Schumacher (Ferrari)	1'21.914
4	J. Button (Bar-Honda)	a un giro
5	J. Trulli (Toyota)	a un giro
6	G. Fisichella (Renault)	a un giro
7	R. Schumacher (Toyota)	a un giro
8	J. Villeveuve (Sauber)	a un giro

	Punti	Australia	Malesia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Brasile	Giappone	Cina
F. Alonso	69	6	10	10	10	8	5	10	-	-	10									
K. Raikkonen	45	1	-	6	-	10	10	-	10	-	8									
M. Schumacher	40	-	2	-	8	-	2	4	8	10	6									
J. Trulli	31	-	8	8	4	6	-	1	-	-	4									
R. Barrichello	29	8	-	-	-	-	1	6	6	8	-									
N. Heidfeld	25	-	6	-	3	-	8	8	-	-	-									
M. Webber	22	4	-	3	2	3	6	-	4	-	-									
R. Schumacher	22	-	4	5	-	5	3	-	3	-	2									
G. Fisichella	20	10	-	-	-	4	-	3	-	-	3									
D. Coulthard	17	5	3	1	-	1	-	5	2	-	-									
J. P. Montoya	16	3	5	-	-	2	4	2	-	-	-									
F. Massa	7	-	-	2	-	-	-	-	5	-	-									

Classifica costruttori	Renault	McLaren	Ferrari	Toyota	Williams	Red Bull
	89	71	69	53	47	22

DECLINO FERRARI
Barrichello disastroso (9°)

Schumi 3° ma quasi doppiato

ROSSE DI NUOVO IN CRISI La vittoria a Indianapolis rischia di restare l'unica per la Ferrari in questa stagione. Che continua a essere travagliata per Maranello, gomme Bridgestone o non Bridgestone da accampare. Anche la monoposto rivista, schierata in Francia, ha infatti rimediato sì un terzo posto, ma a una vita di distacco da Renault e McLaren. Con in più il regalo fatto da Montoya, fuori causa con l'altra freccia d'argento. Insomma al di là degli out-out di Montezemolo dopo la gara americana e le polemiche seguite alla crisi delle gomme Michelin sul catino dell'Indiana - con la casa francese "rea" di aver chiesto deroghe ritenute impossibili dopo l'incidente di Ralf Schumacher - la musica è tornata la stessa. Con Schumi e Barrichello impegnati a "remare" nelle curve, come quasi sempre hanno fatto quest'anno. Evidenziando come anche il tempo ottenuto nelle qualifiche era più frutto del serbatoio scarico (primo stop dopo soli 17 giri contro i 27 della McLaren) che di una ritrovata competitività. Disastroso il brasiliano, nono a oltre un giro dal vincitore, anche a causa di problemi ai freni. «Ho perso tempo dietro alla Toyota di Trulli - si è come giustificato Schumacher - Ma il mio piazzamento è stato l'unico possibile oggi. Un momento di paura l'ho anche passato quando Fisichella mi ha raggiunto con la sua Renault». Ancora una giornata da tregenda per il romano: prima un pit stop lunghissimo, poi lo spegnimento del motore lo hanno relegato al sesto posto, preceduto anche da Button e Trulli. **lo.bas.**

Olimpiadi 2012 Duello Blair-Chirac per la candidatura

A Singapore il Cio assegna i Giochi In pole position ci sono Londra e Parigi

■ **di Giorgio Reineri** / Segue dalla prima

L'ULTIMO DOCUMENTO ufficiale della Commissione di valutazione del Cio, presieduta dalla marocchina ed ex campionessa olimpica dei 400 hs, Nawal El Moutawakel, assegnava ai progetti di Parigi e Londra la votazione più alta; a corta distanza seguivano Madrid e New York; più distaccata Mosca. Ma i membri Cio non sono tenuti a seguire le indicazioni tecniche, proprio perché la scelta della città è soprattutto politica. Cosi', non ci sarebbe da stupire se New York, malgrado l'azzoppatura provocata da uno stadio olimpico d'incerta collocazione (malamente caduta l'idea del West Side di Manhattan si e' ripiegati verso il Queens), emergesse trionfante dall' urna. O se Mosca, la più debole fra le candidate, grazie al sotterraneo lavoro dei procacciatori di voti, facesse più strada del prevedibile. La trasferta a Singapore sarà più rilassante per gli "sponsor" della candidatura di Madrid. Con la regina Sofia, che sarà raggiunta nei prossimi giorni dal primo ministro Zapatero. La capitale iberica non è in pole position, ma il suo peso potrebbe rivelarsi decisivo tra 72 ore.

Ma, ad oggi, il duello più aspro rimane fra Parigi e Londra, con Madrid pronta a raccogliere i vantaggi di repentini cambi d'umore (e d'alleanze). E cioè: dovesse cadere Parigi prima del dovuto, è possibile che i voti dei suoi sostenitori convergano su Madrid pur di sbarrare la strada a Londra; e viceversa.

> I due uomini politici oggi vanno in oriente per sponsorizzare le rispettive città poi voleranno al G8

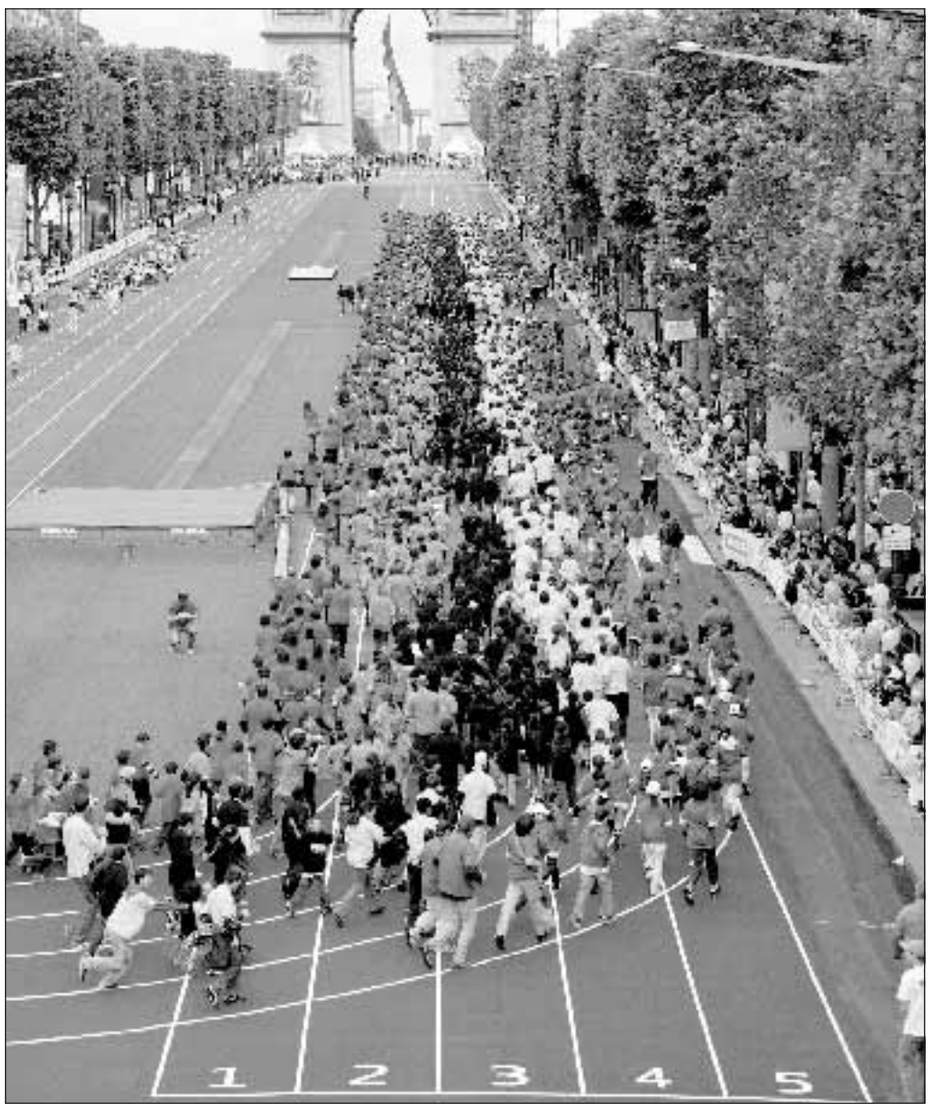
Il meccanismo essendo il seguente: chiamati a pronunciarsi 100 degli attuali 114 membri Cio (non votano il presidente Jacques Rogge, belga, e i 13 membri dei 5 paesi in gara); ad ogni votazione, se nessuna città raggiunge la maggioranza assoluta, viene eliminata quella che ha raccolto meno consensi, e così via sino al ballottaggio finale.

È curioso che, di questi tempi, non ci sia alcuna occasione di tregua nella lunga battaglia politica che oppone Jacques Chirac a Tony Blair; ed è ironico che, contrariamente alla comune vulgata, tocchi all'Olimpiade aizzare i contendenti allo scontro, invece di disporli all'accordo.

Su Parigi sede olimpica Jacques Chirac ha investito parte del suo prestigio sin dai tempi in cui era sindaco della città: suo, difatti, fu il progetto del magnifico "Stade de France", che lo scorso venerdì ha offerto l'ultimo esempio di "grandeur" sportiva (avanti la votazione olimpica) con 75 mila spettatori entusiasti per il meeting della Golden League d'atletica. Parigi era già stata candidata quattro anni or sono, a Mosca, rimediando una figuraccia: ma l'incidente, in fondo, non dovette dispiacere troppo al presidente francese, giacché nell'occasione promotore dell'iniziativa fu il premier socialista Jospin. Ora, invece, tutto appare diverso. Chirac è sceso in campo, addobbato del prestigio della Francia in arte, cultura, tecnologia, sport. O che non era forse francese il marchese de Coubertin, inventore del moderno olimpismo?

Tony Blair oppone, a Parigi, Londra «la più grande capitale del mondo». E, nel sostenere la sfida, sembra riecheggiare i temi presentati nel recente discorso al parlamento europeo di Strasburgo: una nuova visione dell'organizzazione olimpica, e di come si debbano coniugare i Giochi con la crescita di un paese, di una città.

Sia Chirac che Blair non attenderanno a Singapore l'esito dell'ultima perorazione. Difatti, risaliranno immediatamente in aereo per ritrovarsi a Gleneagles, in Scozia, dove mercoledì si aprirà il meeting del G8. È certo che la riunione del G-8 si aprirà, mercoledì, con molte facce tristi. E, forse, con una soltanto felice.



Una pista di atletica sotto l'Arco di Trionfo a Parigi per le olimpiadi del 2012 **Foto di Mal Langsdon/Reuters**

VERSO L'ELISEO

Un trampolino per il sindaco Delanoe

■ Lo ha ripetuto anche ieri a Singapore: «Questo verdetto è completamente estraneo alle scadenze politiche future». Ma il sindaco della capitale francese, il socialista Bertrand Delanoe, è il primo a sapere che il nome della città scelta è destinato probabilmente a cambiare lo scenario della vita politica francese. Almeno per quanto riguarda i socialisti, e la candidatura di sinistra alle presidenziali del 2007. Se toccherà a Parigi organizzare i Giochi, sarà difficile per lo stato maggiore socialista, per i militanti, ma anche per tutti i francesi, non tener conto di Delanoe. Portare a casa i Giochi significa - oltre al prestigio - 35 miliardi di ricadute economiche e 42.000 posti di lavoro perenni per la Francia.

Delanoe è già piazzato bene nei sondaggi per l'Eliseo: insieme all' ex premier Lionel Jospin, all' ex ministro della cultura Jack Lang e all' ex ministro dell'economia Dominique Strauss Kahn, è fra le personalità di sinistra preferite - con il 17% - dai francesi. Sarebbe poi, insieme a Lang, il candidato di sinistra più pericoloso per Nicolas Sarkozy. Il ministro dell' interno e probabile candidato della destra, comunque vincerebbe - secondo il sondaggio Ifop per il settimanale Paris Match - con il 53% contro Delanoe e con il 52% contro Lang.

Cinquantacinquenne, sindaco di Parigi dal 2001, dopo i gollisti Jacques Chirac e Jean Tiberi, Delanoe aveva fatto due anni prima l' outing sulla sua omosessualità. È lui che ha ripreso e rilanciato la candidatura di Parigi ai giochi olimpici, dopo che a Mosca nel 2001 la capitale francese arrivò terza, battuta da Pechino e da Toronto quale sede delle Olimpiadi del 2008.

L'INTERVISTA **FELICIANO MAJORAL** Il presidente del comitato organizzatore spagnolo: «Abbiamo l'83 per cento degli impianti già pronti»

«Madrid è la scelta giusta, siamo i più allegri»

■ **di Novella Calligaris**

Madrid è una città aperta, solidale, cosmopolita, afferma il sindaco della capitale spagnola Alberto Ruiz Gallardon. Aperta agli atleti, allo spirito olimpico, al futuro. Madrid non ha mai avuto in più di cento anni di storia i Giochi e solo una volta, quaranta anni fa si è candidata, perdendo in finale contro Monaco di Baviera a cui furono assegnate l'Olimpiade del 1972, tristemente famosa per l'assalto dei fedayin alla squadra israeliana.

Il primo cittadino ribadisce che il progetto è solido, basato sui valori che ispirano la carta olimpica da trasmettere alle nuove generazioni. Una città moderna, ricca di storia, di cultura con infrastrutture sportive, che può offrire una nuova maniera di vivere la grande festa universale dello sport e rafforzare l'intero movimento olimpico. Madrid ostenta sicurezza e si vanta dei sei milioni di visitatori che ospita ogni anno, della capacità alberghiera con quasi 50.000 posti garantiti in alberghi dalle 3 alle 5 stelle a costi contenuti rispetto alle altre capitali europee. Grande la risposta dei volontari, soprattutto giovani: oltre 50 mila le richieste di partecipazione. Assoluta o quasi l'adesione dei madrileni: 91% il consenso. Presidente della candidatura è Feliciano Majoral, rampante dirigente che nonostante abbia poco più di quaranta anni ha alle spalle una grande esperienza nel mondo dello sport: segretario generale prima in Spagna e poi per molti anni della potente associazione che raggruppa tutti i comitati olimpici del mondo: l'Acno. Ad Almeria, durante i Giochi del Mediterraneo, lo abbiamo incontrato nel quartier generale di Madrid approntato per questa manifestazione in un albergo al centro della cittadina andalusa.

Perché Madrid vuole i Giochi?

«Perché è il sogno collettivo dell'unica grande capitale europea che non ha ancora avuto questo onore. Perché riteniamo sia arrivato il suo turno, siamo pronti in tutto . Noi abbiamo aspettato di avere tutte le carte in regola prima di metterci in gara. Madrid non improvvisa, prima si prepara e poi si propone. Perché il nostro non è un progetto ma una realtà, abbiamo oltre l'83 % degli impianti necessari non solo già realizzati, ma anche approvati dalle varie federazioni internazionali».

Su cosa si base il vostro progetto ?

«Su un villaggio olimpico costruito in un punto strategico dentro a un'aerea di 200 ettari, di cui buona parte sarà destinata a zona verde con campo di golf e parco. Ma il fatto più importante ed unico è che questa aerea è a meno di 10 minuti dall'aeroporto, con i trasporti pubblici già esistenti si può arrivare al centro della città in massimo 7/8 minuti, e soprattutto gli atleti potranno raggiungere impianti di gara principali a piedi perché sono quasi tutti sono in raggio di 600 metri dal villaggio. Una pista ciclabile unirà l'anello olimpico al cuore della vita madrilena ovvero alle nostre piazze».

Quale i vostri accorgimenti per il rispetto dell'ambiente?

«Siamo l'unica candidatura che ha dichiarato che organizzerà un'Olimpiade senza macchine private in circolazione. Abbiamo rispettato in pieno l'Agenda 21, ma non solo: abbiamo adottato dei criteri ancora più severi in un nostro regolamento interno, una vero e proprio codice verde che abbiamo sottoposto a tutti coloro, aziende imprese eccetera, che vorranno collaborare con noi . Energia pulita e rinnovabile, per le costruzioni è permesso solo l'uso di materiale eco-compatibile certificato, così come per il materiale di consumo solo biodegradabile. Non è un caso se Green Peace ha dato il suo pieno appoggio a Madrid collaborando anche per la stesura dei documenti».

Avete dichiarato che l'83% degli impianti è già pronto: cosa vi manca?

«Molto poco. Avere la quasi totalità delle strutture già pronte dimostra come il nostro progetto sia reale e non virtuale. È chiaro che comunque dovremo adattare alcuni impianti all'evento, ma una cosa è certa, cioè che non lasceremo cattedrali nel deserto e non sprecheremo i soldi investiti. Mancano ancora sette siti, ma in sette anni non è certo un problema. Anche la metro che utilizzeremo è all'82% già in funzione. 300 km di rete stradale con quattro corsie. Possiamo garantire il raggiungimento delle sedi di gara di 25 sport in meno di 20 minuti.

Madrid è stata lacerata dalla strage del 11 marzo quale il piano per la sicurezza ?

«Purtroppo nessuna delle candidature in gara è stata risparmiata dal terrorismo, noi siamo solo gli ultimi in ordine di tempo. Comunque a seguito di questa terribile esperienza abbiamo ulteriormente fortificato e modernizzato i nostri sistemi di sicurezza. Non dobbiamo dimenticare che comunque noi abbiamo una grande tradizione organizzativa in Spagna si sono svolti i giochi del 1992 A Barcellona, l'Expò di Siviglia, 90 manifestazioni sportive internazionali negli ultimi quattro anni, 6 mondiali nell'ultimi dodici mesi e tutte all'insegna della sicurezza».

Come è il supporto politico interno?

«Fortissimo: sia quello politico che quello istituzionale. A Singapore ci saranno sia la Regina Sophia che il nostro primo ministro Zapatero.

Cosa ha in più Madrid ?

« L'allegria della festa. Il nostro, come il vostro modo di vivere lo sport, è una festa. Spero che i membri del Cio italiani non lo dimentichino e siano al nostro fianco».

IL BORSINO

Rush finale Mosca è fuori New York quasi

■ Ultimi giorni, ultimi colloqui, ultimi viaggi lampo per convincere i membri Cio a votare per sé. Poche speranze per **New York** (che nelle ultime ore è riuscita comunque a sbloccare i fondi), **Mosca** (oramai quasi fuorigioco), mentre **Londra** si è affidata anima e corpo a Tony Blair il quale, dopo aver messo in pista tutta la diplomazia britannica, ora anche personalmente cerca consensi chiamando a raccolta soprattutto i paesi del vecchio impero di Sua Maestà. **Madrid** ha due carte: Juan Antonio Samaranch e sfruttare la querelle franco britannica. Il marchese Juan Antonio è stato al comando del governo dello sport mondiale per oltre venti anni, nel corso del quale ha rafforzato molte amicizie. La vecchia guardia dei membri Cio quindi subisce ancora la sua influenza così come la comunità ispanica sudamericana. Lo scontro politico tra Regno Unito e Francia pone poi Madrid nella situazione del terzo incomodo.

Scacchi

ADOLIVIO CAPECE

Trionfo rumeno all'Europeo Usa e Russia, sfida on-line

■ **CAMPIONATO EUROPEO**

Il rumeno Liviu Dieter Nisipeanu ha vinto un po' a sorpresa il Campionato Europeo 2005 disputato a Varsavia e terminato venerdì. Torneo fortissimo con oltre duecento giocatori in campo, con Ivanchuk numero uno del tabellone. Protagonista del torneo è stato il quindicenne Karjakin, in testa fino a due turni dalla conclusione: la sconfitta con Beljavski stroncava le sue speranze di vittoria. All?ultimo turno si ritrovavano al comando con mezzo punto di vantaggio Nisipeanu e Beljavski, con l?outsider rumeno che vinceva dopo una drammatica partita, conquistando l?ambito titolo. Radjabov ne approfittava per insediarsi da solo al secondo posto, mentre Karjakin (terzo in base allo spareggio tecnico) perdeva poi nello spareggio giocato la medaglia di bronzo ad opera di Aronian, che in precedenza aveva battuto Ivanchuk, relegandolo così al quinto posto. Classifica finale: 1. Nisipeanu 10 su 13; 2. Radjabov 9.5; 3-9. Karjakin, Ivanchuk, Aronian, Beliavsky, Eljanov, Moiseenko e Asrian 9; 10-17. Milov, Tiviakov, Jakovenko, Rublevsky, Kotronias, I. Sokolov, Timofeev e Kobalia 8.5. Sito internet del torneo: http://www.eurochamp.pl/. Quanto agli azzurri in gara, Michele Godena ha concluso a metà classifica con 6.5, Fabio Bruno e Mario Lanzani si sono fermati a 5 punti, ma visti gli avversari non era facile realizzare qualcosa di più.

■ **LA PARTITA DELLA SETTIMANA**

Dal Campionato Europeo di Varsavia la partita dell'ultimo turno che ha assegnato il titolo al ventottenne rumeno Nisipeanu. Beljavski - Nisipeanu (Indiana Nimzowitsch) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 Ab4 4. e3 0-0 5. a3!? A:c3+ 6. b:c3 c5 7. Ad3 Cc6 8. Ce2 d6 9. e4 e5 10. 0-0 h6 11. d5 Ce7 12. f3 Cg6 13. Ae3 Ch7 14. Dc2 b6 15. Rh1 Ad7 16. g3 Dc7 17. f4 e:f4 18. g:f4 f5! 19. Tg1 Ch4 20. e5! d:e5 21. f:e5 Cg5 22. A:g5 h:g5 23. T:g5 Cf3 24. Tg3 C:e5 25. Tag1?! (troppo ambiziosa, meglio 25. Tf1 e se 25...Tae8 26. Cf4 con parità) Tf7 26. Cf4 C:d3 27. Ch5 (il Bianco sacrifica un pezzo per l?attacco!) Ce5 28. T:g7+ T:g7 29. T:g7+ Rf8 30. Dg2 (forse era meglio 30. h3, impedendo Cg4) Cg4 31. T:g4 f:g4 32. Df2+ Rg8! (non 32...Re8 a causa di 33. Df6 minacciando Cg7# e Dh8+) 33. Df6 Ae8 34. Dg5+ Rf8 35. Cf4 Af7! 36. Df6 Re8 37. d6 (oppure 37. Dh8+ Re7 38. D:a8 D:f4 39. D:a7+ Rf8 e il Nero vince) Db7+ 38. Rg1 De4 39. d7+ R:d7 40. D:f7+ Rc6 41. Df6+ Rb7 42. Cd5 De1+ 43. Rg2 De2+ 44. Rg1 Dd1+ 45. Rg2 Df3+ 46. D:f3 g:f3+ 47. R:f3 Th8 48. Rg3 Ra6 49. Ce7 Te8 0-1.

■ **CALENDARIO**

Tornei: dall'8 al 10 luglio si gioca a Campobasso, tel. 340-4004535; dal 10 al 17 festival a Cortina d'Ampezzo, tel. 339-2955135.

Semilampo di sabato 9 luglio: Varese, Villa Mirabello, tel. 347-7163980; Roma Inps, tel. 347-3333830. Domenica 10: San Giorgio su Legnano (Mi) tel. 0331-401442; Usmate (Mi), pomeriggio, al Parco nell'ambito del Luglio Usmatese; Ala di Stura (To) tel. 339-7703130; Napoli, tel. 338-4776323; Valverde (Catania) Villa Cosentino. Segnaliamo infine sabato 9 a Mandello Lario (Lecco) in piazza del Comune una simultanea del GM Drazic, tel. 333-9046592. Altri dettagli sui siti www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

■ **MATCH USA - RUSSIA**

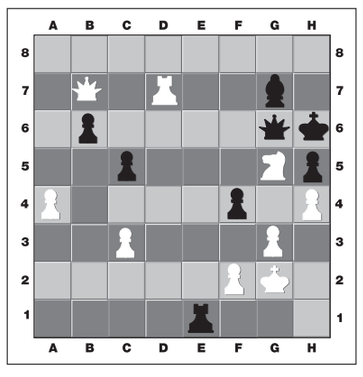
Il prossimo 10 luglio Stati Uniti e Russia giocheranno un match via internet con partite da 20 minuti; in campo, da San Pietroburgo, Khalifman, Sakaev, Alekseev e Vitingov per i russi e, da Nashville, Susan Polgar, Onischuk, Gulko e Stripunsky per gli statunitensi. Sull'incontro sarà poi realizzato un video che verrà trasmesso via satellite il 24 luglio.

Scacchi

Najer-Shomoev
Europeo Varsavia, giugno 2005

■ Il Bianco muove e vince

■ Un po' di intuizione e fantasia e il gioco è fatto!



Soluzione

■ La partita è continuata con 1. Td6!, e il Nero ha abbandonato poiché perde la Donna. La variante più divertente è 1...Af6; 2. T:f6, D:f6; 3. Dh7 matto!

La legge di Boonen vale anche al Tour

Il belga, padrone nelle classiche, batte in volata Hushovd e McEwen. Zabriskie resta in giallo

■ di Massimo Franchi

IL RE DEL NORD al Tour si trasforma in sprinter. Con il tredicesimo trionfo della sua fantastica stagione Tom Boonen vince la prima tappa in linea del Tour 2005 riallacciando il filo lasciato con il primo posto ai Campi Elisi nel 2004. L'assenza di Petacchi lo ha facilitato, ma il suo sprint è stato regale risucchiando sul rettilineo in leggera salita di Les Essarts (dopo 181 chilometri) quella vecchia volpe di McEwen. Il 24enne belga è ormai la nuova certezza del ciclismo francofono e anche i padroni di casa (senza corridori da anni) lo coccolano quasi come uno di loro. Nella bagarre degli ultimi trecento metri l'australiano va a nozze e la scelta del lato destro sembrava premiarlo. Boonen lo ha recuperato e superato negli ultimi cento metri con McEwen spompato e battuto al foto finish anche dal norvegese Hushovd. Lontani gli altri specialisti con O'Grady che fatica a contenere il giovane brasiliano Pagliarini e Flecha, che senza Petacchi ha licenza di cercare gloria tra le transenne.

E così il vincitore di Roubaix e Fiandre fa subito di capire che lui al Tour vuole essere un protagonista fin dall'inizio, candidandosi a tutti (e saranno tanti quest'anno) gli arrivi in volata. Senza lo spezzino le gerarchie degli uomini volanti al Tour vedono più equilibrio. Nella classifica finale spiccano i cinque australiani nei primi dieci a testimonianza che il passaggio dalla pista (dove i canguri sono fortissimi) alla strada al giorno d'oggi è molto più semplice. Più dell'assenza di Petacchi è comunque la mancanza del "treno" Fassa Bortolo a rendere quasi anarchiche le volate. Ieri a pochi chilometri dalla fine di treni se ne erano formati addirittura due, ma nessuno all'altezza della squadra di Ferretti. La scuola italiana in materia si conferma comunque unica con Trenti e Zanini che portano Boonen in carrozza sul traguardo finale. Il belga, che ha rischiato di non prendere parte al Tour per un ascesso dentale, ha commentato: «La mia vittoria è molto importante. Se non avessi vinto tutti mi avrebbero chiesto perché. Ora voglio puntare alla maglia verde (quella a punti, Ndr)».

Nella bagarre succede pure che il gruppo si spezzi e che Ullrich si ritrovi nel primo troncone che giunge con 5" sul resto degli uomini di classifica. La giuria però azzera tutto e i distacchi in classifica vengono annullati. Zabriskie dunque conserva la maglia gialla e l'unico che riesce a fare un salto in avanti è l'ungherese Bodrogi, in fuga dai primi chilometri assieme a Bodrogi, Canada, Voeckler e Calzati. Quattro corridori di buon nome fra i quali spicca l'alsaziano Voeckler, che l'anno scorso fece sognare i francesi portando la maglia gialla per una settimana. Giunto quinto nella cronometro con 59" di ritardo, ieri Bodrogi ha recuperato 12" aggiudicandosi parecchi traguardi volanti e mostrando una grande condizione.

Già oggi, lasciata la Vandea verso est, Boonen potrà ripetersi sui 212 chilometri da La Chataigneraie a Tours, città abituata ad arrivi in volata con la classica Parigi-Tours. Domani invece toccherà all'immancabile cronosquadre che dovrebbe presentare il duello rusticano fra la Discovery Channel di Armstrong, Hincapie, Landis e Popovych; la T-Mobile di Ullrich, Vinokourov e la Csc di Zabriskie e Basso, ieri poco concentrati sul controllare la gara.

Il belga Tom Boonen vincitore della tappa di ieri **Foto di Olivier Hoslet/Ansa**

arrivo e classifica

Classifica di tappa

1. Tom BOONEN ..... *(Bel) 181,5 km in 3.51'31", m. 47,037*
2. Thor Hushovd..... *(Nor)*
3. Robbie McEwen..... *(Aus)*

Classifica generale

1. David ZABRISKIE..... *(Usa)*
2. Lance Armstrong .*(Usa) a 2"*
3. Laszlo Bodrogi .. *(Ung) a 47"*
4. Vinokourov..... *(Kaz) a 53"*
5. Hincapie..... *(Usa) a 57"*

Corridori come schiavi

«Bisogna avere il cuore di pietra e la testa di un uccellino come quelli degli organizzatori del Tour per maltrattare i concorrenti con orari deleteri. Si parte e si arriva nei momenti più inopportuni della giornata, quando il sole può essere cocente, non c'è il minimo rispetto per chi tiene in piedi la baracca. Siamo schiavi di un padrone benedetto dalle superiori gerarchie e se non diamo una mossa sarà così», mi ha confidato tempo fa un corridore con preghiera di nascondere la sua identità per non finire sul libro nero di Jean Maire Leblanc, cioè di colui che opera con lo slogan del «voglio, posso e comando».
Già, la crono di sabato scorso è iniziata quando mancava poco alle 16 e ieri si è cominciato dopo le 13. Chiaro che non basta combattere il doping se vengono meno le misure per umanizzare la professione, se nella stanza dei bottoni non si adottano metodi diversi e di vera efficacia.
Ho più volte scritto e ripeto che il grande ciclismo abbisogna di profondi cambiamenti. Si avverte sempre più la necessità di calendari intelligenti, dove la qualità deve prevalere sulla quantità. Considero un'esagerazione, un danno per l'intero movimento una stagione imperniata su tre gare a tappe.
Vorrei che Giro d'Italia e Tour de France si unificassero per dar vita ad un robusto Giro d'Europa, cosa possibile, senza danni economici per due parti. Tanto meglio se il Giro di Spagna facesse comunella per irrobustire una competizione di grande portata.
Qualcuno dirà che il vecchio cronista vaneggia. No, non è così. Propongo semplicemente di uscire in un modo o nell'altro dal caos attuale, vorrei dirigenti capaci e dotati di saggezza, ma temo fortemente di essere inascoltato.
Il Tour del 2005 è cominicato bene per il suo favorito, per un Amstrong che nella cronosquadre di domani dovrebbe indossare la maglia gialla. Tra gli uomini più in vista è già in ritardo Ullrich, cosa che non era nelle previsioni della viglia. Brutto colpo per il tedesco, apparso in seria difficoltà nella prova individuale di sabato scorso, specialità dove pensava di ottenere un bel risultato.
Deludente anche il compagno di squadra Kloeden, colui che l'anno scorso ha terminato la "grande boucle" al secondo posto. Disastroso Mayo. Mi aspaettavo qualcosa di meglio da Basso, fermo restando che siamo appena all'inizio di una lunga avventura. Decisiva sarà la seconda settimana di corsa con la sentenza di ben tre arrivi in salita.

Gino Sala

Lo svizero Roger Federer vincitore sull'erba di Wimbledon **Foto di Dylan Martinez/Reuters**

TERZO SUCCESSO DI FILA Lo svizzero numero uno del mondo ha battuto in finale Andy Roddick in tre set (6-2, 7-6, 6-4)

Wimbledon è ancora il giardino di Federer

■ di Ivo Romano /Londra

RE ROGER III Il sorriso di Mirka, compagna e manager del campione, è più che eloquente. Appena accennato, quasi imbarazzato. Come a dire: fin troppo facile, solo una formalità. Una sorta di one-man show, un breve ma appagante monologo da fuoriclasse. Con un unico passaggio a vuoto, una piccola stecca, quella che anche i grandi a volte possono permettersi. Un break subito in avvio di secondo set, poi prontamente restituito al rivale. E allora, nulla da fare. Nulla da fare per Andy Roddick, la vittima designata (distrutto in tre rapide partite: 6-2, 7-6, 6-4), uno che sui sacri prati londinesi farebbe incetta di successi, se solo non gli si parasse davanti lui, Roger Federer, il più grande, l'indiscusso numero 1: due anni fa lo superò in semifinale, l'anno scorso in finale, ieri ancora nella sfida d'epilogo. Un'altra perla da aggiungere alla lunga collana dei successi. Il terzo Wimbledon di fila, che lo candida a ripercorrere la strada lastricata d'oro dei suoi illustri predecessori, Sampras compreso; il suo quinto torneo del Grande Slam, il che non lascia dormire sonni tranquilli allo stesso "Pistol" Pete Sampras, il cui primato corre grossi rischi; la ventunesima finale consecutiva, segno distintivo di un pedigree da fuoriclasse, quello che non fallisce mai l'appuntamento decisivo; la trentaseiesima vittoria consecutiva sull'erba, che fanno di lui uno dei migliori specialisti della storia.

Ma a volte non sono i numeri che impressionano, bensì il modo. Ché Roger Federer è sinonimo di classe cristallina, di talento puro, di tecnica innata. Qualcuno s'è spinto oltre, valicando i confini dello sport. Simon Barnes, giornalista britannico stimato e mai banale, lo ha paragonato a Leonardo Da Vinci per il gusto del bello, per l'attenzione all'estetica, per il piglio da autentico genio. E via con i complimenti, da parte di tutti, ex campioni più o meno in avanti con l'età, ex eccellenti espressioni dello sport della racchetta, concordi nel candidarlo al trono più alto, quello del più grande di sempre. Martina Navratilova, venti volte vincitrice a Wimbledon fra singolari doppi e doppi misti: «Ogni generazione ha il suo maestro: questo è il momento di Federer. Lui è magico da vedere, è un genio del tennis». Rod Laver, l'unico uomo ad aver vinto due volte il Grande Slam ('62 e '69): «Sarei onorato di essere paragonato a Roger. Ha un talento incredibile, è capace di qualunque cosa, potrebbe essere il più grande di sempre». E ancora, John McEnroe: «È il più telentuoso giocatore che ho visto in vita mai. Ho giocato contro campioni come Sampras, Becker, Connors, Borg, ma penso che Roger possa essere il migliore di tutti». Detto da loro, c'è da crederlo. E poi basta vederlo all'opera per convincersene. Oppure scorrere la lunga lista dei suoi trionfi, una lista che promette di allungarsi a dismisura. A Wimbledon non teme confronti, altrove resta il numero 1, gli manca giusto la terra del Roland Garros per elevarlo al rango di fuoriclasse senza macchia. A soli 23 anni, Roger Federer ne ha di tempo per lasciare il segno ovunque.

MARCO FIORLETTA

PROPRIO QUI TRENT'ANNI FA

Che colpo: Tardelli alla Juve

Prende forma il calcio mercato. «Domani è il primo luglio. Le partite di luglio si giocano in un grande albergo milanese, senza il pubblico. ... Il mercato, quello calcistico, è povero, la merce limitata a pochi pezzi. Vien da sorridere quando qualche presidente annuncia che ha in mente di rifare la squadra: con che cosa? ... Solo pochi anni fa era diverso adesso si va da una broccagine all'altra» *questa l'impietosa descrizione di* **Oreste Pivetta** *sul tema che terrà banco per almeno un mese sulle pagine sportive di tutti i quotidiani.*
La disamina di Pivetta va oltre e tocca i prezzi ormai senza controllo che costringono a «sborsare un miliardo per un Tardelli *(nella foto)* qualsiasi» *anche se reduce da un buon campionato nella serie cadetta, e ultimo punto la nuova moda del "soccer" di oltre Atlantico. «*Le "stelle" si stanno spegnendo, ma il nome è comunque di richiamo. Pelè è un'ombra ma è pur sempre un mito. E così Eusebio. America anche per i nostri. Chinaglia, poi il disoccupato Bob Vieri, Bulgarelli per un contratto estivo, Ferruccio Mazzola, qualcun'altro si aggiungerà: l'America è grande, i dollari sono molti. La corsa all'oro del calciatore italiano finisce con la maglia dei Cosmos e dei Bicentennials. Un viaggetto oltre Oceano per arrotondare la liquidazione e un po' per folklore. Accanto a Pelè non è poi un disonore».
Chi garantirà lo spettacolo della prossima stagione calcistica? Dalla serie B arrivano nomi nuovi, i più richiesti sono il vincitore della classifica cannonieri Fabio Bonci che a 26 anni ha già giocato in otto squadre compresa la Juventus dove ha collezionato due presenze e un gol; Roberto Pruzzo ventenne prodotto dell'altrimenti "arido" vivaio del Genoa; Alessandro Scanziani centravanti che nel Como di Marchioro «ha assunto un ruolo alla Hidegkuti, certo con meno classe, ma con un dinamismo e una prontezza efficacissimi»*; Paolo Sollier centravanti di manovra del Perugia, pedina insostituibile nella squadra di Castagner; Silvano Fontolan, anche lui del Como, ventenne stopper corteggiato da molti grandi club e Claudio Turella, jolly dell'attacco del Novara, 24anni con una già ricca esperienza. Hanno già cambiato casacca Ezio Bertuzzo, dal Brescia al Bologna dove i tifosi sperano di poterlo paragonare a Pascutti; Marco Tardelli dal Como alla Juventus, che ha bruciato sul filo di lana l'Inter, anche se il passaggio sembra tornare in alto mare per le richieste dei comaschi. Il resto sono chiacchiere.*
Francesco Moser inizia alla grande il Tour vince il cronoprologo e conquista la maglia gialla, si piazza due volte secondo e tiene alle sue spalle Merckx con un distacco di due secondi. Gimondi e Battaglin sono sesti a 1'18''. Gimondi «morde il freno» *e Battaglin attende le montagne. Tutti i migliori sono racchiusi nello spazio di un minuto e mezzo di ritardo.*

L'Alfa Romeo «festeggia l'iride trionfando a Zeltweg» *con l'accoppiata Bell-Pescarolo e Merzario-Brambilla al volante della 33 TT12 che precedono la Porsche di Joest e Casoni.*

Inter, le mani su Samuel e Solari

Per i due ex Real è ormai questione di ore. Toni verso la Fiorentina

■ di Luca De Carolis / Roma

SBARCANO I GALACTICOS L'Inter riparte da Solari e Samuel. I nerazzurri sono ormai a un passo dall'ingaggiare i due argentini del Real Madrid. Secondo il quotidiano spagnolo "Marca" Samuel arriverà in prestito per un anno, e in cambio il Real riceverà due milioni. Alla fine della prossima stagione l'Inter potrà riscattare il giocatore versando ai madrileni 18 milioni. Solari invece arriverà a titolo definitivo: per lui l'Inter è pronta a pagare tra i 12 e i 13 milioni. Per completare le due operazioni manca solo l'assenso dei giocatori, che dovrebbe arrivare nelle prossime ore. Poi l'Inter si concentrerà su altre trattative. Dalla Roma dovrebbe arrivare l'esterno brasiliano **Mancini**, mentre per l'attacco i nerazzurri pensano a uno tra **Makinwa** (che hanno in comproprietà con il Genoa) e **Vucinic**, punta del Lecce seguita anche da diversi club esteri.

Intanto l'ex interista **Vieri** cerca una nuova squadra. Difficile però che la trovi in Italia: molto più probabile la pista estera, con il Siviglia in prima fila, seguito da diverse società inglesi (Tottenham, Newcastle e Bolton). Il Milan invece continua a trattare **Gilardino**. Le indiscrezioni parlano di un inserimento nella trattativa della Juventus, che otterrebbe i soldi per l'operazione dalla cessione di **Trezeguet** al Chelsea (che dovrebbe essere perfezionata in settimana per un cifra attorno ai 30 milioni). Anche l'Inter si sarebbe fatta avanti per l'attaccante del Parma. I rossoneri, però, restano largamente favoriti, sia perché hanno già un accordo con il giocatore, sia perché il vero obiettivo dei bianconeri per l'attacco resta **Cassano**. Per prendere il talento barese la Juventus dovrà però aspettare che la Fifa conceda alla Roma la sospensione del blocco sulle operazioni di mercato in entrata. Nella situazione attuale infatti i giallorossi possono solo cedere, e la Juventus non potrebbe dare giocatori come parziale contropartita per Cassano, trovandosi così costretta a pagarlo solo in denaro. Una soluzione che non rientra nei piani dei bianconeri, disposti invece a offrire 10 milioni più **Miccoli** e **Maresca** per l'attaccante giallorosso. Nel frattempo la Juventus dovrebbe chiudere in settimana per **Mozart** della Reggina e tratta anche due giocatori francesi dell'Arsenal, il centrocampista **Viera** e l'esterno **Pires**, che oltretutto potrebbe svincolarsi a parametro zero. Per Viera invece servono tanti soldi: almeno 20 milioni. Infine i bianconeri seguono anche i laziali **Oddo** (che però dovrebbe andare al Milan) e **Cesar**. La Fiorentina prepara l'assalto a **Toni**. Il centravanti vuole lasciare Palermo: si sente infatti "chiuso" dall'arrivo di Caracciolo, attaccante con le sue stesse caratteristiche, e vorrebbe inoltre un ritocco dell'ingaggio (quello attuale è di 1,2 milioni a stagione). Da Firenze come parziale contropartita potrebbe arrivare **Pazzini**, seconda punta che piace moltissimo al tecnico rosanero Delneri. Se l'operazione non dovesse farsi i viola hanno pronta come alternativa **Corradi**: terza scelta, **Iaquinta** dell'Udinese. I viola, che al Palermo chiederanno anche il terzino **Zaccardo**, cercano inoltre un centrocampista centrale. Piacciono molto **Ledesma** del Lecce e il regista degli olandesi dell'Az Alkmaar, **Landzaat** (seguito anche dalla Roma). Probabile l'arrivo del difensore **Gamberini** dal Bologna, a cui andrebbe in cambio il viola **Ariatti**. Il dg dell'udinese Leonardi ha ribadito che «**Pizarro** andrà via solo in caso di una proposta congrua». Il centrocampista piace a molti club: Roma, Inter, Juventus e Fiorentina. Quest'ultima è stata l'unica a fare un'offerta «inaccettabile» secondo Leonardi. Che ha precisato che «dopo il 5 luglio comunque ritireremo il giocatore dal mercato, perché abbiamo i preliminari di Champions League e non possiamo permetterci di perdere pezzi in corsa«. Due le ipotesi per l'allenatore boemo **Zeman**: il neo promosso Torino e il Brescia.

L'argentino Walter Samuel in azione contro Samuel Eto'o durante l'ultimo Real Madrid-Barcellona

La Juventus punta a Gilardino con i soldi di David Trezeguet al Chelsea, ma il Milan resta il favorito

Vieri cerca una nuova squadra ma dovrà emigrare: lo vogliono Siviglia, Tottenham Newcastle e Bolton

L'opinione

Ronaldinho il genio e la rivoluzione non violenta ai tatticismi

Pippo Russo

Veder giocare Ronaldinho significa tornare bambini per un attimo, e riscoprire il calcio come gioia pura, istinto ludico non ingabbiato dalla tatticizzazione. Seguirne le magie è riconciliarsi col gioco che tutti abbiamo imparato a amare, e che soffriamo nel vedere ridotto a mera esibizione di qualità tattiche e atletiche, e a esercizio di geometria collettiva. Rispetto al calcio contemporaneo, ai suoi eccessi tattici e fisici e alle sue avarizie stilistiche, Ronaldinho incarna la ribellione. Ma una ribellione non violenta, portata avanti utilizzando nessun'altra arma che il talento. La capacità di essere attore principale nel calcio iperprofessionistico senza perdere la tenerezza.

Basta osservarlo una volta sola, per capire che Ronaldinho è imparagonabile. E che chiunque cerchi somiglianze con altri grandi calciatori, del passato e del presente, collocherebbe il genio barcellonista su un piano che a lui non appartiene. Non soltanto perché Ronaldinho non ha dei sosia calcistici, ma perché il brasiliano è un'espressione di calcio sui generis.

La sua peculiarità, ciò che fa di lui un giocatore mai visto e forse irripetibile, è la capacità di farsi beffe del rapporto spazio-tempo. Di ipnotizzarlo e rovesciarlo a propria misura, in un gioco a dadi nel quale magia e destrezza segnano la sconfitta di Kronos.

Per capire, riguardatevi le due perle regalate agli appassionati di calcio - tutti - durante l'ultima edizione di Champions League: i gol segnati contro Milan e Chelsea. Il primo destò la meraviglia dello spettatore televisivo non soltanto per lo splendore del gesto, ma anche per la sua capacità di sfuggire allo "slow motion". Ogni replay che dell'azione veniva proposto pareva esplodere nel momento in cui Ronaldinho piazzava lo scarto a sinistra e scagliava il pallone sotto l'incrocio dei pali. Come se nessun supporto elettronico potesse imprigionare l'intrinseca velocità del gesto. Una straordinaria ribellione al tempo, al rigido scorrere del nastro elettronico. Uno squarcio di libertà nella dittatura della serialità televisiva. L'esatto contrario accadde contro il Chelsea. Nel pieno di una gara pazzesca per ritmo e emozioni, Ronaldinho domò un pallone al limite, e in quella zona caldissima del gioco arrestò il tempo: danza sul pallone, tutti fermi nell'incanto, e tocco saettante sul palo più lontano. Senza nemmeno capire, noi telespettatori, se il calcio fosse stato effettuato di collo, di punta o d'esterno.

Perché anche questo ha di magico il calcio di Ronaldinho: l'impressione che, affettando il tempo in punta di bulloni, qualche fotogramma dei suoi gesti si perda, e le sequenze diventino bizzarre come quelle di un cartone animato. Esattamente come tornare bambini, e vedere la gioia del calcio riflessa in quel sorriso alla Bugs Bunny. Grazie di esistere, Ronaldinho, e resta sempre quel che sei.

LA STELLA

Leggi Messi vedi Maradona Un predestinato

IL COMPLIMENTO più grande gli è arrivato da Maradona: «Lionel Messi sarà il mio successore, il nuovo Pibe de Oro». Messi, 18 anni, è il centrocampista che ha trascinato l'Argentina alla vittoria nei Mondiali under 20 in Olanda. Sua la doppietta nella finale contro la Nigeria (vinta 2 a 1). Messi è un centrale con spiccate doti offensive (è stato il capocannoniere del torneo con 6 reti), grande tecnica e ottima visione di gioco. Il suo cartellino è di proprietà del Barcellona, guarda caso proprio la prima squadra europea di Maradona. La settimana scorsa i catalani hanno "blindato" il giovanissimo talento, rinnovandogli il contratto fino al 2010 e inserendo nell'accordo una clausola di rescissione da 150 milioni. Una mossa per bloccare l'assalto di tutti i maggiori club europei (Inter compresa). Disposti a fare follie per Messi, il numero 10 del futuro. **l.d.c.**

LA TORRE

Pellè, Lecce si coccola già il nuovo talento

UN GIGANTE su cui puntare. Graziano Pellé, 20 anni (li compirà il prossimo 17 luglio), è un centravanti che abbina al grande fisico (un metro e 93 per 89 chili) un notevole fiuto per il gol. In Olanda ha segnato tre reti in quattro gare guidando l'Italia di Paolo Berrettini ai quarti di finale contro il Marocco e confermandosi come un attaccante quanto mai promettente. Di proprietà del Lecce, Pellè a gennaio è sceso di categoria andando in prestito al Catania. I salentini, dopo l'esperienza in chiaro scuro in Sicilia, l'hanno ripreso e dopo l'esplosione nel Mondiale olandese contano molto su di lui: tanto che, in caso di cessione di Vucinic, potrebbero farne il nuovo centravanti titolare. Ma il calciatore piace anche ad altri club (la Lazio in primis). Che su questo ragazzo potente e determinato, che ricorda molto Corradi, scommetterebbero volentieri. **l.d.c.**

L'ESPERTO

Coda, 20 anni e non sentirli Una sicurezza

UN CENTRALE di sicuro avvenire. Molti descrivono così Andrea Coda, ventenne difensore dell'Empoli, che è stato uno dei protagonisti della promozione in A dei toscani, disputando in questa stagione 40 partite nella serie cadetta. Molto bravo di testa, grazie anche un imponente fisico (un metro e ottantotto per 81 chili), Coda è seguito da tempo da molte società. La più interessata sembra essere la Lazio, che vorrebbe ripartire con una squadra fatta di giovani talenti. Come Coda che però, almeno per quest'anno, rimarrà ad Empoli, dove proverà a confermarsi come uno dei pochi centrali affidabili usciti dai vivai italiani. In Olanda ha ben figurato, segnando un gol e dirigendo con autorità la difesa azzurra: un'ulteriore prova della sua forte personalità, che in un prossimo futuro potrebbe servirgli per sopportare la pressione di grandi piazze. **l.d.c.**

LA PUNTA

Torres Llorente orgoglio basco e grande tecnica

IL MIGLIORE ATTACCANTE del torneo è stato lui. Fernando Torres Llorente, 20enne centravanti della Spagna, ha impressionato tutti a suon di gol: cinque in cinque gare, una media da centravanti di razza. La punta dell'Atletico Bilbao si era già messa in luce nella Liga spagnola segnando 3 reti in 15 partite. In Olanda ha confermato tutte le sue doti: senso della posizione e capacità nel gioco aereo, abbinate a una buona tecnica. Strepitosa la sua quaterna contro il Cile, battuto dagli spagnoli per 7 a 0. Gli osservatori di tutta Europa lo conoscevano già come un attaccante promettente. Dopo i mondiali però le sue quotazioni sono salite parecchio, e in molti aspettano di rivederlo per valutarne i progressi. Prenderlo non sarà semplice, perché i giocatori baschi non lasciano volentieri Bilbao. Ma per un talento come Llorente un tentativo va sempre fatto. **l.d.c.**

BREVI

Giochi del Mediterraneo
Italia prima nel medagliere Battuta la Francia per un oro

Giochi di Almeria si chiudono con 153 medaglie totali: 57 medaglie d'oro, 40 d'argento e 56 di bronzo. La Francia ha le stesse medaglie totali ma un oro in meno. Nell'ultima giornata trionfi inaspettati nell tennis tavolo e argento nella pallanuoto femminile.

Scherma
Europei in Ungheria Il fioretto si riscatta

Chiusura in bellezza per l'Italia ai campionati Europei di scherma a Zalaegerszeg, in Ungheria. L'ultimo acuto è arrivato dalla squadra di fioretto femminile che ha conquistato l'oro battendo in finale la Russia 35-24.

Ciclismo
In 8mila per la Maratona della Dolomiti Vince l'emiliano Emanuele Negrini

L'emiliano Emanuele Negrini per la terza volta consecutiva ha vinto la Maratona delle Dolomiti con il tempo di 4.28'52", nuovo record sul percorso di 147 km. La classica dei passi dolomitici ha visto al via più di 8 mila concorrenti in rappresentanza di 29 nazioni. Tra le donne la regina del percorso lungo è stata Monia Gallucci con il tempo di 5.21'29".

Ciclismo donne
Al Giro d'Italia tappa alla Schleicher La svizzera Brandli rimane leader

La trentunenne tedesca Regina Schleicher sul traguardo rodigino di Melara ha vinto la seconda tappa. L'elvetica Nicole Brandli è sempre leader.

Pallavolo
Gran Prix donne a Manila Italia battuta da Cuba

L'Italia femminile è stata sconfitta da Cuba 3-1 (19-25, 26-24, 25-23, 25-21) nell'ultima giornata della tappa di Manila del Grand Prix.

Motonautica
In Germania vince l'austriaco Boinch Adriano Panatta secondo in volata

ATravemunde in Germania nel Campionato del Mondo powerboatP1 vince l'austriaco Boinch, ma Adriano Panatta su Thuraya arriva secondo in volata superando al fotofinish Osg di Giancarlo Cangiano.

Pallanuoto
World League, Setterosa vincente Battuta la Spagna 8-6

Torna al successo il Setterosa nella giornata conclusiva della prima tappa di World League. Le azzurre di Pesci, dopo le sconfitte con Ungheria e con le padrone di casa russe ai rigori, hanno ritrovato il sorriso battendo la Spagna per 8-6 (2-1, 2-4, 3-1, 1-0).

la guerra dei mondi
le internazionali anticomuniste
Vol. I

aldo giannuli
ARS '900
a cura di vincenzo vasile
archivi non più segreti
in edicola
5,90 euro oltre al prezzo del giornale
l'Unità

IL TEATRO IN ITALIA

GIORGIO ALBERTAZZI | DARIO FO

in edicola l'8° dvd con l'Unità a € 12,00 in più

IL TEATRO IN ITALIA

GIORGIO ALBERTAZZI | DARIO FO

in edicola l'8° dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Day after

REGNO UNITO COMMOSSO DOPO IL CONCERTO L'AFRICA NEL CUORE. E SOLDATI NELLE STRADE

È stato «il più grande spettacolo del mondo» sul tema della giustizia. Il Regno Unito si è svegliato in uno stato di ebrezza e incredulità davanti alla magnitudine del Live8. L'evento ha ravvivato possibilità di agire e di sognare in una cultura tendenzialmente fredda e pragmatica nella quale non mancano motivi di scetticismo verso i politici. «A beautiful day» (*Independent*) «JustGr8» (Semplicemente grande, *Mail on Sunday*) «Job Done, Sir Bob» (Ottimo lavoro, Bob Geldof, *Sunday Express*). Il *Sunday Times* saluta «Mahatma Geldof»,

l'*Observer* nota che l'audience in Hyde Park era fatta di «quelli che voteranno domani». Euan Ferguson dell'*Observer* ha pianto. Paese strano l'Inghilterra, dove una settimana si parla di far intervenire i soldati contro hooliganismo e teppaglia per le strade e la settimana dopo anche i più duri si sciolgono in lacrime davanti ai problemi della fame nel mondo mediati da un esercito di straordinari performer bravi ad articolare, tra un numero e l'altro, le complessità delle riforme auspicabili se i politici ascoltano. Geldof un primo risultato lo ha già ottenuto. Ha informato. Ha educato. Ha coinvolto emotivamente il paese e milioni di persone nel mondo. Gordon Brown, cancelliere dello scacchiere e probabile futuro primo ministro che si prepara al G8 in Scozia ha detto che il concerto ha dato prova «che la gente può aver potere se trova il modo di far conoscere le proprie opinioni».

Alfio Bernabei

GIALLO EIGHT Due ore prima che il concerto iniziasse, l'evento ha rischiato di saltare. Lo sapevate? Pino Daniele ha dato forfait ma anche gli altri artisti si sono ribellati a un contratto con punti oscuri. Alla fine ha vinto la musica, ma non è finita...

■ **di Federico Fiume**

I fantastici Pink Floyd sul palco di Londra

Roma-Londra: lite dietro il Live 8

Non lo sapevamo, ma il Live Aid del Circo Massimo ha rischiato di saltare due ore prima dell'inizio. Il «no» di Pino Daniele a poche ore dal concerto ha scatenato una sorta di reazione a catena nei confronti della gestione centrale dell'evento, tutta inglese. Ricordiamo bene dubbi, malintesi, tensioni e richieste di chiarimenti, che hanno contrassegnato i giorni precedenti il concerto e la denuncia del decisionismo centralista di Londra da parte di Jovanotti. Stavolta il punto di frizione è il contratto giunto dall'Inghilterra. Pino Daniele è stato il più deciso nel rifiutarlo e ha deciso nelle ultime ore di ritirarsi, ma anche tutti gli altri artisti, esclusi due o tre, non hanno voluto firmare. Evidentemente, le parole di Daniele che stigmatizzavano «lo strapotere degli inglesi nel sottoporre a noi artisti contratti inadeguati e con enormi lacune dal punto di vista della tutela degli obiettivi di solidarietà del progetto» erano ben ponderate. Dunque cosa è successo? Il punto sembra essere ancora una volta il famoso Dvd che dovrebbe testimoniare l'evento, rispetto al quale quasi tutti gli artisti hanno sollevato dubbi, sia dal punto di vista artistico che da quello economico. Si è detto che il ricavato sarebbe stato devoluto al Band Aid Trust, la fondazione di Geldof , per poi essere impiegato in progetti di aiuto all'Africa, ma evidentemente il contratto standard sottoposto agli artisti non era abbastanza chiaro in merito. Conclusione: niente firme e redazione frettolosa di un accordo legale che permettesse a tutti di salire comunque sul palco del Circo Massimo, poi si vedrà. A questo punto viene da chiedersi: siamo noi italiani che dobbiamo sempre farci riconoscere, visto che secondo Londra tutti gli altri hanno firmato senza battere ciglio, o qualcosa è davvero mancato nell'organizzazione inglese dell' evento? Per capirlo ripercorriamo le tappe che hanno portato al punto critico: il contratto, redatto dagli inglesi, con cui gli artisti cedono tutti i diritti delle loro esibizioni, arriva in Italia soltanto martedì sera. Gli avvocati degli artisti lo leggono e non trovano alcun riferimento chiaro alla destinazione benefica del ricavato. Quindi propongono agli inglesi alcune modifiche, prima fra tutte proprio la netta esclusione di speculazioni commerciali sulle immagini del concerto. La risposta degli inglesi arriva venerdì, alla vigilia del concerto e suona secca e disarmante: «Chi non firma non sale sul palco». La «mentalità coloniale» già stigmatizzata da Jovanotti in precedenza, sembra dunque riaffacciarsi, ma poi, evidentemente resisi conto della mala parata, gli inglesi mandano un altro avvocato meno arrogante a parlare con i colleghi italiani. Questo accade sabato mattina alle 12,00, a due ore dall'inizio del concerto. Viene presentato dagli avvocati italiani un loro documento, chiarendo però che, a prescindere dal gradimento inglese, gli artisti sarebbero comunque saliti sul palco, come poi è stato. L'inglese «prende atto» e il concerto si svolge regolarmente, ma ad oggi l'accordo non è ancora chiuso. Staremo a vedere quel che succederà nei prossimi giorni, ma la coda del diavolo sa essere molto lunga e il diavolo, si sa, è un ottimo avvocato.

Coraggio Bill, prova a fare qualcosa di sinistra

◆ *In quell'immenso salame di significati che ha attraversato il mondo con il nome di Live Eight sono accadute molte cose degne di attenzione, cose e fatti che parlano per immagini. Tra queste, ce n'è una che appartiene a una categoria davvero speciale, quella dei simboli, il luogo della cultura e della coscienza in cui si giocano le partite decisive dell'uomo e dell'umanità. Non è sfuggita a nessuno la presenza pazzescamente normale, sul palco di Londra, dell'uomo più ricco del mondo, Bill Gates, per gli amici, il Paperon de' Paperoni che con il bilancio annuale della sua Microsoft potrebbe comprarsi, sui banchi di Porta Portese, l'intero continente africano e trasformarlo nel più vasto e colorito campo di golf del mondo. Non c'è campo di golf senza erba: quindi un modo come un altro per arrestare il processo di desertificazione dell'immenso Sael. Il problema sarebbe trasformare qualche milione di africani in tanti bravi caddy, obiettivo primario del capitalismo mondiale da ben prima che partisse il processo di colonizzazione del continente. Ma non divaghiamo. Il vecchio Bill non è ricco, è il più ricco e il più ricco è inevitabilmente un simbolo della ricchezza, è la ricchezza. Giustamente ce lo immaginiamo coperto di ermellino, grossi anelli d'oro e diamanti alle dita, un faccione da maialino arrogante e in bocca l'Avana più grosso che mai sia stato arrotolato dalle creole cubane. Bill spiazza il prototipo «Morgan» da tempo con il suo clergiman da liceale senza conto in banca, ma se lo fa su un palco per definizione antagonista rispetto alla stessa anima e alle direttrici del capitalismo mondiale, noto responsabile dei guai africani, antagonista rispetto anche alla politica e alle politiche che fin qui hanno sostenuto gli interessi del grande capitale, non si limita a spiazzare: nel tabernacolo dei simboli ha l'effetto di una bomba all'idrogeno. Le sue dichiarazioni, su quel palco, - solidarietà, impegno per la sconfitta della povertà in Africa, «ce la possiamo fare», etc - sono solo un corollario della esplosione simbolica. Sotto le sue parole, scorrono tre messaggi: 1) Sono come voi, mi vedete, e sto dalla vostra parte, quindi il capitalismo sta dalla vostra parte. Non il capitalismo straccione e neppure quello raffinato e autocritico alla Adriano Olivetti, ma quello vero duro e puro che finanzia Bush e appoggia la sua guerra per il petrolio iracheno. 2) Il grande capitale non solo non è un nemico dei grandi ideali di pace, uguaglianza e libertà, ma è un amico sincero al fianco di un movimento che vuole imporre alla politica - è quest'ultima il nemico - l'etica della fratellanza umana (come se la politica non fosse generalmente la cinghia di trasmissione dei grandi interessi industriali e finanziari). 3) La mia Microsoft alloggia sulla punta avanzata di questa etica, se acquistate i miei prodotti parteciperete in forma eucaristica a questo banchetto dello spirito (giù il cappello: uno spot geniale). Un angelo che rischia di far vergognare della sua grettezza qualunque disgraziato consumi la sua esistenza con una tuta blu davanti a una catena di montaggio maledicendo i padroni e la loro disumanità. Coraggio, Bill, facci vedere di che cosa sei capace, l'Africa ti aspetta.*

Toni Jop

ROCK Sul palco di Londra una forza fantastica senza età

Paul, Who Pink Floyd: che lezione!

Stordito. Il mondo è stordito da una massa imponente di pop, che si è allungato da una longitudine all'altra, che ha abbracciato il globo. Il pop s'è ingoiato il mondo. Il giorno dopo si comincia ad afferrare l'imponenza di un evento, il Live 8, di dimensioni quasi mostruose.

Non sappiamo se cambierà l'Africa o se veramente la musica cambierà la storia, oggi e adesso a Edimburgo, affinché il primo mondo - noi - cambi direzione e allenti i suoi artigli predatori dal continente dimenticato. Quel che si può dire che al Live8 la musica - moltiplicata da miliardi di teleschermi, centuplicata da Internet, dalle finestre interattive, dalle radio e dai telefoni, cambiando sinanche le modalità finora conosciute di fruizione e di partecipazione ad un evento - ha mostrato il suo volto migliore, pur proiettandosi oltre le ambiguità e le incongruità nascoste in un concerto che mette insieme la beneficenza e la massima potenza di fuoco che la cultura di massa può realizzare in un solo giorno.

Centinaia e centinaia di musicisti nelle maggiori capitali della Terra, rockers che si chiamavano da una città all'altra, da un continente all'altro e non sai chi cosa dove come scegliere, come se ti fossi ritrovato in un ipermercato troppo grande, troppo ben fornito. Sequenze di musica e di volti che tramortiscono: citiamo random, formidabile ed energetico Sting versione elettrica che ha rispolverato i pezzi dei Police, simpatico Robbie Williams che omaggia i Queen di Freddie Mercury (campioni del Live Aid di eventi anni fa), candida Madonna mai così fresca, ipnotizzante e bella, ruvido Neil Young che fa inginocchiare Toronto, grandiosamente maliosi Crosby Stills & Nash, ruspanti cugini cattivi i Green Day, vibranti e carezzevoli i Coldplay, sensuale la nuova regina del suoul Joss Stone, meraviglioso Paul McCartney che canta *Sgt Pepper's* insieme agli U2 e che arriva a tirare fuori una durissima e sorprendente *Helter Skelter*. aristocraticamente senziente il vecchio Stevie Wonder, sensualmente distaccati gli ottimi Rem, teneramente nostalgico il gran orchestratore Bob Geldof che canta il suo unico successo (*I dont' like mondays*), selvaggi gli Audioslave che brutalizzano Berlino, strabilianti i «riuniti» Pink Floyd (visti più o meno in contemporanea, diciamo così, con Zero-Pausini-Baglioni che si abbracciano), con la voce mai così duramente vellutata di Roger Waters (compagno ritrovato sulla strada della presa di coscienza), strepitosamente, impietosamente potenti ed eroici gli Who, che facevano sembrare tutti gli altri dei pargoletti in attesa della merenda. ...forse non è un caso che sia stata Londra, magari in un antico spasmo di *grandeur* imperiale, a dominare su tutte le piazze. Perché si è concentrato a Hyde Park quel pop che ha saputo miracolosamente umiliare il tempo: sono stati i vecchi babbioni, gl'incanutiti e imbolsiti, a farla a tutti, per efficacia, potenza, immaginario. Certamente è in buona salute l'«aristocrazia del rock» che Bob Geldof ha chiamato a raccolta per far vedere quant'è potente il rock, e per far vedere quanto esso possa incidere sui destini del mondo.

Chissà, probabilmente ha ragione il vecchio Paul McCartney: lui e la sua generazione sono i «presidenti del rock'n'roll». Potere contro potere, i rockers da una parte e i capi del mondo dall'altra. Chissà chi vincerà. Speriamo l'Africa.

Roberto Brunelli

QUI TV Il telegiornale è stato il più visto in assoluto nella fascia serale

Con il concertone record d'ascolti per Rai3 e Tg3

Alla fine, il «Live8» si è dimostrato un ottimo investimento per Rai3. La terza rete, in effetti, si è garantita un vero «en plein». Infatti, il super-megaconcertone mondiale a favore dell'Africa trasmesso sabato fino a notte fonda ha ottenuto il 18 per cento degli ascolti tra le 14.30 e le 19, il 18,22 per cento fra le 20 e le 23, fra le 23.30 e le 2 di notte il 19,9 per cento.

Record storico anche per il Tg3, che ha raggiunto alle 19 il 22,3 per cento, risultando il telegiornale più visto in assoluto della fascia serale e battendo le «corazzate» Tg1 (19,7 per cento) e Tg5 (20,3 per cento).

IL LUTTO È morto ieri mattina all'età di 91 anni uno dei grandi padri del nostro cinema. Etichettato come «il regista delle ninfette», ha saputo invece raccontare il bigottismo della borghesia italiana. Con intelligenza e stile degni di un maestro

ALBERTO LATTUADA

Totò assieme a Alberto Lattuada sul set della «Mandragola»

Così al cinema raccontò l'Italia bigotta del Dopoguerra un giovane intellettuale innamorato della letteratura

■ di Alberto Crespi

Gli italiani si voltano: si intitolava così un delizioso episodio girato da Alberto Lattuada nel 1953, per il film collettivo *Amore in città*. Doveva essere il primo di una serie di film/reportage voluti da Cesare Zavattini, per fare contro-informazione, critica sociale: in ogni capitolo il grande Cesare avrebbe voluto 5-6 episodi seri, di denuncia (e *Amore in città* conteneva il suo *Storia di Caterina*, co-diretto con il giovanissimo Citto Maselli), e un episodio finale scherzoso, «in levare». *Amore in città* rimase poi un film unico, isolato, ma l'episodio *Gli italiani si voltano* conteneva, almeno ad una lettura superficiale, tutta la filosofia di Alberto Lattuada. Erano 10 minuti di belle ragazze che camminavano per strada, suscitando gli sguardi ammirati degli uomini: una di loro era una giovanissima Valeria Moriconi, altra grande artista che ci ha da poco lasciati; uno dei tanti maschi allupati che inseguivano le fanciulle, salvo rimanere senza fiato al culmine della scalinata di piazza di Spagna, era un collega di Lattuada, milanese come lui, Marco Ferreri.

Alberto Lattuada ha fatto voltare gli italiani per mezzo secolo. Dagli anni '50 in poi cominciò a essere definito «il regista delle ninfette», e lui non si tirava indietro, anche se da bravo intellettuale era il primo a sapere quanto tale cliché fosse riduttivo. Il culto per la bellezza femminile era un suo tratto, artistico e umano, ed era ciò che rendeva i suoi film così popolari. Ma c'era altro, nel suo cinema, molto altro: in primis, la letteratura. Lattuada era, come si diceva, un uomo colto: nato a Milano il 13 novembre 1914, era cresciuto nell'ambiente milanese dei Guf - le associazioni studentesche fasciste che praticavano una lieve «fronda» rispetto al regime -, era soprattutto un appassionato di architettura, fotografia e letteratura. E infatti si avvicinò al cinema come assistente di un grande cineasta-scrittore, Mario Soldati: da lui (e da Ferdinando Maria Poggioli, altro suo maestro) ereditò il gusto per un cinema di ispirazione letteraria e di alti valori formali. Per tutti questi registi si parlò, nella critica del dopoguerra, di «calligrafismo»: e per salvarli in corner dalla mancata adesione al neorealismo, si diceva che i soggetti letterari erano un modo di evitare la propaganda di regime. Mezzo secolo dopo, è lecito dire che Lattuada sapeva già benissimo cosa voleva, dal cinema e dalla vita, fin dal primo film, *Giacomo l'idealista* (1943, da un romanzo di Emilio De Marchi).

Si intitolava «Gli italiani si voltano», episodio del '53. Letterale: seguivano figure di belle donne...

Non gli interessava la denuncia sociale del neorealismo, né la sperimentazione, né l'adagiarsi nelle formule del cinema di genere: partendo da romanzi, cercava strutture narrative solide in cui inserire un'acuta osservazione della morale (e del moralismo) borghese. Morale che gli andava, ovviamente, stretta: il cinema di Lattuada narra l'eterna lotta fra i bigotti e i ribelli; e se i bigotti spesso vincono, ciò non toglie che lui stia con i ribelli. In questo senso, il suo primo film importante è *Il bandito*, del 1946, in cui Amedeo Nazzari è «costretto» a diventare un fuorilegge dalle amare circostanze di un Dopoguerra che per Lattuada, come per De Sica e per Rossellini, è da subito un luogo, e un tempo, di delusioni e di compromessi. Nel film c'è già una giovanissima Carla Del Poggio, che poi diventerà sua moglie. Negli anni successivi, dopo un paio di eleganti trascrizioni letterarie (*Il mulino del Po* da Bacchelli, *Il delitto di Giovanni Episcopo* da D'Annunzio), contribuisce a lanciare il più giovane collega Federico Fellini, con il quale co-dirige *Luci del varietà* (1950); e poi inanella una serie di ritratti antinconformisti, da *Anna* (1951, con una esuberante, magnifica Silvana Mangano) a *La lupa* (1952), dalla sensuale novella di Verga, fino allo straordinario travet del *Cappotto* (sempre 1952). Questo film, in cui Renato Rascel è quasi magico nell'incarnare il modesto impiegatuccio Akakij Akakievic creato da Gogol, basterebbe per includere Lattuada nell'Olimpo dei grandi: tornerà all'amata Russia con altri tre film ispirati a capolavori letterari, *La tempesta* da Puskin (1958, con un cast internazionale un po' assurdo, in cui Pugaciov è interpretato dall'americano Van Heflin), *La steppa* da Cechov (1962) e il notevole *Cuore di cane* da Bulgakov (1975), con uno straordinario Cochi Ponzoni (sì, lui, la «spalla» di Renato Pozzetto) nel ruolo dell'uomo/cane Poligraph Poligraphovic. Gli anni '50 sono il periodo d'oro di Lattuada: l'Italia è già sufficientemente moderna per apprezzare i suoi film, ma ancora sufficientemente arcaica per dar loro quella patina di scandalo che non fa male al box-office. Esemplare, in questo senso, il dittico composto da *La spiaggia* (1954) e *Guendalina* (1956). Aiutato da due attrici francesi (Martine Carol nel primo, Jacqueline Sassard nel secondo), il regista disegna due donne «contro», una prostituta che tenta invano di conquistare la rispettabilità e una giovane che sfida la morale, o il moralismo, degli adulti. Continua a lanciare attrici: Catherine Spaak in *Dolci inganni* (1960), successivamente Therese Ann Savoy in *Le farò da padre* (con un insolito, conturbante Gigi Proietti), Clio Goldsmith in *La cicala*, Nastassja Kinski in *Così come sei* (al fianco di Mastroianni). Ma siamo già agli anni '70 e '80, anni discontinui, anni di vecchiaia in cui Lattuada non sembra più al passo con i tempi. Prima, però, il regista ha in serbo altri colpi. A parte parliamo di *Mafioso*, un film incredibile, una delle migliori prove in assoluto di Alberto Sordi, e della *Mandragola*, con Totò al servizio di Niccolò Machiavelli. Ma è giusto ricordare anche la malizia e l'ironia di *Don Giovanni in Sicilia* (1967, da Brancati) e di *Venga a prendere il caffè da noi* (1971, da Piero Chiara), due successi con i quali valorizza due grandi attori come Lando Buzzanca e Ugo Tognazzi e sfiora la commedia all'italiana, rendendola però più sottile, meno ridanciana e altrettanto ficcante rispetto ai maestri del genere come Risi, Monicelli e Scola. Dopo *La cicala*, che nel 1980 è quasi un esempio nobile di commedia sexy (alla Tinto Brass, tanto per capirci, ma con maggiore eleganza formale), Lattuada dirige solo un altro film, *Una spina nel cuore*, nel 1987: un altro, *Nudo di donna* (1981), lo vede ritirarsi dopo pochi giorni di lavorazione, per insanabili contrasti con il protagonista Nino Manfredi (che poi firma la regia). Nell'85 dirige un kolossal tv, *Cristoforo Colombo*, non memorabile. Ha condiviso con il suo concittadino Luigi Comencini - classe 1916, ancora vivo - il triste destino di una malattia che l'ha inesorabilmente allontanato dal cinema e dal mondo. È stato un grande individualista del cinema italiano, poco classificabile in generi, scuole, filoni. Ha fatto i film che amava con le attrici (e gli attori) che amava. Per anni è stato in brillante sintonia con il pubblico. È difficile, per un regista, chiedere di più.

Lontano dalla denuncia sociale del Neorealismo gli interessava catturare la morale della borghesia

LA SPIAGGIA

Fra tutte le figure femminili (e sono parecchie!) raccontate da Lattuada, la signora Montorsi della "Spiaggia" è forse la più bella, la più dolorosa, la più vera. Martine Carol è un'ex prostituta, in vacanza al mare con la figlia, che si finge vedova per evitare pettegolezzi. Finché tutti le credono, tutti la rispettano. Ma quando un ex cliente la riconosce, la concupisce inutilmente e poi, per vendetta, rivela la sua vera identità, la signora Montorsi impara a proprie spese quanto è piccina la società balneare che la circonda. Il moralismo può essere sconfitto solo dal denaro: le cose si aggiustano quando un ricco industriale prende la signora sotto la propria protezione. Nel cast anche Mario Carotenuto, Raf Vallone e Carlo Romano.

IL MAFIOSO

"Mafioso" è il film in cui Alberto Sordi è siciliano ed è un assassino. Detta così, sembra una cosa insensata, invece il film è un misconosciuto capolavoro, uno dei momenti più "dark" della commedia all'italiana. Il soggetto è di Bruno Caruso, la sceneggiatura incrocia due coppie apparentemente incongrue, i maestri della commedia Age & Scarpelli e i geni del grottesco Marco Ferreri e Rafael Azcona. Il risultato è un film esagerato, espressionista, con momenti di grande ilarità (l'arrivo di Sordi al paesello siciliano dal quale è emigrato) e altri di feroce cupezza. La battuta di caccia, dove i mafiosi verificano l'abilità di Sordi con le armi, e la successiva trasferta a New York per uccidere un uomo sono un incubo a occhi aperti. Straordinario.

LA MANDRAGOLA

L'unica commedia di Niccolò Machiavelli diventa un film nel 1965. Ancora molti si chiedono perché: Lattuada non sembra il regista più adatto a trasferire sullo schermo la ferocia e la lucidità ideologica del grande fiorentino. Il film però ha il fascino sinistro e un po' decadente dei grandi capolavori mancati, anche grazie a un cast eterogeneo e non privo di colpi di genio. A cominciare da Totò, che non sembra entusiasta del ruolo del frate ma non riesce a fare a meno, si direbbe, di essere geniale. Lo circondano Rosanna Schiaffino (una bellissima Lucrezia), Philippe Leroy (Callimaco: per Lattuada sarebbe stato anche Cristoforo Colombo), Jean-Claude Brialy, Romolo Valli e un'inaspettata Nilla Pizzi nella parte della madre.

Scrisse: siamo stracciati? Mostriamo i nostri stracci

IL RICORDO Ho lavorato con lui. Alberto ha contribuito, con il suo rigore formale, con le brucianti testimonianze del Dopoguerra, con le commedie di costume negli anni Cinquanta e Sessanta, alla rinascita e alla vitalità del cinema italiano

■ **di Carlo Lizzani**

Su Lattuada si scrive e si scriverà molto in questi giorni: giusto risarcimento per un grande del cinema italiano, da moltissimi anni costretto all'inattività da una grave malattia. Lavorando con lui come sceneggiatore e aiuto regista ne *Il mulino del Po* (1948) ne apprezzai la creatività e il rigore. Lattuada ha contribuito, assieme ai grandi del Dopoguerra, prima con il rigore formale del suo film d'esordio (*Giacomo l'idealista*) e poi con le brucianti testimonianze del Dopoguerra e infine con le commedie di costume degli anni Cinquanta e Sessanta alla rinascita e alla vitalità del cinema italiano.

Ma voglio rendergli omaggio citando quanto lui scrisse in quella rivista di battaglia *Film d'oggi* che De Santis io e Gianni Puccini pubblicavamo a Milano nei mesi del Dopoguerra. È il trenta giugno 1945 e Lattuada scrive: «Siamo stracciati? Mostriamo a tutti i nostri stracci. Siamo sconfitti? Guardiamo i nostri disastri....Paghiamo tutti i nostri debiti con un feroce amore di onestà e il mondo parteciperà commosso a questa grande partita con la verità. Questa confessione illuminerà le nostre pazzesche virtù segrete, il nostro credere nella vita, la nostra superiore fraternità cristiana. Troveremo infine comprensione e stima. Niente più del cinema svela l'intero sottosuolo di una nazione. Non è con la paura che si conquista il Dopoguerra cinematografico. Ed è per questo che non ci stancheremo di stimolare i produttori a uscire dai calcoli di corta vista....alternando i film cosiddetti sicuri a quelli nati sotto il segno di un'audace intelligenza».

Pensate che parole profetiche: tutti i grandi film italiani erano ancora in lavorazione, ma proprio sulla strada che indicava Lattuada avrebbero riscosso quel grande successo nel mondo che tutti ricordiamo. Un pensiero grato da parte di tutti quelli che hanno voluto bene ad alberto e che hanno amato i suoi film è giusto che vada oggi a Carla del Poggio, sua moglie, per la forza, la tenacia e la generosità con le quali negli anni della lunga malattia lo ha assistito e aiutato. Andrebbe oggi rovesciato per lei quel titolo che la rese, ancora giovanetta, famosa grazie a De Sica: «Maddalena zero in condotta».

Oggi, una lode commossa da parte di tutti.

Alberto Lattuada con, da sinistra, Nancy Brilli, Ralph Schicha e Massimo Ghini nel 1968, Sophia Loren nel luglio 1989 e Clio Goldsmith nel 1980

IL RICORDO Eravamo nella confusione del porto di Messina

Sul set, megafono e fischietto Un ammiraglio...

■ **di Massimo Ghini**

Appena ricevuta la notizia della scomparsa di Alberto Lattuada, la mia mente è volata a molti anni fa quando ebbi il grande privilegio di essere diretto da lui in un film. L'immagine di Alberto all'epoca settantaquattrenne in piedi nel bel mezzo della confusione del porto di Messina a dirigere un'intera troupe servendosi del suo megafono, dell'inseparabile fischietto con in testa un cappello marinaresco che gli conferiva un'aria autoritaria da vecchio ammiraglio. L'immagine di un antico grande cinema che non c'è più in cui il regista si divideva tra l'essere un artista alla ricerca di emozioni e un comandante attento a far navigare il suo veliero.

Ogni racconto che riuscivo a stimolargli racchiudeva in lui un'innata vorace, insaziabile curiosità nei confronti del genere umano che lo avevano portato a interessarsi a storie così diverse ma trattate tutte con lo stesso impegno. La sua cultura e la sua preparazione erano impressionanti ma nella stessa identica maniera era forte la sua fascinazione nei confronti dell'universo femminile e della bellezza in senso più generale. Un moderno «book» intelligente, acuto, puntiglioso, poetico.

Tutto il suo cinema parla per lui. Riguardare il film *Il cappotto* e gustare la capacità di saper adattare il racconto di Gogol a una dimensione così italiana e provinciale, credo sia la sintesi di ciò che affermo. Lo stesso Fellini che fu suo collaboratore iniziò la sua immortale carriera benedetto da Lattuada in *Luci del varietà*. Quante storie, ora che non c'è più, si racconteranno di questo grande regista italiano.

Vorrei però in questo momento così triste rivolgere un pensiero alla sua famiglia e in particolare a Carla, grande, bellissima attrice italiana che forse sacrificando la sua carriera per amore di Alberto, ne è stata di sicuro la musa ispiratrice.

L'ATTRICE E IL REGISTA Era una ragazzina quando Lattuada la scelse per «Così come sei». E la vita cambiò

Barbara De Rossi: adorava la bellezza

«HO ANCORA negli occhi il ricordo di Alberto che con un fischietto al collo, come un arbitro energico, richiama gli attori sul set di *Così come se*i...». Barbara De Rossi, a distanza di 27 anni, ricorda così il suo esordio nel mondo del cinema nel film diretto da Lattuada: una delle tante giovani ragazze lanciate dal regista .

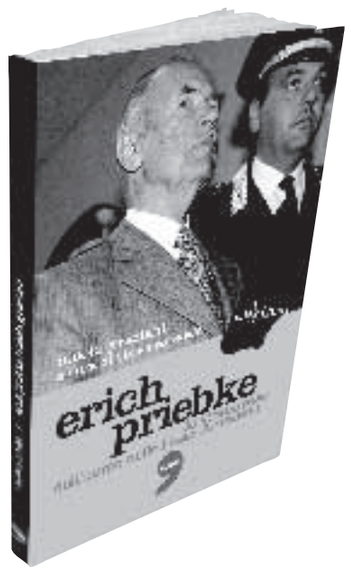
«Fu lui a parlare con mio padre e a convincerlo per il film. Era il presidente del concorso di bellezza che avevo vinto giovanissima, a 17 anni. E se non ci fosse stato lui - continua - sarei rimasta molto probabilmente a Rimini a frequentare le spiagge d'estate e a vivere la mia vita di ragazza di provincia». «Ad Alberto - dice l'attrice - devo tutta la mia carriera e la mia vita artistica. E il mio esordio non è stato per niente male: la figlia di Mastroianni....».

De Rossi ricorda poi la sua seconda volta con Lattuada: *La Cicala*. «È stato sicuramente un ruolo più impegnativo e anche più difficile: negli anni '80 i film di Alberto erano diventati più intriganti dal punto di vista dell' erotismo e della sensualità. Aveva abbandonato il tono farsesco di pellicole come *Venga a prendere il caffè da noi*. Ero la figlia di una splendida Virna Lisi che, a sua volta, aveva il ruolo della prostituta. Insomma una situazione particolare: insieme a Clio Goldsmith, che doveva essere lanciata dal film, risalivamo una cascata completamente nude, io finivo a letto con l'amante di mia madre, interpretato da Anthony Franciosa, e si affrontava il tema dell'incesto. Il film fu sequestrato dal pretore dell'Aquila Bartolomei ma poi per tre mesi restammo al Barberini con una grande successo». « Alberto aveva il culto della bellezza - continua Barbara De Rossi - ed era una persona dolcissima. Con le donne in particolare era molto attento. Nelle inquadrature cercava di far risaltare l'erotismo di queste giovani donne ed ho spesso sentito la sua forza nel valorizzare la femminilità. E anche con la Lisi, che ne *La Cicala* non era proprio giovanissima, ha raggiunto un grande risultato: Virna non è mai stata più così sensuale. Lui sapeva esaltare l'essenza femminile, era veramente molto bravo a fare questo soprattutto con le adolescenti».

«Negli ultimi tempi non l'ho voluto vedere: sapevo che non riconosceva più le persone ed io - conclude l'attrice - ho preferito ricordarlo come era un tempo. È stato un uomo di grande talento, un grandissimo regista, un grande personaggio, molto attento al femminile e alle donne».

«È scomparsa una figura straordinaria del cinema italiano. La sua vastissima attività ha percorso diversi decenni della nostra cultura e ne ha segnato tanti momenti molto alti». Anche il diessino Vincenzo Vita, assessore alla Cultura della Provincia di Roma, ha voluto ricordato Alberto Lattuada. «Con Lattuada - ha detto Vita - viene meno uno di quei nomi che hanno dato, danno e daranno l'idea di cosa è il cinema. Siamo vicini ai suoi cari e a tutti i suoi colleghi».

erich priebke
lo strano caso dell'uomo delle Fosse Ardeatine
i misteri d'italia
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



di nicola graziani
a cura di vincenzo vasile
le rivelazioni dagli archivi americani
l'Unità
in edicola con l'Unità

Firenze

Adriano
via Gian Domenico Romagnosi, 46 Tel. 055483607

Sala Rubino **La guerra dei mondi** 16:15-18:25-20:35-22:45 (E 7,20; Rid. 4,60)
Sala Zaffiro **Quo Vadis, Baby?** 20:40-22:45 (E 7,20; Rid. 5,00)
Gaz Bar Blues 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,20; Rid. 5,00)

Alfieri Atelier
via dell'ulivo, 6 Tel. 055240720
Riposo

Arena Castello
via Giuliani, 374 Tel. 055451480
Tu devi essere il lupo 21:45 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Esterno Notte Poggetto
via Mercanti, 24/b Tel. 055481285
Ma quando arrivano le ragazze? 21:30 (E 5; Rid. 4)

Arena Marte
Tel. 055678841

Sala Grande **Alla luce del sole** 21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala Piccola **The corporation** 22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Parco Demidoff
Tel. 055409155
The Village 21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Romito
piazza Baldinucci, 6 Tel. 055496763
Se mi lasci ti cancello 21:30 (E 5; Rid. 4)

Astra Ii Cinehall
Tel. 0552343666
La guerra dei mondi 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,00)

Fiamma C.g.
via Antonio Pacinotti, 13/R Tel. 055587307

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

Fiorella Atelier
via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055678123

Sala Claudio Zanchi
Riposo
Sala Fiesole **Riposo**

Firenze C.g.
via Francesco Baracca, 151 Tel. 055410007

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

Flora Atelier
piazza Dalmazia, 2 Tel. 0554220420

Sala B **La diva Julia - Being Julia** 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,50; Rid. 4,00)
Sala A **Le ricamatrici** 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 6,50; Rid. 4,00)

Fulgor
Tel. 0552381881

Sala Giove **Le pagine della nostra vita** 20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Marte **Sin City** 20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Mercurio
Batman Begins 20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Nettuno **Koma** 20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Venere **Schegge di April** 20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Gambrinus Cinehall
via Brunelleschi, 1 Tel. 055215112
Batman Begins 16:10-18:50-21:30 (E 7,20; Rid. 5,00)

Manzoni
via Martiri Giovan Filippo, 98 Tel. 055366808
Riposo

Marconi
viale Donato Giannotti, 45 Tel. 055685199

Sala 1 **Batman Begins** 20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 **Sin City** 20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 4,50)

Odeon Cinehall
via dei Sassetti, 1 Tel. 055214068
La guerra dei mondi (V.O) 16:00-18:45-21:30 (E 7,20; Rid. 5,00)

Portico
via Capo di Mondo, 66/68 Tel. 055669930

Sala Blu **La guerra dei mondi** 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 4,60)
Sala Verde **La diva Julia - Being Julia** 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,20; Rid. 4,60)

Principe C.g.
via Cavour Camillo Benso, 184/R Tel. 055575891

Sala 1 **Batman Begins** 17:30-20:10-22:45 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 18:10-20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 4,50)

Spaziouno
via del Sole, 10 Tel. 055284642
Riposo

Variety Multisala
via del Madonnone, 47 Tel. 055677902

Sala Luna **Sin City** 20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Plutone **Premonition** 20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Saturno **Paparazzi** 21:30-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Sole **Batman Begins** 20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Urano **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

W.v. Il Magnifico
Tel. 0557870000

Sala 1 **Into The Sun** 17:35-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Alta tensione 20:05 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 **Ella Enchanted** 17:20-19:35-21:50- (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 18:40-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Batman Begins** 17:30-20:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **La guerra dei mondi** 18:50-21:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **La guerra dei mondi** 17:00-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 **La guerra dei mondi** 17:40-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 **Batman Begins** 19:10-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 **Koma** 18:20-20:40-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 10 **Le pagine della nostra vita** 21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Batman Begins 18:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 11 **Sin City** 17:05-19:40-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Firenze

Bagno A Ripoli
C.r.c.
via Pullicciano - Località Antella, 53 Tel. 055621207
Riposo

Barberino Di Mugello
Comunale
via della Repubblica, 3 Tel. 055841237
Riposo

Borgo San Lorenzo
Don Bosco
corso Giacomo Matteotti, 184 Tel. 0558495018
Riposo

Estivo Don Bosco
corso Matteotti, 184 Tel. 0558495018
Batman Begins 21:30

Giotto
corso Giacomo Matteotti, 151 Tel. 0558459658
Riposo

Calenzano
Cineclub Majakovskij
via Giacomo Puccini, 79
Riposo

Campi Bisenzio
Arena Villa Montalvo
Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cinema Vis Pathe'
Tel. 055880441

Sala 1 **Danny the dog** 20:35 (E 7,50; Rid. 5,50)
Quo Vadis, Baby? 22:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2 **Alta tensione** 17:35-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3 **Sin City** 17:30-20:10-22:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4 **Le pagine della nostra vita** 17:45-20:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5 **Koma** 17:40-20:40-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Batman Begins** 19:45-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7 **Batman Begins** 18:00-21:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **Missione Tata** 17:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Dogtown and Z-Boys 20:40-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9 **Paparazzi** 17:45-20:30-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 18:00-21:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 11 **La guerra dei mondi** 18:30-21:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 12 **La guerra dei mondi** 17:20-19:50-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 14 **La guerra dei mondi** 17:50-20:20-22:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 15 **Batman Begins** 19:45-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 16 **La guerra dei mondi** 17:00-21:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 18 **Batman Begins** 17:20-20:30 (E 7,50; Rid. 5,50)

Empoli
Cristallo
via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 057173669
Riposo

Excelsior
via Cosimo Ridolfi, 75 Tel. 057172023
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

Salesiani
via Roma , 20 Tel. 055951874
La guerra dei mondi 21:30

Firenzuola
Don Puccetti
via villani, 20 Tel. 055819008
Riposo

Greve In Chianti
Boito D'Essai
viale Rosa Libri, 2 Tel. 055853889
Riposo

Impruneta
Arena Estiva Sali Al Pozzo
piazza Buondelmonti, 27
L'uomo perfetto 21:30

Buondelmonti
piazza Buondelmonti, 27 Tel. 0552312304
Riposo

Lastra A Signa
Arena Estivo Moderno
Tel. 0558720058
Un bacio appassionato 21:30 (E 5; Rid. 4)

Montelupo Fiorentino
Mignon
Via B.Sinibaldi, 33 Tel. 057151140
Riposo

Pontassieve
Accademia
via Montanelli, 33 Tel. 0558368252
Riposo

Reggello
Excelsior
via Dante Alighieri, 7 Tel. 055212798
Riposo

San Casciano Val Pesa
Arena Al Cervo
Quo Vadis, Baby? 21:30 (E 5,50; Rid. 4)

Everest
piazza Cavour , 20 Tel. 055820478
Riposo

Scandicci
Aurora
via San Bartolo in Tuto, 1 Tel. 0552571735
Batman Begins 17:40-20:50-22:45 (E 4)

Cabiria
piazza Piave, 2 Tel. 055255590
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

Le Notti Di Cabiria
Tel. 055255590
Mi presenti i tuoi? 21:30 (E 5; Rid. 4)

Scarperia
Cinema Garibaldi
Riposo

Sesto Fiorentino
Arena Giardino Grotta
via Gramsci, 387 Tel. 055446600
Un bacio appassionato 21:30 (E 5; Rid. 4)

Grotta Multisala
via Gramsci, 387 Tel. 055446600
Sala Due **Batman Begins** 20:15-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala Quattro **Amatemi!** 20:50-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala Uno **La guerra dei mondi** 20:30-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala Tre **Riposo**

Tavarnelle Val Di Pesa
Societa' Filarmonica Verdi
via Senese - Località: San Donato in Poggio, 9 Tel. 0558072841
Riposo

AREZZO

Arena Eden
via Guadagnoli, 2 Tel. 0575353364
Million Dollar Baby 21:30 (E 5,50; Rid. 3,50)

Corso
corso Italia, 115 Tel. 057524883
Luci **La guerra dei mondi** 20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)
Suoni **Le pagine della nostra vita** 20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Eden
via Antonio Guadagnoli, 2 Tel. 0575353364
Eden **Manuale d'amore** 21:00-23:00 (E 5,50; Rid. 3,50)
Piccolo Eden **Fratella e Sorello** 21:00-23:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

Europlex 8
Tel. 0575334300
Sala 1 **Koma** 18:15-20:45-23:000 (E 7,00; Rid. 6,00)
Sala 2 **La guerra dei mondi** 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 6,00)
Sala 3 **La guerra dei mondi** 18:30-21:00 (E 7,00; Rid. 6,00)
Sala 4 **Premonition** 17:30-19:45-22:00 (E 7,00; Rid. 6,00)
Sala 5 **Batman Begins** 17:00-20:00-23:00 (E 7,00; Rid. 6,00)
Sala 6 **Batman Begins** 18:45-21:45 (E 7,00; Rid. 6,00)
Sala 7 **Alta tensione** 18:00-20:00-22:00 (E 7,00; Rid. 6,00)
Sala 8 **Sin City** 17:00-20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 6,00)

Politeama
via Lorentino D' Arezzo, 4 Tel. 057524301
Sala Grande **Riposo**
Sala Salotto **Riposo**

Supercinema
via Giuseppe Garibaldi, 101 Tel. 057522834
Riposo

Provincia di Arezzo

Bibbiena
Italia
piazza Garibaldi - Località: Soci, 19 Tel. 0575560039
Riposo

Sole
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575536476
Riposo

Bucine
Filarmonica
piazza Garibaldi Località: Ambra, 8 Tel. 0559917032
Riposo

Cortona
Arena Estiva Signorelli
Alexander 21:45 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro L. Signorelli
piazza Signorelli, 13 Tel. 0575601882
Riposo

Monte San Savino
Cinema Teatro Verdi
Via del San Sovino, 66 Tel. 0575810416
Riposo

Montevarchi
Cine 8 Multisala
via della Farnia, 2 Tel. 0559102846
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**
Sala 4 **Riposo**
Sala 5 **Riposo**
Sala 6 **Riposo**
Sala 7 **Riposo**
Sala 8 **Riposo**

Poppi
Dante
via Nazario Sauro - Località: Ponte a Poppi, 6 Tel. 0575529164
Riposo

San Giovanni Valdarno
Arena Estiva
La guerra dei mondi 21:30

Bucci
corso Italia, 3 Tel. 055940875
Riposo

Masaccio
Via G.Borsi, 1 Tel. 055945189
Riposo

Teatri

Firenze

A.GI.MUS
via della Piazzolla, 7/r - Tel. 055580996
RIPOSO

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
via Adriani, 27 - Tel. 055680487
RIPOSO

ACCADEMIA SAN FELICE
Piazza San Felice 5, 5 - Tel. 055741527
RIPOSO

ARENA TEATRO CINECITTÀ
via Pisana-via baccio da Montelupo, 576 - Tel. 0557321035
RIPOSO

AUDITORIUM FLOG
via M.Mercati, 24/b - Tel.
RIPOSO

CANGO CANTIERI GOLDONETTA
via Sanata Maria, 25 - Tel. 0552280525
RIPOSO

CANTIERE FLORIDA
via Pisana, 111 - Tel. 0557131783
RIPOSO

CIRCO-LO TEATRO DEL SALE
via dei Macci, 111 - Tel. 0552001492
RIPOSO

COMUNALE
corso Italia, 16 - Tel. 055213535
Venerdì ore 21.30 CONCERTO PER FIRENZE con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, direttore Zubin Metha presso Piazza della Signoria

CONSERVATORIO "L.CHERUBINI"
piazza della Belle Arti, 2 - Tel. 055292180
RIPOSO

DEL CESTELLO
piazza del Cestello, 4 - Tel. 055294609
RIPOSO

DELLA PERGOLA
via Della Pergola, 18 - Tel. 05522641 0552264350
Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI per la Stagione 2005/2006 per informazioni tel.05522641 email: pubblico@pergola.firenze.it

DELLA PERGOLA SALONCINO
via Della Pergola, 18 - Tel. 05522641
RIPOSO

FABBRICA EUROPA
viale Fratelli Rosselli c/o Stazione Leopolda, 11 - Tel. 0552352613
RIPOSO

FLORENCE SYMPHONIETTA
via S.Reparata, 40 - Tel. 055477805
RIPOSO

LA NAVE
via Villamagna, 111 - Tel. 0556530284
RIPOSO

LE LAUDI
via Leonardo Da Vinci, 2/r - Tel. 055572831
RIPOSO

NELSON MANDELA FORUM - EX PALASPORT
viale paoli, - Tel. 055210804-055667566
RIPOSO

OFF LUNGOBINARIO
viale Fratelli Rosselli c/o Stazione Leopolda, 11/r - Tel. 3395922516
RIPOSO

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
via E.Poggi, 6 - Tel. 055783374
Domani ore 21.00 DUO PIANISTICO con Monica Pacchioni, Paola Ghetti presso la Chiesa di Orsanmichele

PICCOLO TEATRO DEL COMUNALE
corso Italia, 16 - Tel. 055213535
RIPOSO

PUCCINI
via delle Cascine, 41 - Tel. 055331666
Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI per la Stagione 2005/2006 tel.055362067

REIMS
via Reims, 30 - Tel. 0556811255
RIPOSO

SALA VANNI
piazza del Carmine, 19 - Tel. 055287347
RIPOSO

SASCHALL
lungarno Aldo Moro, 3 - Tel. 0556504112
RIPOSO

TEATRO BORSI
, - Tel.
RIPOSO

TEATRO DI RIFREDI
via Vittorio Emanuele II, 303 - Tel. 05542203612
Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI per la Stagione 2005/2006 tel.0554220361-2

TEATRO DI SAN SALVI CENTRO CULTURALE PAOLO PAOLI
via San Salvi, 12 - Tel. 0556236195
RIPOSO

TEATRO EVEREST
via Volterrana, 4c/d - Tel. 0552049251
RIPOSO

VERDI
via Ghibellina, 99 - Tel. 055212320
Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI per la Stagione 2005/2006 dal lunedì al venerdì ore 10.00-13.00/16.00-19.00 tel.055212320/2396242

VILLA FABBRICOTTI
via Vittorio Emanuele II, 64 - Tel. 0555000640
Oggi ore 21.30 RISO OLIMPICO di Mi.Critelli, regia di Michele Andrei, con Alessandro Baldinotti, Gilberto Colla, Teresa Fallai. Spettacolo presentato da Zaubertea-tro

Bagno a ripoli

COMUNALE DI ANTELLA
via Montisoni, 10 - Tel. 0556530729
Giovedì ore 21.00 CONCERTO DI MUSICA E DANZA a cura di Maria Grazie Nicosia e Franco Cipolla

Barberino di mugello

COMUNALE
via della Repubblica, 3 - Tel. 0558418532
RIPOSO

Calenzano

TEATRO MANZONI
via Mascagni, 18 - Tel. 0558876581-0558877213
RIPOSO

Empoli

SHALOM
via Busoni, 24/26 - Tel. 057177528
RIPOSO

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
via delle Fontanelle, 24 - Tel. 055597851
Oggi ore 21.00 IL SUONO DELL'UTOPIA presso il Loggiato della Badia Fiesolana

TEATRO ROMANO
via Portigiani, 1 - Tel. 05559187
RIPOSO

Greve in chianti

BOITO
via Libri, 2 - Tel. 055853889
RIPOSO

Rufina

PICCOLO TEATRO RUFINA
piazza Umberto I, 47 - Tel. 0558396177
RIPOSO

San casciano val pesa

COMUNALE NICCOLINI
via Roma, 47 - Tel. 0558290146
RIPOSO

JACK & JOE THEATRE
via Picasso, 9 - Tel. 055826022
RIPOSO

Scandicci

STUDIO
via Donizetti, 58 - Tel. 055757348-751853
Oggi ore 21.30 SCANDICCI ESTATE OPEN CITY in scena: Filarmonica Bellini in concerto presso Piazza Matteotti; in scena: Bobo 25 di e con Sergio Staino presso il Parco del Castello dell'Accaiolo

Sesto fiorentino

DELLA LIMONAIA
via Gramsci, 426 - Tel. 055440852
RIPOSO

Vicchio

GIOTTO
piazza Buoni, 1 - Tel. 055844017
RIPOSO

Livorno

TEATRO DEL PORTO
via negrelli, 12 - Tel. 0586210672
RIPOSO

TEATRO GOLDONI
via E.Mayer, 51 - Tel. 058683426
RIPOSO

Pisa

VERDI
via Palestro, 40 - Tel. 050941111
RIPOSO

Pistoia

COMUNALE F. DI BARTOLO
via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587724548
RIPOSO

Prato

METASTASIO
via Cairoli, 61 - Tel. 0574608522
RIPOSO

Buti

FRANCESCO DI BARTOLO - BUTI
Via F.lli Disperati, 4 - Tel. +39 0587.724548 - +39 328.5576271
RIPOSO

Carrara

DEGLI ANIMOSI
piazza Cesare Battisti, 1 - Tel. 0585641425
RIPOSO

Cascina

CITTÀ DEL TEATRO- POLITEAMA
via Toscoromagnola, 656 - Tel. 050744400
RIPOSO

Rosignano marittimo

ARMUNIA FESTIVAL COSTA DEGLI ETRUSCHI
piazza della Vittoria, 1 - Tel. 0586754202
Mercoledì ore 21.30 APERTURA DEL FESTIVAL con gli spettacoli dei laboratori tenuti nelle scuole del laboratorio presso il Parco del Castello Pasquini

GROSSETO

Arena Il Cassero
Tel. 056420292
Mi presenti i tuoi? 21:40 (E 5,00)

Europa
Tel. 0564454543
Sala 1 La guerra dei mondi (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Alta tensione (E 7,00; Rid. 5,00)

Moderno
via Tripoli, 33 Tel. 056422429
Riposo

Nuovo Cinema Stella
Via Mameli, 24 Tel. 056420292
Riposo

Provincia di Grosseto

Castel Del Piano
Roma
via Vittorio Veneto, 9 Tel. 0564955592
Riposo

Follonica
Astra
via della Pace , 34/A Tel. 056653945
Riposo

Manciano
Moderno
via Marsala, 123 Tel. 0564628389
Sahara 21:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Orbetello
Atlantico
corso Italia, 132 Tel. 0564867453
I love Huckabees - Le strane coincidenze... 18:00-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Supercinema
corso Italia, 129 Tel. 0564867176
Sala 1 La guerra dei mondi 18:00-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 Batman Begins 17:00-19:30-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

Roccastrada
Massimo
Tel. 0564564185
Riposo

LIVORNO

Arena Aurora
viale Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586409888
Sideways 21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Aurora
viale Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586409888
Riposo

I 4 Mori
via Tacca Pietro , 16 Tel. 0586896440
Riposo

Kino-d'Essai (ex Gragnani)
via dell'Angiolo, 19 Tel. 0586210191
Riposo

La Gran Guardia
via Grande , 121 Tel. 0586885165
La guerra dei mondi 20:20-22:30 (E 5,16)

Medusa Multicinema
Tel. 199757757
Sala 1 La guerra dei mondi 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Undead 17:40-20:00-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Batman Begins 16:35-19:30-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 La guerra dei mondi 16:30-19:00-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 La guerra dei mondi 15:45-18:15-20:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 Koma 16:40-18:35-20:35-22:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 Schegge di April 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 Batman Begins 18:30-21:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 Sin City 17:15-19:55-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Multisala Grande
piazza Grande, 49 Tel. 0586219447
Colombo Riposo
Magellano Riposo
Vespucci Riposo

Provincia di Livorno

Cecina
Moderno
Viale Italia, 4 Tel. 0586680299
Riposo

Tirreno Multisala
via Buozzi, 11 Tel. 0586681770
Sala 1 La guerra dei mondi 22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 White Noise 22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

Collesalvetti
Villa Carmignani
Tel. 050502640
Manuale d'amore 21:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

Marciana Marina
Metropolis
via Vadi, 7/a Tel. 0565904381
Riposo

Piombino
Metropolitan
piazza Cappelletti , 2 Tel. 056530385
La guerra dei mondi (E 6,50; Rid. 4,50)

Odeon
via Lombroso Cesare , 38 Tel. 0565222525
Riposo

Portoferraio
Cosmopoli
Tel. 3201840619
Riposo

Rosignano Marittimo
Castiglioncello
via Ugo Foscolo - Località: Castiglioncello, 1 Tel. 0586752122
La guerra dei mondi 22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

Cinema Estivo Solvay
Via Piave, 6 Tel. 0586760906
Sin City 22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

La Pineta
Missione Tata 22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

Solvay
via Piave, 6 Tel. 0586760906
Riposo

LUCCA

Astra
Tel. 0583496480
La guerra dei mondi (E 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Lucca

Barga
Puccini
via Provinciale, 26 Tel. 058375610
Riposo

Roma
via Canipaglia, 13 Tel. 0583711312
La caduta 21:15 (E 6,00; Rid. 4,00)

Camaiore
Cinema Estivo Tirreno
N.P.

Castelnuovo Di Garfagnana
Eden
via Farini, 15 Tel. 058362417
Batman Begins 21:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Forte Dei Marmi
Nuovo Lido Multisala
viale A. Franceschi, 6 Tel. 058483166
Sala 1 Robots 21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Million Dollar Baby 21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Pietrasanta
Comunale
Tel. 0584795263
Riposo

Pieve Fosciana
Olimpia
via San Giovanni, 21 Tel. 0583666038
Riposo

Viareggio
Eden
Tel. 0584962197
Schegge di April (E 6,50; Rid. 4,50)

Eolo
Tel. 0584961068
Riposo

Goldoni
Tel. 058449832
Sala 1 La guerra dei mondi 20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 La guerra dei mondi 21:30 (E 6,71; Rid. 4,65)

Odeon
viale Margherita , 9 Tel. 0584962070
Batman Begins (E 7,00; Rid. 5,00)

Politeama
Tel. 0584962035
Riposo

MASSA

Astor
via del Bastione, 6 Tel. 058542004
La guerra dei mondi 20:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Splendor
piazza IV Novembre, 8 Tel. 0585791105
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

Provincia di Massa

Aulla
Nuovo
piazza della Vittoria, 18 Tel. 0187420205
Sideways 21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Carrara
Garibaldi
via Giuseppe Verdi, 10 Tel. 0585777160
Riposo

Marconi
piazza Giacomo Matteotti, 7 Tel. 058570202
La guerra dei mondi 17:30-20:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Supercinema
via Giuseppe Verdi, 25 Tel. 058571695
Batman Begins 19:40-22:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

PISA

Arena Ciak Tirrenia
Riposo

Arena Giardino Scotto
Tel. 050502640
Riposo

Ariston
via Turati, 1 Tel. 05043407
Sala 1 Sin City 20:15-22:30 (E 6,70; Rid. 4,65)
Sala 2 Batman Begins 20:00-22:30 (E 6,70; Rid. 4,65)
Sala 3 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 20:00-22:30 (E 6,70; Rid. 4,65)

Arno
Tel. 05043289
Riposo

Arsenale
vicolo Scaramucci, 4 Tel. 050502640
Riposo

Estivo Roma
via Piave, 47 Tel. 050552261
Hitch - Lui sì che capisce le donne 21:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Isola Verde
Tel. 050541048
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Batman Begins 21:30 (E 6,70; Rid. 4,60)

Lanteri
via San Michele degli Scalzi, 46 Tel. 050577100
Riposo

Lumiere
vicolo del Tidi, 6 Tel. 0509711532
Riposo

Nuovo
piazza della Stazione, 1 Tel. 05041332
Riposo

Odeon Multisala
piazza San Paolo all'Orto, 18 Tel. 050540168
Amalfi Quo Vadis, Baby? 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)
Genova White Noise 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)
Pisa La guerra dei mondi 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)
Venezia La guerra dei mondi 17:00-21:15 (E 6,70; Rid. 4,60)

Provincia di Pisa

Buti
Cinema Estivo Buti
La febbre 21:30

Cascina
Calid'Aria 2005 - Cinema All'Aperto
via Tosco Romagnola, 656 Tel. 050744400
Riposo

Ponsacco
Odeon
via dei Mille, 1 Tel. 0587736168
Riposo

Pontedera
Agora'
via Valtriani, 20 Tel. 058759570
Riposo

Cinema Sotto Le Stelle
Riposo

Cineplex Pontedera
Tel. 199199991
Sala 1 La guerra dei mondi 17:45-20:00-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Alta tensione 18:00-20:10-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 18:30-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 Batman Begins 19:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 Sin City 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 Batman Begins 18:10-21:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 La guerra dei mondi 18:15-20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 La guerra dei mondi 18:45-21:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 9 Le pagine della nostra vita 17:40-20:00-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)

Roma
corso Giacomo Matteotti, 81 Tel. 058753463
Riposo

Santa Croce Sull'Arno
Supercinema Lami
via Provinciale Francesca Sud , 10/12 Tel. 057130899
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo
Sala 4 Riposo
Sala 5 Riposo

Vecchiano
Cinema Sotto Le Stelle
Riposo

Volterra
Centrale Multisala
via Matteotti, 62 Tel. 058886447
Cristaldi Riposo
Sergio Leone Riposo

PISTOIA

Globo
Tel. 0573365722
La samaritana 17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Lux
corso Antonio Gramsci, 3 Tel. 057322312
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

Nuovo Paradiso
via Ventisette Aprile, 5 Tel. 057326166
Riposo

Roma D'Essai
via Laudesi, 6 Tel. 0573365274
Riposo

Verdi
via della Misericordia Vecchia, 1 Tel. 057328659
Riposo

Provincia di Pistoia

Massa E Cozzile
Olimpia
Riposo

Montecatini-terme
Cinema Nel Parco
Tel. 057278510
Neverland - Un sogno per la vita 21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Excelsior
via Verdi, 66 Tel. 0572904289
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

Imperiale
piazza d'Azeglio , 5 Tel. 057278510
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

Quarrata
Nazionale
Viale Montalbano, 11/A Tel. 0573775640
Riposo

PRATO

Borsi
via San Fabiano, 49 Tel. 057424659
Riposo

Castello Dell'Imperatore
Documentario 21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Eden
via Cairoli Benedetto, 18/22 Tel. 057421857
Riposo

Excelsior
via Giuseppe Garibaldi, 67 Tel. 057433696
Riposo

Terminale
via Carbonaia, 31 Tel. 057437150
Sala Anna Magnani
Riposo
Sala 1 Riposo

Provincia di Prato

Montemurlo
Anfiteatro Pietro Micca
Via Pietro Micca - località Bagnolo -, 19
Riposo

Sala Polivalente Banti
Tel. 058752298
Riposo

Poggio A Caiano
Ambra
via Ambra, 3 Tel. 0558797473
Riposo

SIENA

Cineforum
piazza Abbadia, 5 Tel. 0577283044
Riposo

Cinema In Fortezza
Alexander 21:45 (E 5,00; Rid. 4,00)

Fiamma
via Pantaneto, 141 Tel. 0577284503
Riposo

Impero
viale Vittorio Emanuele II, 14/18 Tel. 057748260
Riposo

Metropolitan
Piazza Matteotti, 17 Tel. 0577226474
La guerra dei mondi 18:00-20:20-22:30 (E 5,00)

Moderno
via Calzoleria, 44 Tel. 0577289201
Riposo

Nuovo Pendola
via San Quirico, 13 Tel. 057743012
Riposo

Odeon
Banchi di Sopra, 31 Tel. 057742976
Batman Begins 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Siena

Chianciano Terme
Arena Parco Fucoli
Shall we dance? 21:30 (E 5,00)

Garden
piazza Italia, 20 Tel. 057863259
Riposo

Chiusi
Astra
via Garibaldi, 1 Tel. 057820559
Riposo

Clev Village - Multisala
Strada Provinciale , 146 Tel. 0578275077
Sala Ambra Dogtown and Z-Boys 17:20-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Giada Le pagine della nostra vita 16:50-19:30-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Rubino La guerra dei mondi 17:00-20:00-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Smeraldo Riposo
Sala Topazio Riposo
Sala Zaffiro Batman Begins 17:00-19:40-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)

Colle Di Val D'Elsa
Arena Della Piscina Olimpia
Riposo

S.agostino
piazza Sant' Agostino, 7 Tel. 0577924040
Riposo

Teatro Del Popolo
via Oberdan, 44 Tel. 0577921105
Riposo

Poggibonsi
Arena Estiva Garibaldi
via della Repubblica, 158 Tel. 0577938792
Neverland - Un sogno per la vita 21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Garibaldi
via della Repubblica , 158 Tel. 0577938792
Riposo

Italia
viale Garibaldi , 40 Tel. 0577936010
Sala A La guerra dei mondi 20:30-22:45 (E 6,70; Rid. 4,10)
Sala B L'educazione sentimentale di Eugenie 20:40-22:40 (E 6,70; Rid. 4,10)

Radda In Chianti
Nuovo Cinema
viale XI Febbraio, 4 Tel. 0577738711
Riposo

San Gimignano
Arena Comunale
Riposo

Federcaccia: cento anni di storia ti danno di PIU'

- PIU' servizi per i Soci
- PIU' cultura della gestione
- PIU' fauna e ambiente per la caccia e la società
- PIU' tutela in difesa dei cacciatori
- PIU' cinofilia e tiro sportivo

Via de Banchi, 6 Firenze
Tel. 055219040
fidc.toscana@fidc.it

FEDERCACCIA TOSCANA - TESSERAMENTO 2005/2006

Scelti per voi

Borotalco

Sergio, ragazzo timido e imbranato, viene spinto dal futuro suocero a trovarsi un lavoro per poterne così sposare la figlia. Per una serie di circostanze, però, finge di essere un avventuriero allo scopo di conquistare una sua collega di lavoro. Ma le cose si complicano. Primo film in cui Verdone abbandona le macchiette per costruire una storia più articolata.

21.00 LA7. COMMEDIA.
Regia: Carlo Verdone
Italia 1981

Mari del sud

Alberto, manager in carriera, decide di portare la famiglia in vacanza ai Caraibi. Ma scopre di essere praticamente sul lastrico in quanto il suo consulente finanziario si è dato alla macchia con tutti i suoi averi. Temendo per il ridicolo della situazione agli occhi dei suoi colleghi e amici, la famiglia decide così di tapparsi in casa e fingere di essere partiti per davvero.

21.00 CANALE 5. COMMEDIA.
Regia: Marcello Cesena
Italia 2001

Passepartout…

Torna, in un'edizione notturna, il programma sull'arte di Philippe Daverio. Nel salotto della sua casa milanese, il padrone di casa ospita alcuni personaggi per parlare di tutti gli appuntamenti segnalati durante l'inverno. Il tema odierno è "Corpo e ricerca" sugli affascinanti intrecci tra progresso delle scienze mediche e anatomiche e lo stato dell'arte dall'antica Grecia fino a Michelangelo.

23.40 RAI TRE. RUBRICA.
Di Philippe Daverio

Omnibus estate

Prende il via da questa mattina la versione estiva del contenitore d'attualità de La7. Condotto da Gaia Tortora ed Edoardo Camurri, mantiene invariati i suoi spazi con la partecipazione di Susanna Schimperna e di Roberto Bernabai il lunedì ed Enrico Vaime che si occuperà di gossip estivo. Come moderatore dello spazio dibattito del mattino, invece, la giornalista Rula Jebreal, fresca dell'esperienza di "Pianeta Sette" sull'attualità mondiale.

07.00 LA7. ATTUALITÀ.

Programmazione

RAI UNO

06.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno: **07.00-08.00-09.00TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.**Telegiornale; **I TG DELLA STORIA.** Rubrica; **09.30 TG 1 FLASH.** Telegiornale; **09.45 TG PARLAMENTO; 09.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
10.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.05 NEVERENDING STORY NEL REGNO DI FANTASIA. Film Tv (Canada, 2001). Con Mark Rendal. Regia di Giles Walzer
11.35 TG 1. Telegiornale
11.45 LA SIGNORA DEL WEST. Tf.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Tf.
15.05 UNA LUNGA ATTESA. Film Tv (Germania, 2002). Con Barbara Rudnik, Maximilian Haas. Regia di Peter Lichtefeld
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.25 LE SORELLE MCLEOD. Tf.
18.10 DON MATTEO 2. Serie Tv
19.10 IL COMMISSARIO REX. Tf.

RAI DUE

07.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
07.30 GO CART MATTINA. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale
—.— NOTIZIE. Attualità
—.— TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
—.— TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm
12.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciompi, Antonia Liskova (replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 ROSWELL. Telefilm. "La stanza bianca". Con Katherine Heigl, Jason Behr
14.50 ONE TREE HILL. Telefilm
15.40 FELICITY. Telefilm. "Storia passata". Con Keri Russell, Scott Speedman
16.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Fantasmi"
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.50 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm. "Mister pantofola"
18.15 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm
19.40 ART ATTACK. Rubrica

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 ARAGOSTA A COLAZIONE. Film (Francia/Italia, 1979). Con Enrico Montesano, Claudine Auger. Regia di Giorgio Capitani
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.00 ITALIA AMORE MIO. Rubrica
13.10 CUORE E BATTICUORE. Tf.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.40 GRANI DI PEPE. Telefilm
15.00 AMAZING HISTORY STORIE SULLA STORIA
15.15 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: **CICLISMO. 92° Tour de France.** 3ª tappa: La Chataigneraie - Tours. (dir.); **17.25 GIOCHI DEL MEDITERRANEO.** Rubrica; 17.30 **CICLISMO. Giro d'Italia femminile.** 3ª tappa. (sint.); 17.40 **BEACH VOLLEY. Challenger**
18.05 GEO MAGAZINE 2005. Doc.
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.10 LA MADRE. Telenovela
06.30 MI SERVE UN'IDEA. Televendita
07.00 SECONDO VOI. Rubrica
07.10 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
07.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.55 MAGNUM P.I. Telefilm
08.55 TERRA NOSTRA 2 LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Ostaggi"
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 NASH BRIDGES. Telefilm. "Aloha Nash". Con Don Johnson, Cheech Marin
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.55 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle 4ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 CALCIO MERCATO. Rubrica

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 I ROBINSON. Situation Comedy
09.40 ELINA. Film (Finlandia/Svezia, 2002). Con Natalie Minnevik, Bibi Andersson. Regia di Klaus Härö
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "La confessione"
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo
14.45 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Ordini superiori". Con Rosa Blasi, Patricia Richardson
15.45 TENERAMENTE INSIEME. Film Tv (USA, 1998). Con Jane Seymour, James Brolin. Regia di James Keach
18.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Sorveglianza speciale"
19.00 EVERWOOD. Telefilm. "Le stagioni dell'amore"

ITALIA 1

06.50 TARZAN. Telefilm. "Divo del cinema". Con Travis Fimmel, Sarah Wayne Callies
09.45 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "I falsari". Con Sean Price McConnell, Lindsay Peter
10.20 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e la ribellione"
11.15 MUSIC SHOP. Televendita
11.20 FLIPPER. Telefilm. "Allarme squali". Con Brian Kelly, Luke Halpin
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Venerdì 13". Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 15/LOVE. Telefilm. "Il mostro del lago". Con Laurence Leboeuf, Meaghan Rath
17.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Un furto inesistente"
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy
19.55 LOVE BUGS. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
—.— METEO. Previsioni del tempo
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
—.— TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS ESTATE. Attualità. Conducono Gaia Tortora, Edoardo Camurri. Con Rula Jebreal
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Vendetta". Con Gary Sweet
10.30 ISOLE. Documentario. "Ibiza".
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm
14.05 LE FURIE. Film (USA, 1950). Con Barbara Stanwyck. Regia di Anthony Mann
16.00 ISOLE DI ATLANTIDE. Documentario
17.05 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm
19.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SUPERVARIETÀ
21.00 007 IL DOMANI NON MUORE MAI. Film spionaggio (GB/USA, 1997). Con Pierce Brosnan, Michelle Yeoh. Regia di Roger Spottiswoode
23.10 TG 1. Telegiornale
23.15 OVERLAND 8 - LA RISCOPERTA DELLE AMERICHE. Doc.
00.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
00.50 SOTTOVOCE. Rubrica
01.20 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
01.50 EMOZIONI. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 FRIENDS. Telefilm. "Offerte e controfferte" - "Il party dell'addio" - "Arrivi e partenze". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston
22.45 TG 2. Telegiornale.
22.55 BLA BLA BLA. Talk show. Con Lillo e Greg, Teresa Saponangelo. Regia di David Emmer
00.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica
00.40 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.05 SEVEN DAYS. Telefilm

20.00 CICLISMO. 92° Tour de France. Speciale
20.15 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Federica Sciarelli. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 PASSEPARTOUT NOTTURNO IN CITTÀ. Rubrica di arte. "Corpo e ricerca"
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

20.10 RENEGADE. Telefilm
21.00 IL CONTE DI MONTECRISTO. Miniserie. Con Gérard Depardieu, Jean Rochefort
23.10 LE DUE FACCE DELLA GIUSTIZIA. Film Tv thriller (USA, 1996). Con Paul Sorvino, Sam Elliott. Regia di John Langley
01.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.35 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Tf.
02.35 PIANETA MARE. Rubrica
03.25 FANFAN LA TULIPE. Film (Francia, 1951). Con Gérard Philipe, Gina Lollobrigida

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT
21.00 MARI DEL SUD. Film commedia (Italia, 2001). Con Diego Abatantuono, Victoria Abril. Regia di Marcello Cesena
23.10 LO SQUALO 2. Film (USA, 1976). Con Roy Scheider, Lorraine Gray
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)
02.20 NONNO FELICE. Situation Comedy. "Tanti auguri nonno"
03.15 TG 5. Telegiornale (replica)

20.10 SETTIMO CIELO. Telefilm
21.05 WRESTLING. Smackdown!
23.00 SUPER CIRO. Show
24.00 TI PRESENTO I MIEI... Situation Comedy. "Tutti contro tutti" - "Top banana". Con Jason Bateman, Portia de Rossi
01.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
01.10 SECONDO VOI. Rubrica. Con Paolo Del Debbio (replica)
01.25 DARK ANGEL. Telefilm
02.20 WITCHBLADE. Telefilm
03.25 L.A. HEAT. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica
21.00 BOROTALCO. Film (Italia, 1981). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
23.05 I FANTASTICI 5. Show. Con Alfonso Montefusco. Regia di Dario Talleri
00.05 EFFETTO REALE. Reportage
00.35 TG LA7. Telegiornale
00.55 THE STRIP. Telefilm
01.55 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. (replica)
02.55 L'INTERVISTA. Rubrica

Satellite

SKY CINEMA 1

15.30 MA CHE COLPA ABBIAMO NOI. Film (Italia, 2002). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
17.30 ROMY AND MICHELE: IN THE BEGINNING. Film Tv. Con Katherine Heigl. Regia di Robin Schiff
19.00 LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA. Film. Con Scarlett Johansson. Regia di Peter Webber
21.00 SCARY MOVIE 3. Film (USA, 2003). Con Pamela Anderson. Regia di David Zucker
22.30 UN SOGNO UNA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2002). Con Dennis Quaid. Regia di John Lee Hancock
00.40 CINE LOUNGE. Rubrica
01.00 ROMY AND MICHELE: IN THE BEGINNING. Film Tv

SKY CINEMA 3

14.35 MASTER & COMMANDER SFIDA AI CONFINI DEL MARE. Film avventura (USA, 2003). Con Russell Crowe. Regia di Peter Weir
16.55 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.25 BASIC. Film thriller (USA, 2003). Con John Travolta. Regia di John McTiernan
19.25 IL PARADISO ALL'IMPROVVISO. Film (Italia, 2003). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni
21.00 IN MY COUNTRY. Film. Con Samuel L. Jackson. Regia di John Boorman
22.50 OLD SCHOOL. Film commedia (USA, 2003). Con Luke Wilson. Regia di Todd Phillips
00.25 THE DREAMERS I SOGNATORI. Film. Con Michael Pitt

SKY CINEMA AUTORE

15.00 HELL ON HEELS: THE BATTLE OF MARY KAY. Film Tv commedia (Canada/USA, 2002). Con Shirley MacLaine. Regia di Ed Gernon
16.35 LOST IN LA MANCHA. Film (GB/USA, 2002). Con Terry Gilliam. Regia di Keith Fulton, Louis Pepe
18.10 DICK TRACY. Film avventura (USA, 1990). Con Warren Beatty. Regia di Warren Beatty
19.55 MARITI IN AFFITTO. Film. Con Maria Grazia Cucinotta. Regia di Ilaria Borrelli
21.30 AMY. Film commedia (Australia, 1998). Con Alana De Roma. Regia di Nadia Tass
23.20 LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE. Film (Italia, 2002). Con Mimmo Calopresti. Regia di Mimmo Calopresti

CARTOON NETWORK

16.15 I GEMELLI CRAMP
16.50 THE MASK. Cartoni
17.15 IL CRICETO SPAZIALE
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.00 NOME IN CODICE: KND
21.25 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
22.00 TOONAMI: MEGAS XLR
22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
22.50 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni

DISCOVERY CHANEL

14.20 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow/Mia 3"
15.15 CORSE. Documentario
16.10 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario. "Chi affondò l'Armada"
17.05 DETECTIVE DELLE MUMMIE. Documentario. "La cripta dei Medici"
18.00 NAVI SPAZIALI. Doc.
19.00 LA GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario. "Power Pullers"
20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Fuga alla salsa"
22.00 MUTANTI. Documentario.
23.00 CHIRURGHI PLASTICI. Documentario
24.00 SESSO SENSO. Doc.

ALL MUSIC

12.55 TGA. Telegiornale
13.05 THE CLUB. Musicale
13.55 TG WEB. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT SUMMERTIME. Musicale
16.55 TG WEB. Telegiornale
17.00 YOUR CHART. Musicale
18.00 AZZURRO. Musicale
19.05 THE CLUB. Musicale
19.30 MODELAND. Show
20.00 TG WEB. Telegiornale
20.05 ALL MODA. (replica)
21.00 THE CLUB. Musicale
21.30 MONO. Rubrica. "Coldplay"(replica)
22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
23.30 MODELAND. Show. (r.)
24.00 THE CLUB BY NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 RADIO1 SPORT. GR Sport
08.40 HABITAT
08.45 RADIOUNO MUSICA ESTATE
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 OBIETTIVO BENESSERE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 RADIO1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
15.04 BLACK AND BLUE
15.30 GR 1 TITOLI
15.37 IL COMUNICATTIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 L'ARGONAUTA
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB
22.00 GR 1 AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 SPAZIO ACCESSO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 BAOBAB NOTTE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Paola De Angelis, Maria Vittoria Scartozzi
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 VIVA RADIO2ESTATE
08.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC
11.00 TRAME. Con Gianluca Favetto
12.10 SAM TORPEDO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 MENO DI MEZZ'ORA
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2
14.00 VIVA RADIO2ESTATE. Con Fiorello, Marco Baldini. (replica)
15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Conducono Savino Cesario, Mauro Casciari
16.30 ATLANTIS. Con Alessandra Orsi
18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco, Matteo Caccia
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone. A cura di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto e Betty Senatore
23.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Monica Setta
01.00 SOLO MUSICA

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Massimo A. Torrefranca
07.00 RADIO3 MONDO. Con Luigi Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE DUE ALLE TRE
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL
20.30 IL CARTELLONE
22.30 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

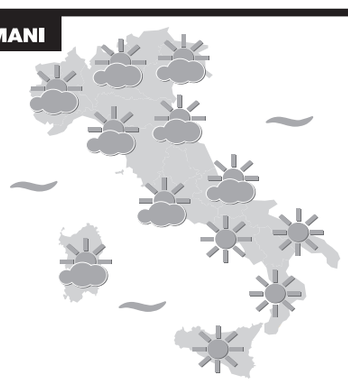
Previsioni del tempo

Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve
Vento: Debole, Moderato, Forte
Mare: Calmo, Mosso, Agitato

OGGI

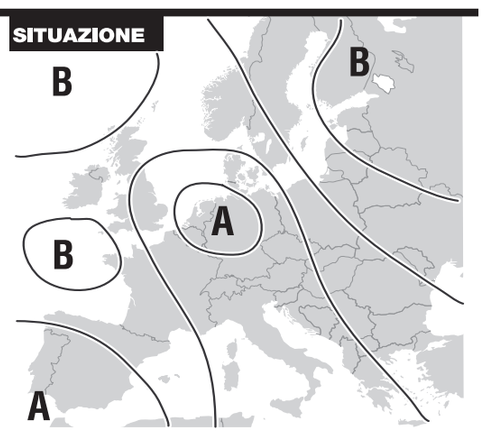
Nord: parzialmente nuvoloso in mattinata sul settore occidentale, poco nuvoloso sul resto del settentrione.
Centro e Sardegna: inizialmente poco nuvoloso su tutte le regioni; tendenza dal pomeriggio ad aumento della nuvolosità.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI



Nord: coperto in mattinata con temporali sparsi, tendenza ad ampi rasserenamenti sul settore occidentale.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso in mattinata con; tendenza ad ampie schiarite dal pomeriggio.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE



Situazione: correnti fresche ed instabili continuano ad interessare le regioni italiane, prevalentemente centro-settentrionali.

ORIZZONTI

IL CASO Dai «National Archives» riemerge la voce del grande poeta che si mise a servizio del regime contro il suo paese dagli studi dell'Eiar con una serie di trasmissioni di propaganda. Follia, tradimento o lucido delirio reazionario?

Pound, il microfono di guerra del fascismo

■ di Bruno Gravagnuolo

Che ci faceva a Roma nel 1941 un raffinato poeta americano ribelle, amico di T.S. Elliot e di Joyce? E che ci faceva ai microfoni dell'Eiar? In queste domande c'è tutto l'enigma di un caso che non cessa di suscitare stupore. Caso eccentrico ma emblematico. Il caso Ezra Pound. E arriva proprio adesso l'occasione per riaprirlo. Di che si tratta? Delle trasmissioni radiofoniche che Pound condusse a più riprese da Roma (poi dai microfoni della Rsi) e rivolte alle truppe e al pubblico Usa. Quelle emissioni, raccolte dai «National Archives», sono state sbobinate e tradotte per la Rai da Marco Dolcetta. E raccolte in un volumetto di un certo rilievo filologico: *Ezra Pound, Discorsi radiofonici. 1943-45* (prefazione di Duccio Trombadori).

Proprio quelle emissioni, captate a Malta dagli inglesi, furono il «corpo del reato» grazie al quale il tribunale Usa del New Jersey rinchiuse il poeta come «pazzo» in una casa di cura fino al 1948. E oggi tornano ripulite da fruscii, come traccia ingiallita di un dramma biografico e di un lucido delirio. Della parabola di un intellettuale europeo, passato dal decandentismo e dall'avanguardia al mito fascista. Pound, traduttore di Cavalcanti, considerato un maestro dagli amici Elliot e Joyce, aveva infatti dato un grande contributo ai movimenti dell'«Immagismo» e del «vorticismo». E già a quell'epoca indagava e combinava l'anima delle parole svuotate dalla «chiacchiera», restituendo ad esse l'energia dei secoli con vigore dantesco, e avventurandosi nei misteri degli ideogrammi giapponesi e cinesi. Ben per questo era guardato come uno dei massimi poeti contemporanei. Inoltre, da talent scout, andava annunciando tra i primi la grandezza di Céline e Cocteau. Ed era noto come eccentrico letterato dell'Idaho, cacciato dall'Accademia e in rivolta contro affarismo e rivoluzione industriale, che avevano a suo dire pervertito le origini agricole e pionieristiche americane. Ma quali i caposaldi di quel delirio, che a tratti e con segno reazionario, lascia presagire certe oltranze radicali e antimondialiste del presente? Innanzitutto un certo «mito dell'Italia», venato di impliciti rimandi a Stendhal e a Burckhardt. Mito estetizzante ed etico-politico. Pound idealizzava nell'Italia la terra dell'individualismo rinascimentale. L'armonia «terragna» di natura e cultura. E vedeva nel fascismo la forma collettiva di una concordia discorde mediterranea ben organizzata. L'essenza stessa dell'Europa, minacciata dai poteri forti mondiali dell'usura e della finanza. Ebbene, il massimo della sciagura per Pound stava nel fatto che l'America, figlia dell'Inghilterra e dell'Europa, si fosse lasciata coinvolgere dalle potenze anonime del denaro in un gigantesco conflitto, contro il fiore più alto della cultura occidentale: l'Italia. Aiutata nella sua lotta per la vita dall'alleata Germania nazista. E allora, prima il poeta cerca di spiegare ai connazionali la «trappola» in cui sono caduti. Poi addirittura li esorta a tornarsene a casa dai campi di battaglia in Africa. Il tutto nel quadro di un ideologia medievista universale, gerarchica e «confuciana», e con il cattolicesimo, antigiudeo e pagano-sincretistico, in funzione anticapitalistica e antisemita.

In realtà, a differenza di quel che suggerisce il curatore, più che le oltranze no global - internazionalistiche ed egualitarie - nel leggere i «corsivi radiofonici» di Pound sembra di sentire qua e là l'eco di certe tirate leghiste odierne. Condite dal ben noto armamentario antisemita, di cui trasudavano i famosi *Protocolli dei Savi di Sion.* Il celebre falso della polizia zarista vaticinante un complotto massonico ed ebraico, volto ad una morbida dittattura del denaro, persino attraverso la sovversione comunista. Quel testo, in voga nell'Italia fascista dopo il 1938, affiora infatti non citato in sottofondo nelle filippiche di Pound. Ad esempio quando lo speaker racconta di uno Stalin che schiavizza le Russie per procura dei banchieri di Wall Street. Ovvero con l'ausilio di somme ricevute in prestito e investite in lavori forzati. E da restituire con ingenti interessi. Lo stesso Churchill diventa così un agente intermediario del complotto finanziario, trascinando i suoi connazionali alla rovina. Né mancano analisi sui persuasori occulti della pubblicità ispirati dal Talmud, che fa del corpo umano «l'erba per il pascolo ebraico». Secondo i moduli di una propagandistica *damnatio* dell'«american way of life», alla quale viene associato il bolscevismo staliniano come sua variante. Ma a conti fatti (e sta quì l'interesse della raccolta) tutto quel che Pound dice, condito di tanto in tanto da brani veloci dei suoi *Cantos*, è nient'altro che un piccolo e scintillante edipeo enciclopedico della *Rivoluzione conservatrice europea*. Di quel ritorno all'ordine reazionario e di massa che affascinò e vide all'avanguardia personalità diverse come Heidegger, Gentile, Schmitt, Juenger, Pirandello, D'Annunzio, Marinetti, Balla, Sironi, tutte in vario modo a caccia di una Tradizione «rivoluzionaria» del Moderno. Di una «terza via» tra socialismo e capitalismo. Terza via reazionaria, che il pathos neoromantico e mistico di Pound faceva risuonare nell'etere con oracolare e tragica chiarezza.

In un volume della Rai-Eri curato da Marco Dolcetta sono raccolti i discorsi radiofonici del poeta dal 1941 al 1943

In questi «corsivi» sembra di sentire l'eco di certe tirate leghiste odierne, condite dal noto armamentario antisemita

Il poeta Ezra Pound in un ritratto a olio di Lewis Wyndham (1939) alla Tate Gallery di Londra

CHI È

EZRA POUND nacque a Halley (Idaho, Usa) nel 1885, morì a Venezia nel 1972; fu poeta, prosatore, critico e organizzatore culturale. Dopo gli studi in America ed alcuni viaggi in Spagna e in Italia, nel 1908 si stabilì definitivamente in Europa: da Gibilterra a Venezia, da Parigi a Londra e poi a Rapallo, dove fu dal 1925 al 1945. La scelta dell'Italia fu dovuta, tra l'altro, alla convinzione che il regime mussoliniano avesse punti in comune con il sistema sociale del «socialismo corporativo». All'indomani della Liberazione, dapprima fu internato dalla polizia militare nel campo di concentramento di Coltrano, presso Pisa (dove scrisse la raccolta di poesie *Canti pisani*), poi fu trasferito a Washington per essere processato con l'accusa di tradimento per aver pronunciato discorsi di propagnada antiamericana dai microfoni dell'Eiar. Il processo non ebbe luogo, ma Pound fu dichiarato infermo di mente e internato in manicomio. Liberato nel 1959, tornò in Italia dove rimase fino alla morte.

EX LIBRIS

Longevità: smodato prolungamento della paura della morte

Ambrose Bierce
«Dizionario del diavolo»

«ABERRAZIONI» IN ONDA

PRIMAVERA 1941
Contro gli inglesi

Ho esitato diversi mesi prima di chiedere a Radio Roma di farmi parlare con l'Inghilterra. Finora ho esercitato il mio diritto naturale di parlare da americano ai miei compatrioti, ma non ho considerato opportuno immischiarmi negli affari interni di un altro paese. Ho fatto tutto ciò che è in potere di uno straniero di buona volontà per farvi rimanere fuori da questa guerra. Sono convinto che ogni onesto gentiluomo inglese ha fatto altrettanto. Credo che la minoranza che vi ha coinvolti sia composta da persone totalmente stupide, da quel tipo particolarmente sgradevole di stupidi, di disonesti che pensano che gli altri rimangono intrappolati nei loro inutili giochetti. I vostri soldati sono stati mandati al macello, i vostri leader hanno mentito e sono rimasti zitti, le piccole truffe non sono un antidoto a quelle più grosse, sarebbe meglio ripulire tutto. Io avrei potuto suggerirvi un governo migliore; quando ero a Londra, nel 1939, mi venne persino la pazza idea di cercare di spiegare a Chamberlain dove sarebbe finito, ma non ho ricevuto una telefonata. Il fatto che voi siate stati governati da stupidi è stato, probabilmente, meglio per l'Europa; il fatto che voi abbiate truccato le carte, mentito e trascinato degli stupidi ancora peggiori da Washington per sistemare i Balcani, è stato, probabilmente, meglio per l'Europa. Ma il vostro governo di idioti ha forse raggiunto il suo scopo e ha fatto tutto il bene che, probabilmente, può fare. È meglio che vi leviate di mezzo, finché avete ancora qualche tonnellata di carne in Inghilterra e qualche gallina per poter fornire di uova la popolazione.

PRIMAVERA 1941
A favore di Quisling

In primo luogo, visto che Quisling non si trova in Inghilterra e che non dipende dai giornali britannici, non può essere affamato direttamente dato che l'affamare è il primo e principale mezzo di attacco degli speculatori. Rimane solo il gettare fango. Il presidente Roosevelt è solo l'ultimo nella lista dei corpi speciali di frombolieri, di schifezze. Secondo, Quisling notò che l'internazionale ebraica aveva avuto una certa influenza sugli eventi della Russia sovietica. Che peccato! Quale errore se avesse desiderato ottenere pubblicità positiva sui giornali alla *Manchester Guardian* di Edmon Ellerman. Terzo, Quisling guardava con sospetto alla Società delle Nazioni alienandosi così l'appoggio dei Keynes, Welles, Streit, e di altri agenti e leccapiedi della Bank International Settlements e dei loro affiliati parigini e londinesi. In poche parole queste tre prese di posizione posero le distanze tra lui e Mandel, i Blum e gli Stavitsky. La presa di posizione di Quisling contro il comunismo era una presa di posizione contro una repubblica universalistica e materialista sotto la dittatura ebraica - una posizione analoga a quella presa dalla Finlandia. Ma, da quel che si sa, Quisling non possedeva miniere di nichel e quindi le agenzie controllate dall'AngloCanadian Nickel, alias Melchett, ecc. difficilmente gli avrebbero orchestrato un lancio pubblicitario sul *Times* o su qualche altra rivista americana di proprietà ebraica. Al tempo delle sanzioni il partito di Quisling era per la neutralità, naturalmente, agli occhi di Morgenthau, questo ne rivelò l'indole malvagia. Quisling, tuttavia, era ed è un norvegese che giudica i fatti in relazione agli interessi del suo paese. Tuttavia, il suo movimento non si schierò, era solo preoccupato per la partecipazione dei sovietici alla Società delle Nazioni e per l'influenza ebraica nella politica russa. Lo disturbava il fatto che la vita delle persone in Norvegia venisse diretta dalla politica estera e non dalla politica interna. L'idea che i cittadini di un paese debbano prendere in considerazione i loro affari interni, naturalmente rendeva Quisling incompatibile con il modello di vita di Roosevelt. Ma nonostante questo è ben difficile considerare che quello di Quisling sia stato alto tradimento solo perché era interessato alla situazione interna norvegese del 1936. Quisling era in grado di proporre un magnifico assioma: l'influenza di uno stato nella politica estera dipende sempre dal grado di sviluppo della sua forza interna. Che differenza rispetto alla tecnica rooseveltiana di suscitare isterismi per scopi personali o nazionali! In realtà, Quisling auspicava l'autarchia piuttosto che la rapina, l'autarchia per la Norvegia e la cooperazione della Norvegia con gli altri stati. Vedeva la Cecoslovacchia attaccata a testa bassa dall'ebraismo internazionale, vedeva nel tentativo ebraico britannico di accerchiare la Germania una provocazione capace di causare tensioni indesiderate, e studiava la posizione geografica del suo paese in caso scoppiassero tensioni tra tedeschi e russi. Norvegia: un incrocio tra la Russia, la Germania e l'Inghilterra. Quisling non era favorevole a Mussolini. L'Asse non esisteva ancora. Al contrario degli Eden e dei Churchill noi qui in Italia non crediamo che le menzogne continue su tutti aiutino a costruire un nuovo e migliore ordine mondiale.

NOTA. *Vidkun Quisling, ufficiale e poi addetto diplomatico norvegese fu a capo di un governo collaborazionista dei nazisti dal 1942. Alla fine della guerra venne arrestato e processato. Giudicato colpevole di alto tradimento il 10 settembre 1945, venne fucilato il 24 ottobre successivo.*

20 APRILE 1942
La mia scelta per l'Italia

Il *Daily Mail* di Londra è uscito qualche settimana fa ristampando una di quelle fotografie diffamatorie scattate a bordo del Rex, l'ultima volta che arrivai nella Baia di New York. Bene, non è stato un gran danno se non fosse per il discredito che ha gettato sulle capacità dei fotografi della stampa statunitense. Il *Daily Times* e il *Mail* si è limitato a riportare la mia notoria ammirazione per il fascismo. Il "corrispondente speciale" (senza specificazioni) del *Sunday Times,* oltre ad avere riportato erroneamente una mia opinione sul Presidente americano, ha puntualizzato il tutto affermando che "tra le innumerevoli eccentricità e aberrazioni di Pound, la sua ammirazione per il regime fascista italiano è nota da molto tempo". Entrambi i giornali hanno tralasciato di dire ai loro lettori inglesi che io trasmetto via radio discorsi spesso indirizzati all'Inghilterra. Ma non è questo il punto. Ciò su cui voglio soffermarmi è la parola aberrazione. Chiamano aberrazione la mia ammirazione, o qualcosa di simile, per l'attuale sistema governativo italiano. È il governo fascista in sé un'aberrazione o ha "aberrato"? In primo luogo, se ha "aberrato" lo ha fatto bonificando delle terre che altri governi italiani, sin dai tempi di Tiberio, si sono limitati a osservare, senza risanarle. Quelle paludi hanno causato il flagello della malaria per oltre duemila anni, anche se occasionalmente qualche buon uomo ha cercato di sconfiggerla, prosciugandone qualche angolo. Il regime fascista, invece, si è messo al lavoro e ha bonificato gran parte di quel territorio utilizzando una forma di coltivazione efficace. (...)

Io, per esempio, farei parte della confederazione degli artisti e dei professionisti: pittori, dottori, scrittori, dentisti, ecc. I professionisti negli Stati Uniti o in Inghilterra *quale* rappresentanza hanno avuto nel Congresso o nel Parlamento sin dagli inizi dei rispettivi sistemi governativi? Aberrazione? Se questa è aberrazione, lasciatemi "aberrare". L'uomo abbandonato a se stesso, l'individuo delle cosiddette organizzazioni democratiche tradizionali quali opportunità in più ha rispetto a colui che è inserito nel sistema corporativo, nel sistema *organico*?

Giovanna Marini: altra musica, altra Italia

NON SOLO una storia, ma il racconto di un percorso attraverso la canzone popolare per risalire alle radici e alle ragioni di quella «cultura». Dal Nuovo Canzoniere Italiano alle scuole di musica

■ **di Ivan Della Mea**

Giovanna Marini una mattina s'è svegliata e ha messo insieme un coso… o se preferite un robo… che sembra proprio un libro di 288 pagine con tanto di Rizzoli editore. Scrivo «coso» e «robo» per dire di un libro che libro non è. Mi spiego: io l'ho letto e mi c'è voluto poco, giusto uno zic, per accorgermi che dentro mi si combinavano suoni, canti, musica alta e altra, grida; e racconti anche, alla grande, ma come fabulazioni fatte ballate, memorie di contadini, braccianti o mezzadri o piccoli coltivatori diretti, pastori, proletari e sottoproletari; e, ancora, memorie che sono presenze vive di atti di fede, canti religiosi spesso, nei quali l'aspetto liturgico è assai meno importante dell'umana passione che li sollecita e che li fa cori d'indescrivibile bellezza, che indescrivibili resterebbero se a descriverli non fosse una grande musicista di fama internazionale: Giovanna Marini, figlia di musicisti e madre di musicisti, che traduce ogni evento di cui è protagonista o comunque partecipe in musica.
Profonda conoscitrice della cosiddetta musica «alta» si fa etnomusicologa per capire e per spiegare nelle scuole che con altri ha costruito - le Scuole di Musica del Testaccio di Roma e anche di altre, grazie a lei, nate in Francia e in Belgio - e dico dei suoi anni, tanti, dentro la vicenda del Nuovo Canzoniere Italiano e dei Dischi del Sole e dell'Istituto Ernesto de Martino; e dico ancora del mistero che per tanti anni Giovanna si è portata dentro e che sta tutto nell'ipotesi di quel formidabile storico antesignano della storiografia orale in Italia, e grandissimo organizzatore di cultura che fu Gianni Bosio, il rifondatore delle Edizioni Avanti! poi Edizioni del Gallo e il fondatore del Nuovo Canzoniere Italiano e dei Dischi del Sole e dell'Istituto Ernesto de Martino affidato poi alla cura di Franco Coggiola.
Gianni Bosio, dopo anni di ricerche sulla cultura altra dell'altra Italia e di proposte attraverso rassegne annuali e spettacoli come *Bella Ciao* e *Pietà l'è morta* e *Ci ragiono e canto* e la produzione discografica di canti della protesta sociale, di canti di lavoro e di carcere, di canti dell'antifascismo e della Resistenza, di canti religiosi non liturgici e di canti dell'emigrazione pervenne alla conclusione dell'impossibilità di salvaguardare questa cultura da processi di mercificazione: diceva Gianni Bosio che staccare questi canti e queste musiche dal contesto storico in cui sono nati, significava inevitabilmente, avviarli verso l'esproprio mercificato. Occorreva, dunque, operare «in contrapposizione e in rivolta» e dare costrutto e fare organizzazione culturale e politica e dunque umana «per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario».
Giovanna Marini perverrà a questa coscienza e ne farà la sua ragione e canterà e suonerà a fine libro: «Per me, l'altra funzione è stata dare emozioni attraverso il racconto. Per Gianni (Bosio, ndr), sicuramente, sarebbe stata appunto quella di intervenire sulla classe al potere condizionandone le scelte. Ci ho messo proprio una vita per compiere questo giro, per tornare al punto di partenza (a quel 1963/64 in cui Giovanna Marini entrò a far parte del Nuovo Canzoniere Italiano, ndr), e accorgermi che proprio quel punto era importante. E adesso si continua».
È stato così importante per Giovanna Marini «leggere» la riflessione di Bosio su «suoni grida canti funzione di lavoro» e capirla dentro e farla sua che più di tanto nel suo libro non dà peso all'arco storico sbarellando date di accadimenti e nomi dei protagonisti; importante è il segno di amore vero, da grande madre impazzita (titolo di una sua lunga ballata) che dà suono e fa musica anche dei suoi errori storici che diventano così, per me almeno, degli umanissimi sorrisi «allegretti» anzichenò e puntualizzerei con tre effe - fff: fortissimo - la grande generosità creatrice di Giovanna Marini.
Non sono un critico letterario e nemmeno un critico musicale, sono stato e sono un compagno di strada di Giovanna sulla strada di un fare comune e di un grandissimo affetto e questo, infine, mi basta e avanza per scrivere quanto segue: leggere per ascoltare è la personalissima sintesi di questo libro; trattasi sempre e comunque di musica, della musica di una grande «creatora»: altro titolo di una ballata di Giovanna Marini.

Una mattina mi sono svegliata

Giovanna Marini
pp. 288, euro 15,50
Rizzoli

NARRATIVA/1
Guillermo Arriaga

Mezzogiorno di fuoco tra i chicanos

■ I primi riferimenti che scivolano in memoria sono di serie A: la *Cronaca di una morte annunciata* di Marquez e *Per una tomba senza nome* di Onetti. Guillermo Arriaga si colloca con precisione geografica e antropologica sulla scia dei grandi latinoamericani: se il suo *Bufalo della notte* manifestava velleità introspettive più prossime alle atmosfere claustrofobiche di Ernesto Sabato, in questo romanzo denso e veloce del 1994 il narratore e sceneggiatore messicano mette a fuoco le solitudini aspre e metaforiche di un paese lontano dalle rotte del progresso. Sole e arsura, villaggi pomposamente promossi a «città» di poche centinaia di anime impolverate, bettole scalcinate e manovalanza sottopagata, culture locali ancorate a tradizioni tribali e speranze di gloria riflesse nelle fughe dei giovani verso il paradiso abbastanza prossimo degli Stati Uniti.
È questa l'atmosfera immobile - quasi western, per certi versi - che si respira nel romanzo di Arriaga, dove il brutale omicidio della sensuale quindicenne Adela diventa motivo esistenziale di tutta la comunità di Loma Grande. Adela era bella e desiderabile, ma quasi sconosciuta agli abitanti del paese poiché faceva parte dei «nuovi», i lavoratori nomadi che arrivano a frotte alla periferia degli insediamenti urbani. A trovarla morta è il sedicenne Ramòn, che la bramava senza averle mai neanche parlato e, chissà come, si diffonde la voce che i due giovani fossero fidanzati. Ramòn non trova il coraggio di smentire, e quando un cittadino di Loma Grande afferma di aver visto Adela intenta a litigare con «lo Zingaro», aitante venditore ambulante spesso di passaggio in paese, il ragazzo diventa automaticamente il vendicatore ufficiale del delitto. La comunità riveste e seppellisce Adela, mette un'arma in mano a Ramòn e attende l'evento fatale. Il desiderio collettivo di un rituale di morte annienta le deboli velleità di Ramòn, che attende l'arrivo del suo «nemico» come in un classico «Mezzogiorno di fuoco».
L'odore dolce e nauseante della morte si respira per tutto l'arco di un romanzo aspro e intenso, macabro e violento. La vendetta di Ramòn è una sorta di esorcismo destinato a portarlo all'inferno, ma la sopravvivenza della comunità di fantasmi affamati di Loma Grande ha bisogno di questo rito di sangue per sopravvivere. Ricco di caratterizzazioni e psicologie di primo e secondo piano, il libro di Arringa si inserisce magistralmente nel filone d'oro della narrativa latinoamericana, con tutta la sua sensuale, fremente e violenta carnalità.

Sergio Pent

Un dolce odore di morte

Guillermo Arriaga
traduzione di Stefano Tummolini
pagine 184, euro 13,50
Fazi

NARRATIVA/2
Espido Freire

Il mistero della doppia Elsa

■ Chi si accosta a questo singolare romanzo vincitore del Premio Planeta, della trentunenne spagnola Espido Freire, pensando di trovarsi di fronte a un remake di *Chocolat* della Harris, è bene che cambi indirizzo di lettura. Le pesche gelate del titolo esistono, sono una ricetta antica e irripetibile che la giovane protagonista Elsa non riesce a ricreare nella sua magica perfezione, incrocio sublime tra la freschezza croccante del frutto e il calore intenso del cioccolato in esso infuso alla temperatura ideale.
Il passato non ritorna nelle sue forme consuete, ma di passato si nutre questo romanzo insolito e passionale, a tratti misterioso, giocato sui ruoli inespressi o fraintesi della vita.
È tutto un rincorrersi di stagioni e di eventi, alla scoperta di una verità familiare che in qualche modo ha condizionato il presente di tutti i protagonisti.
Fin da quando la pittrice Elsa grande - chiamata così da tutti i familiari per distinguerla dalla frenetica cugina Elsa piccola - arriva nel paese di Duino a casa del nonno Esteban per fuggire da una serie di oscure minacce, è chiaro che un segreto antico si cela nella sua famiglia.
Elsa è stata in realtà scambiata per l'inquieta cugina, che nella sua scomposta dabbenaggine è entrata a far parte di una setta segreta.
A casa del nonno Elsa grande va alla ricerca delle piccole curiosità familiari, scopre i ricettari della nonna Antonia e della sua mitica pasticceria, così come scopre che nonno Esteban e sua moglie avevano una figlia di nome Elsa, misteriosamente scomparsa sulle montagne a otto anni. Dal racconto frammentato della Freire prende vita il passato del soldato Esteban, tornato dalla guerra, pronto a sposare la dolce Antonia anche se avviluppato in una grande passione per la ballerina Silvia Kodama…
La storia si evolve lungo un tracciato psicologico intenso e nervoso, svela i suoi misteri senza colpi di scena, ci consegna personaggi un po' marginali ma interessanti, prendendoci per mano per scoprire, con grazia tutta femminile, i misteri dolorosi che si celano dietro ogni facciata di quieta normalità.

s. p.

Pesche gelate

Espido Freire
traduzione di Alessandro Gianetti
pp. 235, euro 13
Voland

STRIPBOOK

QUINDICI RIGHE

BIBLIOGRAFIA PETRARCHESCA
A coronamento delle celebrazioni dello scorso anno per i settecento anni dalla nascita di Francesco Petrarca (1304-1374), Olschki manda in libreria un accurato lavoro di Luca Marcozzi.
Nella prima parte lo studioso esamina in un denso saggio i cataloghi e le bibliografie petrarchesche dal 1826 al 1996, mostrando le peculiarità del trattamento bibliografico di cui è stato fatto oggetto l'autore del Canzoniere rispetto ad altri scrittori. Nella seconda parte il volume offre invece un utile aggiornamento della rassegna bibliografica dal 1989 al 2003. Destinatari primari dell'opera sono gli studiosi di Petrarca, che non potranno fare a meno di questo valido strumento di lavoro.

Roberto Carnero

Bibliografia petrarchesca (1989-2003),

Luca Marcozzi
pp. 216, euro 29,00
Olschki

IL RITORNO DEGLI INVISIBILI
Torna sugli scaffali, con una prefazione di Toni Negri non priva di spunti polemici, uno dei romanzi più celebri di Nanni Balestrini, *Gli invisibili*, uscito per la prima volta da Bompiani nel 1987. A parlare in prima persona è un giovane carcerato, che ha partecipato al movimento del '77. Con lo stile sperimentale che gli è consono, l'autore descrive il passaggio dall'entusiasmo della contestazione alla successiva criminalizzazione. Le pagine dedicate alla vita del carcere (dove si è, appunto, «invisibili»), alle sevizie e alle rivolte sono tra le più dure e le meglio riuscite del romanzo. Un testo che parla, con originale intensità, di utopie e di delusioni storiche, di gioia di vivere e di disperazione.

ro. ca.

Gli invisibili

Nanni Balestrini
pp. 288, euro 14,00
Derive Approdi

LA CLASSIFICA

1. **La dodicesima carta**
Jeffrey Deaver
Sonzogno
2. **Non buttiamoci giù Nick**
Hornby
Guanda
3. **Zorro**
Isabel Allende
Feltrinelli
4. **Lo zahir**
Paulo Coelho
Bompiani
ex aequo
La testa degli italiani
Beppe Severgnini
Rizzoli
5. **Margherita Dolcevita**
Stefano Benni
Feltrinelli

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Marx e i suoi fratelli

Giuseppe Montesano

Cosa succederebbe se Karl Marx e la sua famiglia potessero vedere: il crollo del muro di Berlino, la fine dell'utopia comunista, il trionfo del pensiero capitalista nelle teste e nei cuori dei proletari, l'attacco dei filosofi mediatici alle idee marxiane e, infine, la statua di Marx in persona su cui il popolo comunista pentito ha scritto «Proletari di tutto il mondo perdonatemi»? Succederebbe *Karl Marx Show* o, come recita il bel titolo originale, *La saga de los Marx*: un romanzo di Juan Goytisolo del 1993 finora mai tradotto in italiano, e certo non a caso. In *Karl Marx Show*, Goytisolo si serve di una scrittura-torrente dove l'indiretto libero, la comedy alla Almodovar, la telenovela, il saggio colto, la farsa alla fratelli Marx si incrociano in un ibrido davvero meticcio, un intreccio polifonico dove le idee contro e pro il pensiero marxiano, i prelievi dalla biografia di Marx, le incursioni nell'oggi e nella biografia di Goytisolo danno vita a un romanzo totale. Ma *Karl Marx Show* non è un romanzo per infanti, non è una pappetta liquida insapore e sorbibile via cannuccia, e al contrario chiede lettori adulti che non si sottraggono al corpo con il suo tema, il suo ritmo, la sua tragica comicità.
Goytisolo è riuscito con *Karl Marx Show* a leggere novità dentro i luoghi comuni, a fare dei Bakunin, dei Karl e delle Jenny Marx, e delle Lenchen, la governante della famiglia Marx, autentici personaggi da epopea post-moderna, spettri di carne e sentimenti, e leit-motiv di una partitura musicale. In *Karl Marx Show*, Goytisolo applica in modo brillante a quello che è il tema profondo del libro (primo: come è stato possibile che dal marxismo e dal suo appello alla liberazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sia nato il più vasto regime totalitario della storia? Secondo: è inevitabile che da quel disastro debba venir fuori, pimpante e giovanile, la più gigantesca forma di totalitarismo ideologico che la storia abbia mai conosciuto, soft con i disperati servi del benessere e duro con tutti gli altri, portata avanti dal new-new-capitalism in nome del Dio chiamato Democrazia-Progresso-Mercato-Media-Merce-Libertà?) la dialettica tipicamente romanzesca che a un Don Chisciotte che afferma contrappone sempre un Sancio che nega, e fa che il ventre segreto dei romanzi sia abitato dalle «voci degli altri», quelle voci che si scontrano e intrecciano intorno a una verità e la dicono: ma non ideologicamente, come fanno i saggisti o gli storici o i filosofi o i reportagisti o eccetera, quanto facendola venir fuori dalla guerra tra idee diverse, dall'eterno confronto fra Jacques e il suo padrone, fra Settembrini e Naphta, fra Faust e Mefistofele. Oltre che un romanzo originale e in questi tempi di magra unico, *Karl Marx Show* è però anche un libro importante per capire che aria tira e tirerà sui pensieri radicali, quelli che tagliano anche chi li adopera: ed è una sorta di *de profundis* divertente e parodistico sui cagnolini dei grandi pensatori: sui *philosophes* mediatici e sui professori che pretendono di salvare i Marx o i Platone da se stessi, sui nuovi ideologi del libero mercato e sui nuovi credenti nella merce liberatrice, e su tutti i bambinetti con gli occhi chiusi e le orecchie tappate eletti a guide da greggi di bambinetti che somigliano come gocce d'acqua ai loro pastori: chi detesta i pastorelli dell'Essere o della Merce o di ogni altra falsa divinità, legga Goytisolo, perché ne trarrà non piccolo piacere.
E se questo ipotetico lettore è innamorato della romanzesca dialettica servo-padrone, se è interessato ai meccanismi della fascinazione amorosa e alla poesia che fiorisce sull'orlo della degradazione e della perdita, non si lasci scappare l'ultima ristampa di *Pornografia* di Witold Gombrowicz. Ci troverà la parodia del Sublime, la discesa nei purgatori seducenti delle relazioni pericolose e l'immergere la logica che anima *La fenomenologia dello Spirito* nell'illogicità del corpo: ci troverà la poesia inimitabile di Gombrowicz. Poesia in un libro che inscena una grottesca vicenda in cui gli adulti corrompono i giovani? Sì, ma una poesia romanzesca che non ha paura di cercare la bellezza nella fogna, nel rovescio, nel ridicolo, nel buio: è la sola poesia che, forse, oggi ci spetta.

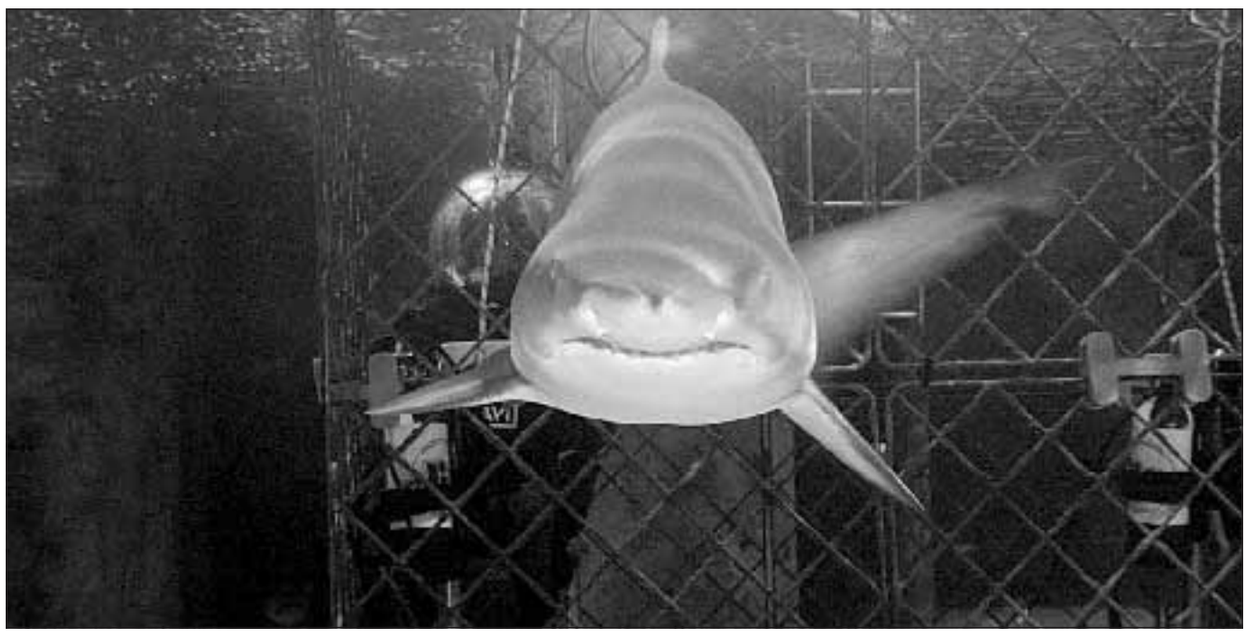
Karl Marx Show
Juan Goytisolo
trad. Chiara Vighi
pagine 197, euro 12,50
Cargo

Pornografia
Witold Gombrowicz
tr. Vera Verdiani
prefazione Francesco M. Cataluccio
pagine 197, euro 8,00
Feltrinelli

Una culla per gli squali del Mediterraneo

RICERCATRICI italiane hanno scoperto vicino alle coste turche un luogo in cui trovano riparo specie rare di pescecane. Un predatore di cui si sa ancora poco, ma che finisce spesso sulle nostre tavole

■ di Federico Ungaro



C'è chi gli squali li mangia e chi invece li studia, cercando di svelarne i segreti per proteggerli meglio. E stranamente tutte e due le cose avvengono in Italia. Il nostro paese infatti è uno dei maggiori importatori di carne di squalo (12 mila tonnellate l'anno), ma anche la patria di Eleonora de Sabata e Simona Clò, i due membri dell'associazione «Medsharks» che hanno individuato una nuova «culla degli squali» in Turchia.

Infatti, si è conclusa pochi giorni fa con una importante scoperta la campagna «Medsharks 2005» che, giunta alla quinta edizione, è la prima ricerca mai effettuata nel Mediterraneo volta a studiare questi predatori nel loro ambiente naturale.

I risultati sono stati entusiasmanti: nonostante le difficili condizioni atmosferiche, le due studiose sono riuscite a individuare una seconda baia dove trovano riparo i pescecani. La prima era stata segnalata cinque anni fa e si trova a poca distanza dalla seconda, anche se la localizzazione esatta è tenuta segreta per garantire la protezione di questa specie a rischio. Tra i pesci individuati nella zona, infatti ci sono due rari esemplari di squalo volpe occhione, finiti accidentalmente nelle reti dei pescatori locali e fotografati. Questo tipo di pescecane è rarissimo: fino a oggi nel Mediterraneo erano stati avvistati solo sei esemplari.

Inoltre, in questa seconda culla degli squali, sono stati scoperti esemplari di pesci chitarra, una specie intermedia tra razze e squali, particolarmente schiva e quasi scomparsa in tutto il bacino del Mare Nostrum.

«Entrambe le scoperte - spiega Simona Clò - saranno presentate alla comunità scientifica nel corso del congresso della European Elasmobranch Association che riunisce i maggiori esperti di razze e squali al mondo e che si terrà a Montecarlo nel novembre di quest'anno».

L'Italia è uno dei maggiori importatori: 12mila tonnellate ogni anno

La campagna purtroppo non è riuscita nel suo obiettivo principale e cioè quello di etichettare con dei trasmettitori alcuni esemplari di squalo grigio, una specie innocua per l'uomo ma a rischio di estinzione, allo scopo di seguirne le rotte di migrazione. «Colpa delle condizioni atmosferiche - dice Eleonora de Sabata - che hanno fatto scappare gli squali dalla baia. È un peccato perché è il secondo anno che non riusciamo a usare i trasmettitori».

I risultati hanno comunque consentito di raccogliere un ricco bottino di immagini e video che saranno inclusi nel Global Shark Assesment un progetto internazionale teso a stabilire la situazione degli squali nei mari del mondo, di cui «Medsharks» cura la parte legata al Mediterraneo.

«Da quanto abbiamo scoperto fino a oggi - aggiunge la de Sabata - sospettiamo che gli squali passino circa due mesi nella baia e cioè maggio e giugno. Sono in gran parte femmine e vengono per partorire. Pur avendo individuato alcuni esemplari ormai da quattro anni di seguito, non sappiamo ancora molte cose». Ad esempio, dove vadano gli squali una volta partorito e se sono sempre gli stessi esemplari a frequentare la culla. Per ottenere questi dati servono però nuovi finanziamenti. La campagna, patrocinata dall'Università di Bologna, si basa infatti solo sulle sponsorizzazioni da parte di privati e quindi chi volesse contribuire è libero di farlo, collegandosi per maggiori informazioni al sito www.medsharks.org.

Le femmine vengono a partorire nella baia a maggio e giugno

«Probabilmente - aggiunge la Clò - esistono molte di queste baie degli squali nel Mediterraneo, ma in Turchia, dove la pesca non è ancora arrivata ai livelli di sfruttamento del Mediterraneo occidentale - è più facile trovare zone ancora allo stato naturale».

Intanto, la prossima tappa è la Sicilia dove si cercherà di verificare se le segnalazioni di squali grigi degli ultimi tempi possono essere confermate. «Non è detto che riusciremo a trovarli - spiega la de Sabata -. Spesso attorno alla presenza degli squali nascono e si formano molti miti ed è difficile valutare la reale consistenza delle storie che parlano di questi animali».

Eleonora de Sabata svolge anche una meritevole opera di sensibilizzazione e informazione sugli squali. In alcuni corsi di educazione ambientale insegna ai bambini che gli squali non sono le macchine per uccidere rappresentate nei film , ma che invece sono un elemento importante per l'equilibrio dell'ecosistema marino. Un'opera significativa visto che gli squali sono così poco conosciuti e avvolti da un alone di mistero che noi spesso non sappiamo nemmeno che ci mangiamo carne di squalo. «Pochi lo sanno ma quella che si chiama bistecca di mare sui banchi delle pescherie sono tranci di grandi squali, come la verdesca. Per non dimenticare il palombo, un pesce molto diffuso nella nostra cucina», conclude Simona Clò.

Balene, una morte annunciata

C'è un altro abitante dei mari la cui esistenza oggi è fortemente minacciata: è la balena. Il rischio per la loro specie è rappresentato dal degrado degli oceani, ma anche dalla caccia. Il meeting che si è tenuto a Ulsan in Corea del Sud della International Whaling Commission alcuni giorni fa si è concluso nella solita impasse. I delegati riuniti in Corea infatti non hanno potuto né trovare un accordo sulla possibilità di reintrodurre la caccia commerciale, né dal lato opposto hanno trovato un accordo sulla riduzione della caccia scientifica concessa al Giappone. Questa pratica infatti consentirà nei prossimi dodici mesi di uccidere più balene di quante ne siano state uccise negli ultimi vent'anni. L'unica cosa che unisce i delegati è dunque la frustrazione nei confronti di quest'organo. Nel corso degli anni la commissione ha cercato di trasformarsi da organismo istituito per consentire forme limitate di caccia commerciale alle balene sostenibili sul piano ambientale, in un vero e proprio organismo di protezione ambientale, rimandendo però di fatto in mezzo al guado. Così, nonostante i Paesi balenieri non abbiano conquistato i voti necessari ad aumentare le quote di caccia alle balene, il Giappone ha annunciato che andrà avanti e raddoppierà la caccia nelle acque antartiche: a dicembre dovrebbero finire sotto gli arpioni giapponesi quasi un migliaio di balene, inclusa la rara, a dispetto del nome, balenottera comune.

I CONSIGLI Dai farmaci da portarsi sempre dietro agli spostamenti da evitare in gravidanza: la medicina delle vacanze

Sì, viaggiare. Ma evitando le malattie più frequenti

■ di Paola Emilia Cicerone

In passato i viaggi erano avventure per pochi. Ma oggi le cose sono cambiate: «In Italia si fanno oltre 50 milioni di viaggi l'anno, e i viaggiatori "over 60", per fare solo un esempio, sono triplicati negli ultimi anni» spiega Emanuela Zamparo, presidente della Società Italiana di Medicina dei Viaggi e delle Migrazioni Simvim . Che dal 1 luglio mette a disposizione degli utenti un sito - www.simvim.it - con tutte le informazioni utili per i viaggiatori e i medici di famiglia, «che restano un punto di riferimento fondamentale - spiega Zamparo - per organizzare una vacanza in salute».

Particolarmente per viaggiatori che, pur non essendo malati, hanno bisogno di particolari cautele, come le donne incinte e i bambini. «Non dimentichiamo che i piccoli sono più sensibili degli adulti ad infezioni e traumi», precisa Zamparo. Attenzione soprattutto alle scottature solari, da prevenire con abiti adatti, cappello e protezione solare, e alla diarrea del viaggiatore: i bambini rischiano facilmente di disidratarsi, e in caso di diarrea devono consumare moltissimi liquidi, meglio se soluzioni reidratanti, «in dosi che vanno dal 5 fino al 10% del loro peso corporeo nelle 4/6 ore, secondo la gravità del disturbo». Proprio per prevenire questo tipo di malanni è importante partire con le vaccinazioni a posto: «Oggi un viaggiatore su 300 è a rischio di contrarre l'epatite A, e uno su 1000 l'epatite B: infezioni che possono essere prevenute con la vaccinazione», spiega il virologo Fabrizio Pregliasco.

E in gravidanza? «Molte vaccinazioni - come quelle contro difterite-tetano, epatite B,influenza, meningite - possono essere praticate, è il caso comunque di consultarsi con il medico per valutare rischi e benefici», spiega Zamparo. «Ma anche i viaggi aerei possono essere problematici per le gravidanze a rischio o dopo la 36esima settimana se si tratta di un volo di lunga durata, mentre il periodo più sicuro è quello che va dalla 18esima alla 24esima settimana». Attenzione anche ad infezioni particolarmente rischiose in questa fase della vita, come la malaria o l'Epatite E, diffusa in Asia, Medio Oriente e Africa, per la quale non esiste vaccino. Vale dunque il criterio di adottare tutte le precauzioni necessarie e rispettare attentamente le norme igieniche. Un avvertimento che vale per chiunque si metta in viaggio con qualche problema di salute. I voli aerei, in particolare, sono sconsigliati a chi ha da poco avuto un infarto o un'operazione al torace, che dovrebbe evitare anche le altitudini eccessive e i climi caldo-umidi. «Mentre i diabetici, specie se in trattamento insulinico, devono pianificare il viaggio con l'aiuto del medico - spiega Zamparo - ricordando che in alcuni paesi l'insulina è disponibile in dosaggi diversi da quelli previsti in Italia». E che deve essere conservata al fresco, e comunque senza mai superare i 30 gradi: «Può essere quindi opportuno procurarsi un contenitore termico, anche un normale termos».

È stato attivato un sito con tutte le informazioni utili per chi si prepara per un viaggio

Il problema della conservazione si pone comunque per tutti i farmaci: «È importante ricordare che gli sbalzi di temperatura riducono la durata di molti principi attivi: sarebbe forse bene, a fine stagione, eliminare i prodotti acquistati per il viaggio anziché conservarli per una prossima vacanza», avverte Pregliasco. I problemi di salute infatti non riguardano solo i viaggiatori più avventurosi: «Anche una breve gita può essere rovinata dalla cinetosi (mal d'auto, d'aria o di mare), che può essere combattuta con farmaci a base di scopolamina e dimenidrinato, oggi disponibili in dosaggi che minimizzano effetti collaterali come la sonnolenza - conclude Pregliasco - quanto ai lievi disturbi gastrointestinali che spesso accompagnano spostamenti o cambiamento d'abitudini alimentari, alcuni probiotici a base di fermenti lattici e lieviti, oltre a ripristinare la flora batterica possono contribuire a rafforzare il sistema immunitario».

IL LIBRO Storia e problemi delle aree protette italiane

Parchi: qualità o quantità?

■ di Lucio Biancatelli

I Parchi nel Terzo Millennio, volume a cura di Giovanni Piva edito da Perdisa, ci dà l'occasione di riscoprire quanto sia vivo e attuale il pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: da Renzo Videsott, l'artefice della nascita del Parco nazionale del Gran Paradiso quando l'Italia era ancora sotto le macerie della Seconda Guerra Mondiale ad Alessandro Ghigi, tra i fautori del Parco nazionale d'Abruzzo negli anni venti, fino ad Antonio Cederna, che già negli anni '60 denunciava con i suoi articoli il sacco della natura e del territorio del Belpaese.

Gli scritti di Fulco Pratesi, Cesare De Seta, Giuseppe Notarbartolo di Sciara, Franco Pedrotti o Gianluigi Ceruti, l'artefice della Legge Quadro del 1991 sulle aree protette, delineano gli scenari attuali e i problemi che vivono oggi i parchi.

Il libro parte dall'assunto che le aree protette sono elementi fondanti della strategia mondiale di conservazione sia per la tutela degli ecosistemi significativi e della biodiversità, sia per le sfide che questo impegno comporta. Ma esiste anche, sottolinea l'autore, uno scarto «tra la scarsa memoria storica dei parchi italiani e la vastità delle fonti di riferimento del movimento protezionistico internazionale».

Non a caso nella recente presentazione del libro, organizzata dall'Università di Siena, si è insistito sulla funzione dell'Università come fulcro della cultura della conservazione della natura: dove sviluppare idee, promuovere la ricerca scientifica e sperimentare modelli di gestione sostenibile. Un ruolo spesso mortificato, con poche eccezioni quali gli atenei di Siena e Camerino, che hanno autonomamente creato in questi anni corsi di Laurea specialistica finalizzati alla formazione di tecnici per la gestione dei parchi. «Le aree naturali protette, una realtà che rappresenta oggi il 10% del territorio nazionale, devono compiere ancora un salto di qualità - sottolinea Andrea Ferraretto, esperto in economie locali dei parchi e autore di uno dei contributi del volume - diventando realtà operative, in grado di incidere sulla gestione delle risorse e orientando lo sviluppo».

Numerosi gli spunti di riflessione del volume curato da Piva. Uno di essi, ad esempio, è che le attuali aree protette italiane, salvo rare eccezioni, non sono state programmate con lo scopo di conservare la biodiversità del paese. Ma l'attualità del volume è legata soprattutto al contributo di contenuti e spunti in una fase particolarmente difficile per i parchi nazionali in Italia, chiamati troppo spesso dalla politica a svolgere un ruolo più quantitativo che qualitativo, con un occhio al mercato più che alla «mission»: la conservazione della natura e della biodiversità, lo sviluppo sostenibile. «Il futuro dei parchi - scrive l'autore - è dato dalla consapevolezza del limite: sulle aree protette si scontrano più interessi, più concezioni derivanti dalla natura delle discipline di riferimento». Rileggere gli scritti dei padri del movimento protezionista, ripercorre le tappe della nascita dei primi parchi in Italia legandoli al dibattito odierno può essere utile anche per capire quale è la strada da percorrere oggi.

SPAZIO Stamane il proiettile lanciato dalla sonda della Nasa colpirà la Tempel 1

«Deep Impact», uno sparo al cuore della cometa

Se la mira è stata giusta, il botto avverrà oggi, alle 07.52 del mattino (ora italiana). E nei cieli d'America, dove sarà ancora notte fonda (quasi le due del mattino a New York, circa le 23 di domenica a Los Angeles), si accenderanno i primi fuochi del 4 Luglio, la Festa dell'Indipendenza. Una pioggia di detriti che servirà a migliorare la conoscenza dell'origine del sistema solare e, forse, a svelare i segreti della vita.

L'altra notte, la sonda spaziale «Deep Impact» ha lanciato, come previsto, un proiettile di 362 chilogrammi, grande come una botte di vino, o una lavatrice - se vogliamo un paragone più moderno -, contro la cometa Tempel 1. «È un proiettile che cerca di colpire un proiettile con un altro proiettile», spiega Rick Grammier, il capo dell'equipe che ha progettato «Deep Impact», per dare un'idea della difficoltà dell'impresa. Una volta sparato, il proiettile può aggiustare la propria traiettoria accendendo i suoi razzi, ma solo tre volte. L'impatto, se ci sarà, dovrebbe rendere la cometa 40 volte più luminosa del normale e dovrebbe essere visibile in alcune parti dell'emisfero occidentale perfino a occhio nudo.

«Deep Impact» era formata da due parti. La prima, il vettore, è grande quanto un'utilitaria ed è dotata di due telecamere. La seconda, il proiettile, ha una sola telecamera che riprenderà immagini della cometa fino al momento dell'esplosione. «Deep Impact», (che deve il suo nome al titolo di un film del 1998, con Bruce Willis, dedicato al bombardamento di un'asteroide), avrà circa 15 minuti per raccogliere dati e trasmetterli a Terra, prima di essere investita e probabilmente distrutta dai detriti di Tempel 1.

Durante il suo viaggio di 431 milioni di chilometri, iniziato il 12 gennaio da Cape Canaveral, in Florida, «Deep Impact» ha già inviato fotografie della cometa. La più vicina, scattata da una distanza da circa 32 milioni di chilometri, mostra Tempel 1 come una grande palla: ghiaccio e roccia. L'insolito proiettile sparato dalla sonda colpirà la cometa a una velocità di 37 mila chilometri orari e l'esplosione avrà la violenza di quattro tonnellate di tritolo, creando un cratere grande come un campo da calcio e profondo come un palazzo di sette piani. Una ferita che non dovrebbe essere particolarmente grave per Tempel 1, che ha un diametro di 6,4 chilometri e una forma di cetriolo. L'orbita della cometa, scoperta nel 1867, non dovrebbe essere modificata. L'intero esperimento ha un costo di 333 milioni di dollari e - assicurano gli scienziati - non pone pericoli per la Terra.

IL TEATRO IN ITALIA

GIORGIO ALBERTAZZI | DARIO FO

in edicola l'8° dvd con l'Unità a € 12,00 in più

IL TEATRO IN ITALIA

GIORGIO ALBERTAZZI | DARIO FO

in edicola l'8° dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Cara Unità

Quale Dio comanda oggi sulla politica italiana?

Caro Direttore, dopo Pera che invocava una compenetrazione fra politica e religione, anche Casini vagheggia la discesa di dio in politica e afferma: «La laicità dello Stato è fuori discussione. Piuttosto mi sembra prevalga il desiderio di laicismo di Stato, cioè una sorta di Stato senza religione e senza Dio che secondo me non ha niente a che fare con un sano concetto di laicità dello Stato». In altre parole uno Stato «sanamente» laico deve negare se stesso ispirandosi alla religione e a dio. Ma quale religione e quale dio? E quale interpretazione? Quella cattolica, protestante o ortodossa? Quella sunnita, sciita o ismailita? Quella induista o buddista? Conoscendo Casini è chiaro che si riferisce a quella cristiano-cattolica, ma allora non farebbe prima a proporre la sovrapposizione del codice canonico a quelli civili? Poveri noi, con il duo Pera-Casini prevediamo a breve l'affermazione di una sorta di sharìa cattolica con l'identificazione totale di religione e Stato, come nell'Iran degli ayatollah.

Giulio C.Vallocchia
Presidente di No God
Atei per la Laicità degli Stati

Obiettori di coscienza, perché viene discriminato chi ha scelto la pace?

Signor direttore, le scrivo per sottoporle un quesito che mi sta molto a cuore. Sono un obiettore di coscienza che svolge il suo servizio militare obbligatorio. Come ben saprà in questi giorni l'obbligo di servire lo Stato viene definitivamente abolito e non posso che accogliere con gioia tale decisione che restituisce ad ogni cittadino il diritto di agire nella vita come meglio crede. Ma non è questo il punto. Ho scelto l'obiezione di coscienza poichè i miei ideali me lo imponevano: ho vissuto gran parte della mia vita in Africa ed ho visto con i miei occhi il risultato delle armi, della guerra, delle violenze, dello sfruttamento, della pulizia etnica e dell'odio. Sento oggi elogiare attraverso i media come i nostri politici credano nella libertà e nella pace come cardine primario e fondamentale per la costruzione di un mondo migliore, di una comunità sana e genuina. Ovviamente non posso che abbracciare queste bellissime idee di pacifismo ma mi sorgono alcuni dubbi: nel periodo del mio servizio militare obbligatorio come obiettore di coscienza mi sono impegnato a far sì che queste idee si tramutassero, per quanto possibile nel mio piccolo, in realtà. Oggi io (come tutti gli obiettori di coscienza presenti e passati) subiamo la discriminazione da parte dello Stato. Com'è mai possibile che noi, quelli che hanno preferito la gente alla divisa, siano nel paese dei pacifisti discriminati a tal punto? com'è possibile, le chiedo, che nessuno abbia per noi una qualunque parola di stima? come posso accettare che io (noi) difensore della libertà e dell'amore non possa nel mio Stato godere di alcuna considerazione? Non pretendo di avere il porto d'armi, non mi interessa. La cosa che mi rattrista è più che altro il modo in cui la nostra bontà viene sfruttata fino a ridurci degli schiavi di associazioni che alle spalle della nostra «buona e caritevole» virtù si arricchiscono e, come sempre, rendono molto meno di quello che ottengono.
Signor direttore, qualcuno l'ha obbligata a lavorare in un giornale? Penso che se lei avesse voluto fare il medico e l'avessero costretta a lavorare altrove con la pendenza di una denuncia di diserzione lei avrebbe certamente lottato e combattuto affinchè la sua libertà fosse sovrana. Un buon volontario non è «uno» obbligato a farlo; è colui che lo fa. Oggi questa schiavitù se ne va in soffitta con tutte le sue maledette incongruenze e rimane solo un gran senso di vuoto dentro pensando a tutti coloro che subiscono ingiustizie regolarmente nella vita. Io amo la gente, le persone, imparo molto dalla loro banalità ma nel nostro mondo «inchinato al pacifismo di guerra» nessuno si preoccupa di chi quella pace realmente la cerca.

Claudio

Per rivoluzionare la scuola è giunta l'ora di tornare indietro

Carissima Unità, ho letto con estrema attenzione l'articolo di Marina Boscaino sulla scuola. Condivido quanto scrive in modo così preciso ed attento. Spero veramente che, se come probabile il prossimo ministro dell'Istruzione sarà un diessino, vengano rimessi i commissari esterni agli Esami di Stato, dando nuova dignità e credibilità agli esami ed a tutta la scuola. Ne abbiamo veramente bisogno.

Stefano Ravasi

Per fortuna che c'è Ricardo

UGO GOBBI*

Caro Padellaro, è bella, questa discussione in punta di dottrina fra i professori Sartori e Targetti. Con ragione, però, il lettore che si trovasse alle prese con il "teorema ricardiano dei costi comparati" si chiederebbe che roba sia; e apprenderebbe con la stessa sorpresa che accompagnò a suo tempo le fatiche di chi, studente, si avventurava per i sentieri dell'economia politica, che per via del famoso paradosso ricardiano, per esempio il più sperduto, disgraziato e malconcio paese del mondo e gli Stati Uniti possono commerciare con reciproco vantaggio. Sartori pone a questo riguardo un problema preciso: che relazione vi sia fra teorie e complessità delle cose; e se e in quale misura la complessità delle cose sia destinata a rimettere perennemente in discussione le teorie. Ora, nel lessico comune il vocabolo "teoria" è di solito considerato sinonimo di "opinione" ed è così inevitabile che ai due si associno significati spregiativi ("le tue sono teorie, chiacchiere, ma stiamo ai fatti" ... "i fatti separati dalle opinioni", ...). Va detto però che "teoria" non significa affatto "opinione", bensì "spiegazione". E va anche detto che in domini come quelli dell'economia e della politica, fatalmente esposti alla opinabilità ed ai giudizi di valore e di opportunità, il contributo di Ricardo seguì un destino alquanto particolare. Verso la metà dell'Ottocento John Stuart Mill scriveva nei Principi di Economia Politica che "la legge dei valori che vale fra due paesi e due merci, vale anche per un maggior numero di paesi e di merci"; e aggiungeva che chi avesse dimestichezza con qualsiasi ramo di indagini scientifiche vedrebbe bene, anche senza una dimostrazione formale, che l'introduzione di più complesse condizioni (appunto, i "fatti" e la "complessità delle cose") "non può cambiare la legge della loro azione, allo stesso modo che mettere dei pesi in più sulla bilancia non altera le leggi della gravitazione". Più tardi, l'italiano Achille Loria avrebbe definito la teoria ricardiana come una "verità luminosa". Più tardi ancora Marco Fanno avrebbe osservato come nel secolo e mezzo fino ad allora trascorso, il cuore della teoria di Ricardo fosse rimasto del tutto indenne da critiche (cosa infine abbastanza rara). E'però altrettanto vero - Targetti e Sartori sanno benissimo - che Ricardo non affrontò il problema che era invece decisivo: quello di stabilire come e in virtù di quali forze il profitto degli scambi internazionali si ripartisse fra i paesi partecipanti al commercio. Questo problema non sfuggiva certamente a Ricardo. Anzi era vero il contrario: in una sua famosa lettera del 1911 a Malthus, Ricardo affermava, in dissenso con l'idea alla sua epoca dominante, che l'economia fosse soprattutto la scienza della distribuzione sociale della ricchezza, cioè fosse anzitutto una scienza politica e non una mera "tecnica". Ma resta che, in materia di commercio internazionale, Ricardo non si occupò del problema distributivo. Ebbene, questa fu una fessura attraverso la quale si sarebbe insinuato ogni possibile "peggio" politicamente inteso. Domina infatti, soprattutto oggi nell'era dell'impero "neocon", l'idea nefasta riassumibile nella affermazione "meglio poco che nulla". In campo internazionale, ciò è equivalso ad accettare che i paesi ricchi traessero dal commercio la maggiore porzione di vantaggio: chi era ricco divenne sempre più ricco; chi era povero divenne forse un poco meno povero, ma la "forbice" fra i due non si ridusse, anzi si allargò (Keynes avrebbe proprio discusso del "peggioramento secolare delle ragioni di scambio dei paesi poveri", a vantaggio ovviamente dei paesi ricchi). Questa nefasta idea del "meglio poco che nulla" ha avuto tanto successo da propagarsi anche nella cultura politica e nei problemi interni a ciascun paese. Oggi, le cosiddette "nuove professionalità" - come in un assai infelice tentativo di nobilitazione si definiscono i lavori che condannano i giovani a invecchiare professionalmente nel precariato - traducono nelle politiche del mercato del lavoro il destino che ha già condannato il nostro pianeta a suddividersi nei due sotto-pianeti dei sempre più poveri e dei sempre più ricchi. Perciò, e per concludere, credo si dovrebbe discutere non tanto della teoria di Ricardo, bensì dell'uso che ne è stato fatto e della interpretazione che se ne è voluta scegliere. In questo senso, ma solo in questo senso, è certamente vero che la complessità delle cose può sempre smentire le teorie. Soprattutto se la corale e puntuale convergenza degli interessi forti ci mette del suo e le chiama "riforme". Ugo Gobbi Professore di Economia Politica Università del Molise (Campobasso) 06.3610141 338.3210406 ugo.gobbi@fastwebnet.it P.S. Per informazione, caro Direttore, ho scritto alcuni libri su questi argomenti ("Costi comparati e specializzazione flessibile", "La distribuzione dei vantaggi nella teoria pura del commercio internazionale", "Persona e Soggetto - Riflessioni su l'economia, la politica e il linguaggio", "Persona e Lavoro - Riflessioni su l'economia della flessibilità e della responsabilità"). Se le interessa, li invierò volentieri.

**Professore di Economia Politica Università di Molise*

Conti falsi, stangata vera

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

D all'altro lato l'interpretazione rassicurante e minimalista che il governo sta dando dell'apertura da parte della Commissione stessa della procedura «per deficit eccessivo» - che è, invece, un duro verdetto di condanna della politica economica berlusconiana - si tradurrà in una rappresentazione a dir poco "sfumata" dello stato reale dei conti pubblici.
Bisogna tenere presente che l'operazione fondamentale in cui il Dpef si traduce consiste nella correzione - che è responsabilità del governo proporre - dello scarto che usualmente si verifica tra andamenti «tendenziali» delle macrovariabili economiche (quelli prevedibili in assenza di interventi governativi correttivi) e andamenti «programmatici» (quelli derivanti dalle future correzioni governative), con implicazioni rilevanti sugli equilibri di finanza pubblica definiti a livello di «saldi» complessivi, cruciali per identificare e circoscrivere le coordinate generali, e dunque gli spazi quantitativi, entro cui potranno essere collocate le specifiche misure della successiva Finanziaria. Mai come nelle attuali circostanze - in cui si preparano le condizioni dell'ultima manovra di bilancio della legislatura, alla vigilia di contrastatissime elezioni politiche - occorre vigilare sui dati che danno origine a quello scarto: al governo basterebbe incorporare negli andamenti "programmatici" - ad apparente correzione di andamenti "tendenziali" in realtà esplosivi - qualche cospicuo ma falso taglio di spesa (come quelli a cui si è altre volte ricorso, senza alcun risultato, relativi alla spesa per l'acquisto di beni e servizi), o qualche disinvolto aggiustamento in ordine all'evoluzione effettiva dei contratti, e il gioco sarebbe fatto. Ci si sarebbe, cioè, ritagliati i margini per procedere, pur in presenza di un vero e proprio dissesto dei conti pubblici nazionali, a ulteriori tagli alla tasse, i quali alla fine risulterebbero finanziati in deficit, con conseguenze ancora più gravi sulla già tanto sconquassata finanza pubblica nazionale e con effetti paradossalmente nulli sull'economia e sulla società reali, sempre più avvitate nella depressione e nella stagnazione. Dal che si può trarre una sintesi lapidaria: parlano di «crescita e sviluppo» ma l'unica cosa che crescerà è il deficit.
Il punto è, in effetti, proprio questo: il Dpef in discussione come potrà essere «di crescita e di sviluppo» se conterrà tutti gli ingredienti di quella miscela di finanza creativa e di lassismo finanziario praticata tenacemente dal premier Berlusconi e dai suoi ministri dell'economia (poco importa se si chiamassero prima Tremonti e oggi Siniscalco) e che ha portato il paese sull'orlo della recessione? Di questa miscela fanno intrinsecamente parte tagli «neocon» delle tasse a vantaggio dei più ricchi finanziati in deficit: su questo non si può sorvolare, come fanno invece Alesina e Tabellini limitandosi a reclamare tagli delle tasse finanziati da vere riduzioni di spesa. Bisogna considerare i seguenti aspetti:
1) la situazione comatosa dei conti pubblici nazionali ha trovato solo un ulteriore elemento di conferma nell'apertura della procedura «per deficit eccessivo» da parte della Commissione europea (l'interpretazione della quale fornita dall'onorevole Berlusconi e dal ministro Siniscalco - sempre più incline a recitare la parte di «Alice nel paese delle meraviglie» - tradisce solo la disperata volontà di procrastinare a dopo le elezioni l'ora della verità e, con essa, il momento dei sacrifici). Peraltro si deve guardare, più che ai primi sei mesi dell'anno in corso, a tutto il 2005 perché a fine anno, venendo ad esaurimento misure «una tantum» dell'ordine medio annuo di più di 22 miliardi di euro che hanno potentemente compresso il deficit di cassa, il fabbisogno rischia di raggiungere livelli assai elevati, superiori al 4,7% del PIL già ora raggiunto, e per di più proiettati in ancor maggiore incremento per il 2006.
2) Il disastro che è sotto i nostri occhi ha nome e cognome: non è dovuto solo a circostanze esterne sovrastanti (le Twin Towers, la bolla speculativa sui mercati finanziari, la Cina, l'India, l'andamento dei prezzi del petrolio, l'Euro, che anzi è stato barriera e riparo da numerose tempeste internazionali, ecc.), ma anche e soprattutto a una precisa intenzionalità politica volta a privilegiare la dimensione «affaristica» individuale a vantaggio di pochi e a danno dei più e del bene comune.
3) La politica economica condotta dal 2001 ad oggi ha fatto totale fallimento, avendo compromesso il risanamento finanziario che era stato realizzato dai governi di centrosinistra e portato - con una miriade di condoni e di proroghe di condoni - l'evasione fiscale ai suoi massimi storici, senza riuscire a rilanciare l'economia e la società. Oggi il Pil italiano conosce la crescita zero o addirittura negativa, la produzione industriale flette, le esportazioni crollano, il Sud vede una inversione di tendenza nella contrazione dei propri differenziali di sviluppo, le famiglie sono costrette a ridurre i loro consumi in modi che non ha precedenti, l'occupazione ristagna (cresce solo grazie alla regolarizzazione degli immigrati) e aumenta la drammatica precarietà dei giovani. Del resto, è Follini a stigmatizzare «l'ottimismo di grafici che salivano» a cui infine corrisponde «un'Italia stanca e ripiegata».
Dunque, la vera valutazione da fare è la seguente: se il nesso «compromissione del risanamento/compromissione della crescita» ha già operato nel recente passato, non c'è il rischio che il Dpef prepari le condizioni perché esso operi ancora di più nell'immediato futuro? Infatti, imprese e famiglie, gia molto stressate dalla situazione presente, potrebbero sentirsi nient'affatto tranquillizzate da un DPEF che permettesse la semplice procrastinazione a dopo le elezioni del salatissimo conto da pagare accumulato, perchè potrebbero essere indotte ad avvertire come messa ulteriormente a rischio la prospettiva di rigorosa gestione della finanza pubblica ormai resasi necessaria. Ne segue che esse non riterrebbero credibili logorate parole sulla «crescita e sviluppo» e pertanto non dismetterebbero i comportamenti di estrema prudenza a cui si sono attrezzate, senza investire, nè consumare. Così confermando che il lassismo nella gestione del bilancio e la finanza creativa possono imporre un duro prezzo da pagare anche in termini di crescita.

MARAMOTTI

BRUNO UGOLINI

ATIPICIACHI

Sei flessibile? Costi il 40 per cento di meno

Che ne sarà dei lavoratori flessibili nella prossima legislatura, ammesso che vinca, come tutti noi speriamo, il centrosinistra? Potrebbe essere approvata, ad esempio, una norma che stabilisca che i Co.Co.Co. non possono essere usati per funzioni tecnico operative, come fossero normali dipendenti e che non possono avere un costo inferiore rispetto ai compagni di lavoro, visto che oggi un collaboratore costa un 40% in meno rispetto ad un dipendente. Un modo per impedire davvero che la flessibilità nell'uso di donne e uomini sia adottata solo per risparmiar denaro a scapito della qualità, a scapito, in definitiva, del successo della stessa impresa e dei suoi prodotti. Sono tra le proposte contenute nella relazione di Emilio Viafora ad un recente convegno del Nidil, sottoposte all'attenzione d'esponenti politici. C'erano Roberto Guerzoni per i Ds, Alfonso Gianni per Rifondazione e Giampaolo Silvestri dei Verdi. Un'iniziativa che corrispondeva ad un diffuso interrogativo: che cosa faranno i sindacati nel corso della campagna elettorale? Non c'è solo la questione di chi governerà. C'è anche e soprattutto il che fare nella nuova legislatura. È la partita programmatica, di fronte a mesi e anni che si annunciano drammatici per il Paese, con scelte non facili da compiere. Le Confederazioni già si muovono. Lo si è visto con la Cgil e le sue indicazioni su come combattere il lavoro sommerso. Lo si è visto nell'incontro dibattito tra Epifani e Prodi, lo si vedrà col Congresso Cisl intento a lanciare una propria idea di patto per la nuova legislatura.
Ma torniamo alle proposte del Nidil. Nascono dalla constatazione che la valanga di mini contratti flessibili non ha rappresentato un ponte verso il lavoro sicuro, come spesso si dice. L'80 per cento di costoro - come dimostra anche un'indagine dell'Ires, illustrata al convegno da Giovanna Altieri - lavorano, infatti, da anni e anni per un solo committente, un solo padrone. È la flessibilità di Lunga Durata, senza fine. Come se fossero lavoratori a posto fisso, ma continuamente scricchiolante, perché sottoposto a continui rinnovi contrattuali. È la prova, come osserva Viafora, che tali lavori non corrispondono a particolari e moderne esigenze produttive, sono una specie di "esternalizzazione" dentro l'azienda. Un ghetto per poveracci, pagati meno e senza diritti. È allora, dice il Nidil, ecco la necessità di diverse tipologie contrattuali ma per favorire "reali processi d'innovazione" e non per costruire rapporti di lavoro precari e abbattere costi e diritti. Ecco la necessità di sgravi fiscali, per trasformare le collaborazioni in lavoro dipendente a tempo indeterminato. I contratti nazionali, sostenuti dalla nuova legislazione, possono favorire tali processi di stabilizzazione, definendo figure professionali, percentuali d'utilizzazione, compensi non inferiori, diritti, tutele sociali. Anche la figura del cosiddetto "associato in partecipazione" deve essere rivista, prevedendo che tale associazione sia possibile solo in presenza d'apporto di capitale. Così come deve essere affrontato il tema del diritto alla formazione che ha "il valore di una moderna assicurazione sociale": sono già state accantonate specifiche risorse che non sono rese fruibili. Per non parlare di temi più generali come l'accesso al credito, attraverso un fondo di garanzia, proposta che ha ottenuto l'appoggio anche dall'amministratore delegato di Banca Intesa Corrado Passera. Altri aspetti da rivedere riguardano, infine, il welfare, con un graduale allineamento delle attuali aliquote del collaboratore a quelle dei lavoratori dipendenti, onde far maturare un trattamento pensionistico accettabile. Ma per far questo occorre che i compensi siano adeguati, che sia assicurata la copertura contributiva ed il sostegno al reddito nei periodi di non lavoro, con la garantita possibilità di ricongiungimento di tutti i contributi. Ecco, anche su queste basi gli atipici valuteranno le forze in campo.

Far West Amazzonia

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Racconta una storia perfino molto triste la lettera imbucata a Belem. Malgrado forum, marce di solidarietà e bandiere verdi, il giornalista che per primo, 30 anni fa, ha denunciato la distruzione dell'Amazzonia, per 30 anni è stato lasciato solo in balia di una giustizia maneggiata da politici legati a grandi interessi. Forse il ministro Castelli può prendere appunti: sogni che si realizzano in un mondo che potrebbe diventare il nostro. Lucio Flavio Pinto è il protagonista simbolo di una resistenza dimenticata. In solitudine ha svelato saccheggi, incendi, traffico di schiavi, scandalose relazioni tra magistratura, governatori e i signori della soia, ladri di mogano e califfi delle centrali elettriche che avvelenano fiumi e foreste. Ha perso la cattedra all'università di Belem, è stato licenziato dal giornale e dalla Tv dominante, O Liberal, proprietà di Romulo Maiorana, figlio di un contrabbandiere di origine italiana: possiede il monopolio dell'informazione. Decide la vittoria o la sconfitta politica di chi vuole. E arriva ad aggredire fisicamente il solo giornalista senza collare che racconta tutto, proprio tutto, e non dà tregua a chi copre i grandi furti, appannando un po'(solo un po'), il potere della comunicazione illimitata. Minacciato di morte, Pinto nasconde moglie e figlie a San Paolo. Ma continua. Nessun avvocato del Parà accetta di difenderlo, e il sociologo si laurea in legge e va in tribunale da solo.

Finalmente è stato condannato per aver divulgato sul suo «Jornal Pessonal» l'accusa apparsa sul «Libro bianco sull'appropriazione illegale di terreni in Brasile» compilata dal ministero dello Sviluppo Agrario del governo federale. Il ministero dichiara che Cecilio do Rego Almeida è responsabile del «più grave tentativo di appropriazione indebita di terre pubbliche del Paese». Ha rubato un'area «tra i cinque e i sette milioni di ettari» nella valle dello Xingu. Sulle carte della Riforma Agraria e di ogni altro ente pubblico quei sette milioni di ettari continuano ad essere considerati «proprietà dello stato», ma usando i vuoti nel catasto dello stato del Parà, un notaio di Altamira ha giurato in tribunale di avere le prove (purtroppo perdute) che l'immensa foresta appartiene al gruppo Almeida. Nel Parà è ammesso il giuramento del notaio come «prova provata». E il magistrato giudicante ha ritenuto oneste e costruttive le informazioni, confermando per sempre la proprietà ad Almeida. Per «disattenzione» si è poi scordato di informare il pubblico ministero che indaga sulla truffa Almeida. Il quale pubblico ministero lo viene a sapere, per caso, quattro mesi dopo quando le possibilità di appello sono scadute e la sentenza è passata in giudicato. Prima di scegliere una soffice pensione, Joao Alberto Paiva, giudice rispettato dalle persone perbene, rinvia a giudizio Lucio Flavio Pinto «per aver scritto un articolo che stravolge la realtà e offende il signor Cecilio do Rego Almeida». Il quale si costituisce parte civile: con Lula presidente meglio trincerarsi dietro una barriera di sentenze per proteggersi dalle azioni che prima o poi il governo scatenerà, ma sul serio, sempre che questo governo venga confermato alle elezioni del 2006. Altrimenti è fatta.

La tragicommedia non finisce qui. Pinto deve essere condannato. C'è un ostacolo: la titolare del processo per diffamazione, è la signora Luzia do Socorro Silva Dos Santois. Da otto mesi studia la denuncia di Almeida e le prove che Pinto le ha fornito. Ma proprio alla vigilia del dibattito in aula, chiede una licenza: deve partecipare a un corso di aggiornamento lontano dal Parà. La sostituisce il giudice Amilcar Roberto Becera Guimaràes. Non sa nulla del caso. E' il 16 giugno. Il 17, un venerdì, riceve gli atti del processo. In un baleno si fa un opinione e poche ore dopo emette la sentenza. Sei pagine di condanna con rimproveri pesanti al povero giornalista. Amilcar Roberto Becera Guimaràes scrive che le tesi di Lucio Flavio Pinto sono state sollevate «al solo scopo di torturare il giudice, obbligandolo a un infruttifero lavoro manuale». Pinto ripete vecchi luoghi comuni, non importa se sono atti ufficiali dello stato federale. La colpa grave è definire «Cecilio do Rego Almeida il più audace fra i pirati fondiari». Condannato a 8 mila reali di indennizzo, 3 500 euro, ai quali aggiungono interessi di mora del 6 per cento ogni anno a partire dal 2000, quando l'articolo è stato pubblicato; più il 15 per cento di onorari per gli avvocati. Pinto ha due possibilità: pagare la multa, sei mesi di stipendio minimo o andare in galera. Il pagare non annulla ma conferma la colpa sporcando la fedina penale rimasta faticosamente immacolata fra tante trappole, una coda di pene sospese destinate a rinascere dopo la prima condanna. La bocca è davvero chiusa.

Il pacchetto degli avvocati di Almeida contempla l'assistenza degli studi legali di New York. Ha la convinzione che nessuno potrà portargli via 7 milioni di ettari di foresta. Per tornare ai paralleli italiani: l'improvviso girotondo dei magistrati è stato deciso dal presidente del tribunale di giustizia dello stato di Parà, giudice Milton Nobre. Autorità venerabile, compagno di caccia della famiglia Maiorana. Il giorno dopo la sentenza che umilia Lucio Flavio Pinto pare sia andato a caccia proprio con Amilcar Roberto Becera Guimaràes. Come direbbe Emilio Fede: cosa c' è di strano se due magistrati accettano l'invito di un amico e passano la domenica a sparare assieme ? «Vorrei che la gente sapesse». Lucio Flavio non chiede niente a nessuno, ma qualcosa bisogna pur fare.

mchierici2@libero.it

Foto Reuters

AFGHANISTAN Col burqa aspettando l'autobus

KABUL, 3 LUGLIO 2005. Donne afghane vestite col tradizionale burqa attendono l'autobus in mezzo aiu loro «tandoor», i particolari orci utilizzati per fare il pane. A meno di quattro anni dalla guerra e dalla caduta dei talebani, il paese è ancora lontano dalla stabilizzazione, nonostante gli sforzi del presidente Karzai.

Vendono tutto, anche le spiagge

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Riprova che, se potesse, questo governo venderebbe il patrimonio pubblico a fette per la gioia degli immobiliaristi vecchi e nuovi, nella legge sulla competitività è stata inserita questa norma la quale autorizza sulle spiagge demaniali libere (le più appetite dalla speculazione) grandi insediamenti turistici "di qualità". Cioè? Insediamenti turistici che occupino perlomeno 250 persone. Il che vuol dire, come minimo, hotel decisamente importanti o villaggi turistici. L'opposto di quelle strutture leggere, esterne alla fascia più propriamente pubblica, rimuovibili adatte al turismo rispettoso dell'ambiente e del paesaggio che un Paese intelligente può consentire senza dissipare in cemento la propria bellezza, patrimonio di tutti.

Certo, i costruttori dovranno presentare uno studio di fattibilità del progetto. Certo, restano ferme le salvaguardie previste dal Codice Urbani. Queste ultime, peraltro, notevolmente indebolite rispetto a quelle preesistenti: non c'è più il potere di bocciatura da parte delle Soprintendenze; è stato reso soltanto consultivo il loro parere preventivo. Le Regioni poi vengono invogliate ad essere più arrendevoli: la loro quota sui canoni di concessione salirà infatti dal 10 al 20 per cento. Importante, perché il disegno di legge affida alle Regioni la regìa degli accordi di programma in proposito. Che per di più godranno di una procedura accelerata e semplificata. Col premio finale di un bel silenzio/assenso.

«Un immenso pasticcio» il cui vero scopo è quello di aprire ai privati un uso esteso del bene collettivo rappresentato dalle spiagge demaniali. Così commenta il Wwf Italia. Tali norme, oltre tutto, rappresentano una evidente invasione di campo nelle competenze regionali. Se approvate, premierebbero quelle Regioni, a cominciare dalla Sicilia, le quali hanno consentito di tutto alle spalle degli arenili demaniali (e pure su di essi), convalidando in linea di principio la loro politica dissennata. Mentre punirebbero Regioni come la Sardegna che, con la Giunta Soru, ha adottato un decreto salva-coste stabilendo : a) un vincolo permanente di inedificabilità entro la fascia dei 300 metri dalla battigia ; b) un vincolo transitorio di inedificabilità, in attesa dei nuovi piani paesistici, tra i 300 metri e i 2 Km .Come dire che dal governo centrale guidato da Silvio Berlusconi (che sempre immobiliarista nasce) ci si devono aspettare soltanto cattivi esempi ed incentivi a proseguire nella distruzione del patrimonio ambientale.

La "filosofia" del centrodestra berlusconiano è sempre più chiara : tutto ciò che è patrimonio pubblico va, nella più ampia misura possibile, privatizzato. L'interesse generale, collettivo evapora e viene sostituito da tanti interessi individuali. Il governo cerca così di "fare cassa", nel disperato tentativo, largamente fallito, di ridurre le imposte e di turare le falle aperte nel bilancio dello Stato da una politica rivelatasi disastrosamente inefficiente oltre che populistica. Una politica che, coi ripetuti condoni in vari ambiti, ha minato ancor più il debole senso civico dei cittadini spingendoli all'evasione (fiscale, contributiva, ecc.) e alle violazione delle norme urbanistiche, in attesa di nuove sanatorie. Nel settore ampio e strategico dei beni culturali di proprietà pubblica il governo Berlusconi ha letteralmente ribaltato un principio-cardine vigente in Italia già negli Stati pre-unitari (come Granducato di Toscana e Stato Pontificio) : non più tutti questi beni sono inalienabili salvo eccezioni, ma tutti divengono alienabili salvo eccezioni. Tocca stabilirle a Soprintendenze già sepolte di pratiche e con pochissimi tecnici.

Per "fare cassa", si sono ovviamente semplificate e accelerate le procedure. Di qui l'uso sempre più ampio delle cartolarizzazioni che, come ha più volte dimostrato uno specialista, il prof. Giuseppe Pisauro, erano fino a ieri tipiche di Paesi emergenti (Venezuela, Messico, ecc.) di dubbia fama finanziaria. Esse dovevano presentare tassi di interesse più bassi rispetto ai titoli pubblici standard e invece pagano interessi maggiori. Dovevano servire a mandare a Bruxelles bilanci presentabili, e invece, nel 2002, Eurostat ha bocciato proprio le cartolarizzazioni di immobili e del lotto. Ceduti gli immobili pubblici, con gli inquilini dentro, alle varie Scip, Società Cartolarizzazione Immobili Pubblici srl" (col 50 per cento di capitale olandese fra Stichting Thesaurum e Stichting Palatium), dovevano venire accelerati i processi di dismissione. Cosa che per lungo tempo non è avvenuta. Certo, il governo centrale ha spinto alcuni grandi Comuni e talune Regioni ad imitare questo disinvolto modello. Così la Regione Lazio ha cartolarizzato 39 ospedali pubblici su 41 cedendoli ad una sua società da cui ha ricavato una certa entrata (un pannicello caldo per il deficit della Regione, fra le più indebitate), ma alla quale ora deve continuare a pagare un affitto. Il Tesoro ha insistito in questa strategia, a danno di Inps, Inail e Inpdap le cui sedi (rispettivamente 43, 22 e 8 immobili) - se il Consiglio di Stato non correggerà, come si spera, un primo giudizio del Tar del Lazio - verranno messi all'asta ad un valore sottostimato e a tempi brevissimi. "Uno splendido assist alla speculazione finanziaria e immobiliare", l'ha definito Franco Lotito dell'Inps. Lo stesso meccanismo sta investendo gli immobili della Difesa, abitati per lo più da pensionati a reddito medio-basso o basso, i quali non potranno certo comprare quegli alloggi. Intanto sta per partire, dopo Scip 1 e Scip 2, anche Scip 3, senza tener conto - osserva Pisauro - che "le cartolarizzazioni non sono semplicemente un'anticipazione di entrate. Esse hanno un costo e, in un'ottica pluriennale, costituiscono un onere per la finanza pubblica". Ma intanto, come spiegano bene Giuseppina Paterniti e Angelo Fodde nel bel libro-inchiesta "Lo stivale di carta" (Editori Riuniti), "prima si cartolarizza, poi, da una cartolarizzazione all'altra, si cambiano le regole, poi si vende d'urgenza a trattativa privata, poi si ricambia la cartolarizzazione, poi si decide di vendere a trattativa privata senza urgenza e, infine, si decide di vendere e riaffittare". Come ha fatto Storace con gli ospedali del Lazio. Dalla finanza creativa a quella distruttiva. Chi vivrà, vedrà. Già, ma cosa vedrà? Macerie fumanti, temo.

LUIGI CANCRINI

DIRITTI NEGATI

L'oligarchia dei separatisti

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca.

Comunicato Stampa.
IL 2 GIUGNO PER I SICILIANI NON È FESTA. (...) Ma per noi indipendentisti di lu Frunti Nazziunali Sicilianu e per tutta la Nazione Siciliana oggi non è festa. (...) Noi indipendentisti siciliani chiediamo proprio ai nostri giovani un risveglio della loro AUTENTICA identità nazionale, quella SICILIANA, e tramite questa presa di coscienza praticare una pietosa, civile, politica e convintamente nonviolenta EUTANASIA al MORENTE STATO ITALIANO. Noi indipendentisti FNS un'idea ce l'abbiamo, da oltre 40 anni, la necessaria, urgente, inesorabile DECOLONIZZAZIONE. (...). Ce lo impone la nostra identità di Nazione multietnica, multirazziale, multiconfessionale per vocazione (...). L'Italia morendo uccide i nostri anziani con il caldo e la mancanza d'acqua, con la povertà, uccide i nostri giovani maciullati sulle strade, uccide le coscienze di chi impara ad odiare la Sicilia quando dovrebbe odiare chi la stupra.

Frunti nazziunali sicilianu
Sicilia indipinnenti

Vale la pena di riflettere seriamente sul modo in cui il disagio che attraversa un' intera società alimenta fermenti separatisti del tipo di quelli proposti da questa lettera. L'esempio della Lega Nord ne è oggi la manifestazione politica più inquietante con l'inciviltà becera dei cartelli contro Pecoraro Scanio, gli sproloqui di Castelli, gli sketch di Calderoli (un comico in servizio permanente effettivo sugli schermi televisivi e nelle agenzie giornalistiche) e le follie apparentemente lucide di Maroni. Il fatto che si tenti attivamente di imitarle in Sicilia o in Calabria mostra chiaramente la pericolosità di un fenomeno che potrebbe dare un contributo importante, negli anni a venire, ad un ulteriore imbarbarimento della politica italiana.

Naturale e ben conosciuto, il tentativo di fare gruppo spiegando (o esorcizzando) il disagio attraverso la creazione di un nemico immaginario è il meccanismo psicologico comune di tutti questi movimenti. Xenofobia e rifiuto del diverso ne sono regolarmente gli aspetti più malinconici e più evidenti all'interno di una situazione in cui chi si allea con una di queste forze inevitabilmente accetta di esserne condizionato. Come ben evidenziato in Italia dal modo in cui la cosiddetta "casa delle libertà" ha dovuto piegarsi in tanti momenti alla violenza primitiva dei leghisti e al loro odio viscerale per quelli che arrivano in Italia spinti dalla paura e dal bisogno. Quello su cui a mio avviso si riflette meno, tuttavia, è il modo in cui il messaggio politico veicolato dagli atteggiamenti separatisti incide sul funzionamento di una società civile e sulla sua capacità di affrontare con un minimo di saggezza i problemi e le sfide proposte dalla vita di una moderna società democratica.

L'effetto più semplice è, ovviamente, quello legato alla diversione. Inventarsi un obiettivo e dei nemici che impediscono di raggiungerlo permette, prima di tutto, di evitare il confronto con i problemi reali della società in cui si vive. Dire che l'Italia nega o toglie l'acqua ai siciliani mentre è chiaro a tutti il rapporto che la mafia siciliana ha con il sabotaggio degli acquedotti e con la speculazione dei rifornimenti in situazioni di emergenza è un buon esempio di questo tipo di meccanismo e di imbroglio. Più in generale, tuttavia, una fase come quella che stiamo vivendo ora in Italia, caratterizzata dalla violenza sempre più forte delle divisioni e dagli squilibri fra ricchi e poveri, fra protetti e non protetti, produce con facilità movimenti e "idee" separatiste cui aderiscono soprattutto i troppo protetti (che hanno paura dei cambiamenti) e i meno protetti (che sognano dei cambiamenti radicali). Spinti, tutti, ad accusare delle ingiustizie che subiscono il nemico esterno che non esiste se non nella fantasia suggerita dai "separatisti": rinviando a soluzioni millenaristiche la risoluzione dei loro problemi e mettendo la loro sofferenza al servizio di un odio sostanzialmente privo di direzione e di senso; funzionale solo alle ambizioni di chi più o meno scaltramente li utilizza.

Un secondo effetto, più particolare, è quello legato alla creazione di una nuova, piccola ma potenzialmente potente oligarchia politica. L'esempio della Lega Nord è illuminante perché quello che si è costituito intorno a Bossi è un gruppo a metà famigliare e a metà amicale (i pionieri, i fondatori, i "duri e puri") che avrebbero faticato moltissimo a trovare ascolto e spazio all'interno delle organizzazioni di partito regionali o cittadine e che sono diventati, senza meriti culturali o politici particolari, parlamentari, titolari di dicasteri o di incarichi di rilievo all' interno delle amministrazioni di uno Stato contro cui a parole combattono o addirittura leaders politici nazionali. In grado di promuovere leggi e di pontificare su tutto, dagli emigranti alla fecondazione assistita, dalla guerra in Iraq ai problemi della giustizia ma in grado anche, o soprattutto, di assicurare a figli, nipoti, amici e amici degli amici riconoscimenti prestigiosi, stipendi importanti e cambiamenti definitivi di status sociale. Immaginando e collaudando una strada su cui, non c'è da dubitarne, molte saranno le imitazioni o i tentativi di imitazione. L'ultimo punto su cui può essere interessante riflettere è quello che riguarda la tipologia delle persone che tendono a muoversi in questo modo. La povertà sostanziale di cultura e di competenze da cui partono appare evidente in molti casi. Sul piano psicologico quello che appare più caratteristico è tuttavia il modo in cui esse la negano: dando vita allo sviluppo di un narcisismo continuamente alimentato, in una situazione di nicchia, dai sentimenti di frustrazione vissuti nel contatto con "il resto del mondo" e dalla ammirazione cieca dei sostenitori. Proponendo un esempio estremamente interessante di quella "follia" non dichiarata che costituisce uno dei problemi più interessanti della psicopatologia: quello relativa al modo in cui, all'interno di una società o di un gruppo sociale in crisi, i leaders vengono scelti, spesso, fra le persone meno dotate di una normale capacità di giudizio.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

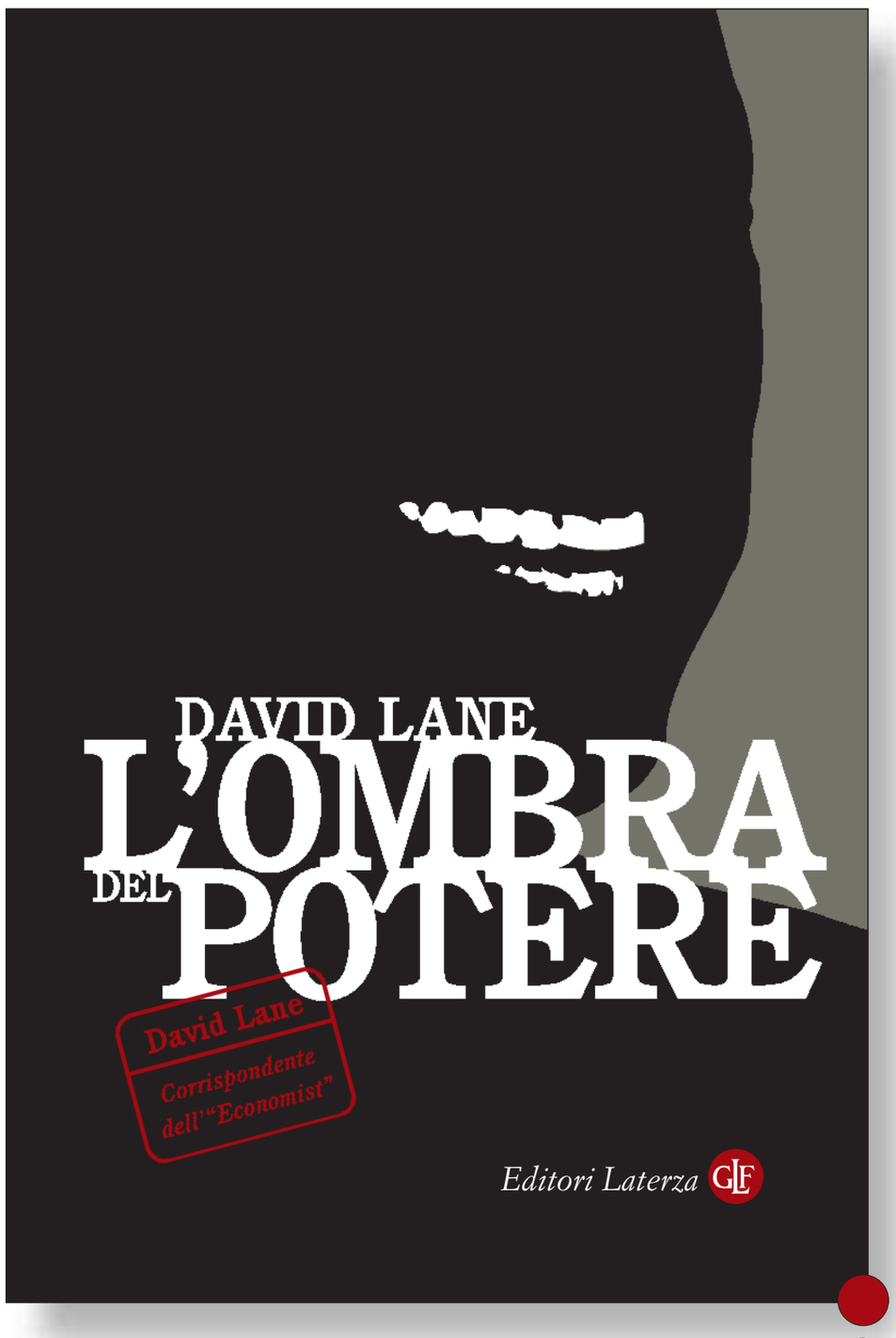
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Certificato n. 5274 del 2/12/2004
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

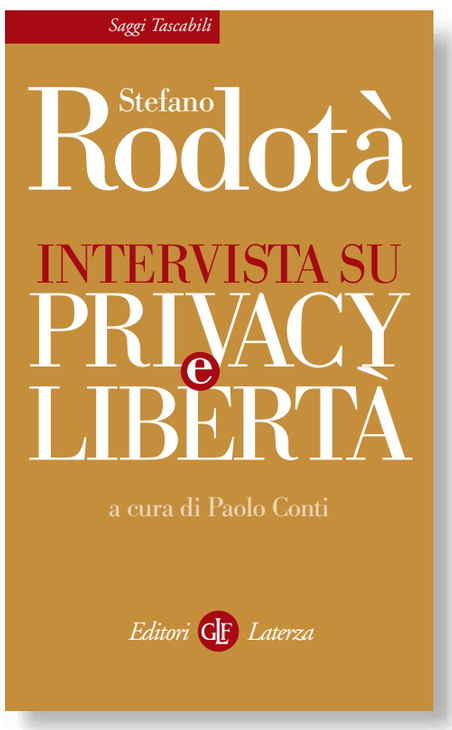
Stampa
• **Sabo S.r.L.** Via Carducci 26
Fac-simile
• **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 3 luglio è stata di 154.097 copie



Dal corrispondente dell'Economist una dettagliata inchiesta su politica, affari, corruzione, mafia nell'Italia di Silvio Berlusconi

Perché il nostro sistema fiscale è così iniquo ed esoso? Dopo il successo di *Il grande bluff* e *Il declino dell'Italia*, il nuovo libro di Roberto Petrini.



Editori GLF Laterza

chiedi a un libraio